

Lucillo Maurizio

Il laboratorio di Nazaret

4

Sussidio per l'Educazione Etico-Religiosa
nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale





Coordinamento editoriale: Lia Ferrara

Redazione: studiobajetta - Milano

Coordinamento tecnico-grafico: Michele Pomponio

Progetto grafico e impaginazione: studiobajetta - Milano

Copertina: studiobajetta - Milano

Le immagini provengono dall'Archivio SEI.

I brani biblici sono tratti dalla versione ufficiale a cura della CEI © 2008 *Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena* per gentile concessione.

Il sussidio è stato redatto da Lucillo Maurizio.

Roberto Romio ha collaborato per l'impostazione pedagogica e didattica.



**AZIENDA CON SISTEMA DI GESTIONE
PER LA QUALITÀ CERTIFICATO DA DNV
= UNI EN ISO 9001:2008 =**

© 2017 by SEI - Società Editrice Internazionale - Torino

www.seieditrice.com

Prima edizione: 2016

Ristampa

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2017 2018 2019 2020 2021

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata per iscritto.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:

CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano

e-mail autorizzazioni@clearedi.org sito web www.clearedi.org

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare errori di attribuzione o eventuali omissioni sui detentori di diritto di copyright non potuti reperire.

Stampa: Sograte - Città di Castello

Presentazione

Il Diploma Professionale conclude il percorso di Istruzione e Formazione Professionale.

Quali pensieri suscita la prospettiva della conclusione?

Ci sono, quasi certamente, pensieri positivi, ma ci possono essere anche preoccupazioni e ansie.

Si raggiunge una meta concreta, che è data da una specializzazione professionale. Ciò non può che costituire una soddisfazione.

Ci si sente preparati e in grado di affrontare con competenza una professione. Si sente anche un senso di liberazione nel poter uscire da un ambiente di apprendimento, per poter esercitare le proprie competenze ed ottenere una fonte di reddito che consente l'autonomia dalla famiglia.

Può esserci anche timore, nell'affrontare un mondo tanto diverso dalla scuola. La scuola può essere stata un po' protettiva e indulgente.

Il mondo del lavoro, al contrario, può apparire come severo ed esigente. È un mondo che chiede prestazioni serie e non perdona gli errori.

Si entra nella maggiore età. Non esistono più attenuanti. Si deve agire con autonomia e con responsabilità.

Autonomia significa che si deve fare affidamento sulle proprie risorse, sulle competenze acquisite, sulle motivazioni allo svolgimento dei compiti assegnati. La responsabilità comporta che ciascuno deve rispondere di ciò che fa, assumendosi gli obblighi che ne derivano.

L'entrata nel mondo del lavoro può consentire l'autonomia nei riguardi della famiglia e, forse, la scelta di una nuova condizione di vita.

Il quarto anno non è solo una conclusione, ma piuttosto un nuovo inizio, un'apertura verso un tempo nuovo e un mondo nuovo. Quale mondo ci aspetta?

È un mondo che ci proponiamo di analizzare, per comprenderlo e per inserirci in esso responsabilmente. Non si può negare che è un mondo che si presenta carico di problemi, di insicurezze, di minacce.

Forse si può trovare qualche protezione o qualche forma di solidarietà nell'ambiente nel quale si vive.

Pensiamo però che non basti conoscere il mondo nel quale viviamo.

È necessario anche dare su di esso una valutazione.

È un mondo buono, nel senso che ci consente di vivere bene con noi stessi e con gli altri?

È un mondo nel quale prevale il male e fa vivere male sia personalmente sia socialmente?

Si stanno sempre di più confrontando una pluralità di culture, che possono condurre a un dialogo sugli aspetti interpretativi dei grandi interrogativi dell'uomo.

Le diverse religioni hanno affrontato i problemi dell'essere uomo.

Pur essendo sorte in tempi e in contesti passati, le religioni e, in particolare, quella cristiana stanno conducendo una seria riflessione sulla condizione attuale dell'uomo lavoratore.

Che riflesso ha il lavoro sulla persona?

Come è fatto l'uomo in quanto lavoratore?

La condizione di lavoratore crea una mentalità che lega la persona a quello che fa e a come lo fa.

Ciò comporta facilmente il ripiegamento sul lavoro e sull'acquisto delle competenze necessarie.

Ciò può essere assillante, ma anche gratificante.

Si può correre il rischio di chiudersi nel proprio lavoro e nelle gratificazioni che esso può offrire.

Oppure ci si può trovare in una situazione nella quale il lavoro è una fatica, quasi una condanna. È sofferenza e frustrazione.

Le relazioni nel mondo del lavoro possono essere gratificanti, oppure essere fonte di stress, di ansia, di conflitto, di competizione, di rivalità, di gelosia.

Tutte queste considerazioni ci accompagneranno nell'entrare nella nuova fase della vita.

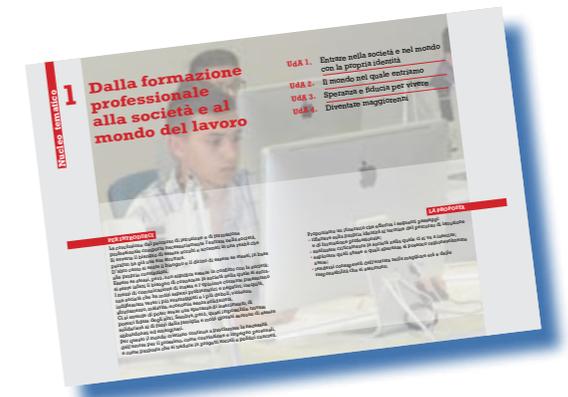
La proposta educativa cristiana prende seriamente in considerazione la condizione di vita nella quale ci troviamo ed offre la luce della fede per illuminare la strada e la solidarietà della comunità credente per percorrerla.

Buon viaggio.

Come è fatto il sussidio

Il sussidio è composto da quattro Nuclei tematici che sono pensati come rispondenti alla situazione vissuta nella fase conclusiva del percorso quadriennale di Istruzione e di Formazione Professionale.

Una prima fase prende in considerazione il passaggio dal mondo della scuola a quello dell'inserimento nel mondo del lavoro, con le attese e con i timori che accompagnano questo momento. Esso coincide coll'entrata nella maggiore età e con l'assunzione di responsabilità che vengono imposte di fatto.



In un secondo momento si propone uno sguardo retrospettivo sul vissuto familiare dal quale si proviene per introdurre alla considerazione di un progetto familiare proprio.



Si procede poi a un'esposizione dei grandi problemi del mondo contemporaneo, esplorandone lo sviluppo nella storia dell'umanità e mettendoli a confronto con il pensiero religioso morale cristiano.





Infine, si prendono in considerazione le diverse culture e religioni che costituiscono il patrimonio dell'umanità.

Le Unità di Apprendimento

Ciascuna UdA è costruita come un percorso. Esso prende avvio da un vissuto che può essere costituito da esperienze di ragazzi o ragazze oppure da problemi che sorgono dallo studio delle materie scolastiche oppure ancora da situazioni tratte dal mondo del lavoro. Queste pongono degli interrogativi che mettono in moto una ricerca.

Vengono esplorate testimonianze e contributi di diverse discipline, allo scopo di comprendere la dimensione più ampia e profonda del problema stesso.

Infine si giunge al confronto con la visione religiosa e morale cristiana.

Al termine lo studente dovrebbe essere in grado di dare una risposta personale al problema affrontato.

Indice

Nucleo tematico 1	Dalla formazione professionale alla società e al mondo del lavoro	
	UdA 1. Entrare nella società e nel mondo con la propria identità	8
	UdA 2. Il mondo nel quale entriamo	15
	UdA 3. Speranza e fiducia per vivere	23
	UdA 4. Diventare maggiorenni	33
	<i>Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso</i>	39
Nucleo tematico 2	Dalla famiglia di origine ad un nuovo progetto	
	UdA 5. Un bilancio della propria vita in famiglia	42
	UdA 6. Verso una nuova famiglia?	48
	<i>Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso</i>	55
Nucleo tematico 3	I grandi problemi del mondo contemporaneo	
	UdA 7. Il lavoro e l'economia	58
	UdA 8. Il governo delle società	66
	UdA 9. I conflitti fra i popoli	73
	UdA 10. Commercio e imperi	80
	UdA 11. Globalizzazione e migrazioni	90
	UdA 12. Scienza e tecnologia	97
	UdA 13. Il mondo terziarizzato	108
	UdA 14. Il problema ecologico	114
	UdA 15. La dimensione morale	121
	<i>Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso</i>	127
Nucleo tematico 4	Molteplicità e pluralità delle culture e delle religioni	
	UdA 16. La tradizione religiosa islamica	130
	UdA 17. La tradizione religiosa indiana: l'induismo	134
	UdA 18. La tradizione religiosa indiana: il buddhismo	139
	UdA 19. Le religioni cinesi	144
	UdA 20. Le religioni giapponesi	152
	<i>Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso</i>	157

Dalla formazione professionale alla società e al mondo del lavoro

- UdA 1.** Entrare nella società e nel mondo con la propria identità
- UdA 2.** Il mondo nel quale entriamo
- UdA 3.** Speranza e fiducia per vivere
- UdA 4.** Diventare maggiorenni

PER INTRODURCI

La conclusione del percorso di istruzione e di formazione professionale comporta necessariamente l'entrata nella società. Si avverte il bisogno di essere accolti e accettati in una realtà che peraltro ha già una sua struttura.

D'altro canto si sente il bisogno e il diritto di essere se stessi, in base alle proprie convinzioni.

Essere se stessi, però, non significa essere in conflitto con la società: si sente infatti il bisogno di conoscere la società nella quale si entra.

I mezzi di comunicazione di massa e l'opinione corrente presentano una società che ha molti aspetti problematici e negativi: inequità, indifferenza verso i più svantaggiati e i più deboli, violenza, sfruttamento, malavita, economia senza solidarietà.

Ci si attende di poter avere una speranza di inserimento, di poterci fidare degli altri. Sembra, però, quasi impossibile trovare solidarietà al di fuori della famiglia e molti giovani sentono di essere abbandonati ed emarginati.

Per questo il mondo cristiano continua a proclamare la necessità dell'amore per il prossimo, come convinzione e impegno personali, e come proposta che si traduce in progetti sociali e politici concreti.

LA PROPOSTA

Proponiamo un itinerario che effettua i seguenti passaggi:

- riflettere sulla propria identità al termine del percorso di istruzione e di formazione professionale;
- analizzare criticamente la società nella quale ci si va a inserire;
- esplorare quali attese e quali speranze si possono ragionevolmente avere;
- rendersi consapevoli dell'entrata nella maggiore età e delle responsabilità che si assumono.

1 Entrare nella società e nel mondo con la propria identità

IL NOSTRO VISSUTO

Entrare nella società comporta da una parte far conoscere noi stessi agli altri e dall'altra conoscere il mondo nel quale ci inseriamo. Innanzitutto, la vita nella società implica che noi ci presentiamo, che ci facciamo vedere, che ci esponiamo a un mondo che è fuori di noi e nel quale dobbiamo e vogliamo vivere. Ciò significa esprimere la propria identità: *chi siamo*.

Fin dall'infanzia, da quando abbiamo cominciato a scoprire gli altri diversi da noi stessi, siamo entrati in questo gioco. Dapprima ci siamo mostrati per quello che spontaneamente siamo, senza finzioni e senza difese. L'esperienza che abbiamo finora fatto ci ha condotto a considerare da una parte che vogliamo essere noi stessi e dall'altra che sentiamo il bisogno di essere accettati come membri della società. Ben presto abbiamo appreso che gli altri ci possono accettare oppure no.

Più precisamente, è probabile che ci accettino se *siamo o ci presentiamo in un certo modo convenzionale* e che non ci accettino se siamo *diversi da quello che gli altri si aspettano*.

È iniziato il gioco per farci accettare e, in qualche caso, per imporre la nostra presenza. Può essere che ci siamo modificati e abbiamo accettato di essere come gli altri hanno voluto che siamo. Oppure abbiamo voluto essere noi stessi e abbiamo affrontato anche lo scontro o il rifiuto. Si è costruita una persona *socializzata*, che può anche non coincidere con la persona che *interiormente* sentiamo di essere.

Ciò può comportare un conflitto nella personalità. Da un lato posso soffrire perché non riesco ad essere quello che vorrei essere, dall'altro mi immedesimo nella mia persona sociale e metto a tacere le mie aspirazioni interiori.

L'INTERROGATIVO

- Che cosa voglio essere all'interno della società nella quale entro ormai irreversibilmente a far parte?
- Posso pensare di avere una mia identità?
- Devo omologarmi e conformarmi ai modelli di comportamento?
- Devo accettare i valori che la società pratica?
- Devo assumere lo stile di vita diffuso e partecipato dagli altri?
- Ho diritto di essere ciò che voglio anche a costo di affrontare conflitti ed emarginazioni?



RIFLETTIAMO

Forse nessuno accetta di essere una pecora nel gregge. Ciascuno, piuttosto, afferma di voler essere se stesso. Ma è necessario spiegare cosa si intende per "essere se stesso". Essere se stessi inizia da quando diciamo: "Io", e con ciò ci distinguiamo dagli "altri". L'"Io" può essere considerato il nucleo permanente della persona. La vita, attraverso le più svariate vicende, attraverso l'incontro con gli altri, modifica continuamente la persona, che, tuttavia, ha la consapevolezza di essere sempre se stessa. La persona non può essere pensata semplicemente come un cantiere per la costruzione di un edificio o come l'officina per la costruzione di una macchina. In questo caso si studia un progetto, lo si modifica, lo si adatta, ma alla fine esso viene esattamente realizzato.

La persona, attraverso l'educazione e l'esperienza di vita, elabora un progetto di sé, cioè definisce chi vuole essere. Ma si tratta di un progetto dinamico, che viene realizzato vivendo e modificandosi in base alle condizioni di vita. Le esperienze di vita e di formazione aiutano a conoscere sempre meglio se stessi, le proprie capacità, le risorse di cui si dispone, le competenze che si sono acquisite. L'essere se stesso non è dato solo dalle competenze professionali che si sono acquisite e che si è in grado di spendere. Esso è dato anche dai *valori* ai quali si crede, dalle *relazioni* interpersonali che si stabiliscono, dal *modello di vita* che si vuole realizzare. In questa prospettiva si rilevano elementi *permanenti*, che una persona non è disposta a mettere in discussione, poiché la loro mancanza determinerebbe la perdita della propria identità.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Stiamo costruendo una nostra identità oppure è il contesto nel quale viviamo che condiziona la nostra identità?**
- > **Siamo convinti che ci siano valori, relazioni, modelli di comportamento irrinunciabili? Possiamo dire quali?**
- > **Si può vivere senza un progetto di vita?**
- > **Si può vivere senza credere a dei valori?**

A CONFRONTO CON LA RICERCA SCIENTIFICA

La ricerca scientifica, pedagogica, psicologica, sociologica si è, dai rispettivi punti di vista, interessata del tema della identità della persona. Molta attenzione, in particolare, è stata dedicata al periodo adolescenziale, tra i 14 e i 19 anni. Prendiamo in considerazione due punti di vista.

Il punto di vista psicologico

L'identità personale può essere concepita come una *struttura mentale*, con aspetti sia cognitivi sia affettivi, che riguarda la percezione di sé come essere distinto e separato dagli altri, con un insieme di caratteristiche proprie, anche se simili rispetto a quelle di ogni altro individuo.

Essa consente una percezione e una valutazione di sé come persona, con una propria coerenza e una continuità, che persiste nel tempo, provocando la consapevolezza di essere una persona unica, con una propria realtà.

Accanto all'identità personale individuale, si sviluppa un'identità sociale.

A partire dai 6 anni circa, si inizia a comprendere che ci viene assegnato un posto nella società; in parte permanente, in parte mobile in relazione con il progredire dell'età, del ciclo di studi, delle molteplici appartenenze.

Sono poi gli anni dell'età evolutiva quelli nei quali si pongono le basi della propria identità, individuando i ruoli da assumere, le qualità di cui dotarsi. Si compie un lavoro di selezione e di appropriazione di comportamenti, di scopi, di motivazioni, di valori.

È certamente un lavoro personale, ma svolto al cospetto di un contesto sociale, che può esercitare fascino o repulsione, convincimento o dissuasione, simpatia o antipatia.

Nell'adolescenza si attraversa una fase di vera e propria confusione di identità, in quanto l'adolescente non riuscendo a vedere con chiarezza "chi è", è portato a tentare di sperimentare varie identità, cambiando anche stile di vita e modalità di rapporto con cose e persone. Ciò gli permette di elaborare una identità che, pur non cancellando completamente quella instaurata nel precedente periodo di età, risulti una rielaborazione delle nuove esperienze di vita e un riadattamento delle stesse in accordo con il nuovo progetto di sé. Quello che dall'esterno può essere considerato come uno stato di incertezza

e di insicurezza, rappresenta in realtà una lotta che la persona ingaggia con se stessa e con il mondo che la circonda al fine di perfezionare la sua crescita emotiva, cognitiva ed esperienziale.

L'evoluzione del proprio senso di identità continua anche da adulti e da anziani, perché in ogni periodo della vita agiscono sulla propria identità molti eventi che inducono la persona a fare il punto sulla propria situazione, a rimettersi in discussione, a modificare i propri modi di pensare, ad esprimere in maniera diversa la propria affettività.



Il punto di vista pedagogico

Per costruire la propria identità sono stati individuati *compiti di sviluppo* che un adolescente deve affrontare per una costruzione sana e soddisfacente della sua persona. In realtà, tutta l'esistenza è contrassegnata da una successione di compiti che, al momento opportuno e prestabilito, devono essere assolti.

Ci sono compiti di origine naturale e altri di origine culturale.

Lo psicopedagogo americano Havighurst ha individuato dieci compiti di sviluppo, accolti poi da altri studiosi, che interessano in particolare, anche se non esclusivamente, l'adolescenza.

1. Instaurare relazioni nuove e più mature con coetanei di entrambi i sessi.
2. Acquisire un ruolo sociale femminile o maschile.
3. Accettare il proprio corpo ed usarlo in modo efficace.
4. Conseguire indipendenza emotiva dai genitori e dagli altri adulti.
5. Raggiungere la sicurezza e l'indipendenza economica.
6. Orientarsi verso e prepararsi per una occupazione o una professione.
7. Prepararsi al matrimonio e alla vita familiare.
8. Sviluppare competenze intellettuali e conoscenze necessarie per la competenza civica.
9. Desiderare e acquisire un comportamento socialmente responsabile.
10. Acquisire un sistema di valori e una coscienza morale, come guida al proprio comportamento.

Questi compiti devono essere considerati in una prospettiva dinamica, ossia come processi di acquisizione e di maturazione che percorrono tutta l'adolescenza e la giovinezza.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Come si può definire l'identità?**
- > **Come si realizza l'identità?**
- > **In quale senso si parla di "confusione di identità" nell'adolescenza?**
- > **Quali sono i compiti di sviluppo?**
- > **Quali compiti sentiamo come attuali, quali come sorpassati, quali come futuri? Perché?**

UNA FIGURA ESEMPLARE: PAPA FRANCESCO

Avere un'identità non significa essere un superuomo, ma piuttosto essere se stesso, accettarsi per quello che si è, con le proprie risorse e capacità, compiendo lo sforzo dello studio e della preparazione professionale, facendosi un realistico progetto di vita, impegnandosi a realizzarlo nelle condizioni in cui ci si trova a vivere.

Si può prendere in considerazione, come esempio, la figura di papa Francesco. Egli si è presentato come una persona "normale". Pur avendo assunto un ruolo che, di per sé, non è normale, egli si sforza di viverlo normalmente. Non ha sentito il bisogno di modificare il suo comportamento. Non ha scelto uno stile di vita distaccato, da persona importante. Ha voluto abitare in un

appartamento normale. Parla un linguaggio a tutti comprensibile. Avvicina la gente. Ascolta e cerca di comprendere le necessità di ciascuno.

Il suo percorso di vita è stato simile a quello della gran parte delle persone. È nato in una grande metropoli, Buenos Aires, in una famiglia di italiani, emigrati per cercare condizioni di vita favorevoli in territori lontani, ma accoglienti. La sua famiglia era numerosa e solo il padre aveva un lavoro, mentre la madre si dedicava interamente ai figli e alla casa.

Ha fatto i suoi studi ed è diventato un tecnico chimico. Poi ha deciso di entrare in seminario e di entrare nell'ordine dei Gesuiti. Ha compiuto i suoi studi universitari, è stato insegnante e parroco, e infine è diventato arcivescovo di Buenos Aires e cardinale.

Ha saputo vivere con molta semplicità ogni fase della vita, anche quando le responsabilità e il ruolo che aveva si facevano via via più grandi. Sono

la semplicità e la normalità che ha portato nella sua vita da papa. La sua figura ha destato una grande risonanza nell'opinione pubblica. È una delle persone di cui si parla di più.

Può essere interessante seguire le reazioni che la presenza del papa su Twitter suscita.

Per il popolo del social, Francesco è, innanzitutto, il papa della misericordia. Con questa espressione sembra si voglia esprimere sì la consapevolezza del male di cui ciascuno si rende attore, ma soprattutto il bisogno di essere compresi e accettati per gli sforzi che si fanno per uscire dal male e

per vivere una vita buona. Dio, afferma Francesco, è appunto colui che comprende e che accetta l'uomo con le sue debolezze e con le sue aspirazioni a liberarsi dal male.

Un secondo argomento riguarda il rinnovamento. La figura di Francesco propone, ovviamente, il rinnovamento della Chiesa. Il suo sforzo incontra l'aspirazione al rinnovamento di tante persone che sentono l'attuale società come vecchia e incapace di aprire nuove prospettive.

Altri termini usati per definirlo sono: il papa della gioia, dell'incontro, della speranza. È percepito come un papa che unisce umanità e spiritualità, che integra gli emarginati, che accoglie le diversità, che invita a ritrovare i valori profondi della fede cristiana, che è impegnato a sconfiggere la globalizzazione dell'indifferenza verso coloro che egli chiama gli "scarti".

Chi viene eletto papa si dà un nuovo nome. La scelta del nome riflette l'identità della persona e il modo nel quale vuole compiere il suo ministero.

Francesco, qualche giorno dopo la sua elezione, parlando ai rappresentanti dei media, ha spiegato la ragione della sua scelta.



Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi.

Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava.

E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!

Francesco, 16 marzo 2013

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale impressione suscita la figura di papa Francesco?**
- > **È percepito come una figura straordinaria o normale? Perché?**
- > **Che cosa lo ha spinto a scegliere quel nome?**

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO

Il Vangelo di Luca presenta la figura di Zaccheo, un uomo che ha una sua precisa identità, che viene definita dalla sua professione: è un esattore delle tasse, anzi un capo. Si tratta di una professione che consente enormi guadagni. Ma è spesso un'attività condotta senza scrupoli, senza cedimenti di fronte a chi non può pagare, senza pietà davanti a nessuno.

Quelli del suo mestiere sono considerati persone impure, incarnazione del male, con le quali non si deve intrattenere alcuna relazione, escluse dalla sinagoga e dalla partecipazione a tutte le manifestazioni della vita religiosa e civile. A Zaccheo, che ha fatto la sua scelta di vita, ciò non importa.

Ma Zaccheo, semplicemente, cede per una volta alla curiosità ed esce per vedere la novità di Gesù di cui molto si parla e che è giunto anche nella sua città, Gerico.

L'incontro con Gesù dà origine a una situazione inimmaginabile.

Gesù prende un'iniziativa. Si autoinvita a casa di Zaccheo, l'impuro da evitare, entra nella sua casa, si siede a tavola, conversa senza pregiudizi con lui.

Alla conclusione, Zaccheo decide di cambiare radicalmente e di vivere secondo l'annuncio di Gesù.



Il sicomoro è una pianta alta. E lo sforzo che Zaccheo compì per salirvi fu grande come il suo desiderio di vedere Gesù.

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.

Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta

la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Lc 19, 1-10

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **L'identità di Zaccheo dice qualcosa dell'identità dell'uomo del nostro tempo? In quale senso?**
- > **Quale novità porta l'arrivo di Gesù?**
- > **Quale decisione prende Gesù?**
- > **Come reagisce la gente di fronte alla decisione di Gesù?**
- > **Come agisce Zaccheo?**
- > **L'incontro con Gesù può cambiare l'identità di una persona?**

Facciamo il punto

- > **Costruire un'identità è un compito personale di ciascuno.**
- > **Rinunciarvi significa rinunciare ad essere se stessi e lasciarsi vivere dagli altri.**
- > **Avere un'identità non significa, tuttavia, essere dei diversi e porsi contro tutti.**
- > **Significa, piuttosto, essere se stessi, nel confronto con gli altri, ma non succubi degli altri.**

Un compito per te

- > **Tenendo conto della tua età e della tua attuale situazione, quali ritieni possano essere i compiti da assumere per la costruzione della tua propria identità?**

UDA 2

Il mondo nel quale entriamo

IL NOSTRO VISSUTO

Proviamo a descrivere il mondo nel quale ci apprestiamo a entrare. Forse, specialmente per gli adulti, per avere una risposta, può essere immediato ricorrere ai *media*. Il mondo è quello che vediamo proiettato sugli schermi televisivi, che ci viene presentato nei giornali, che ci viene raccontato nelle più svariate forme di conversazione.

Però siamo persuasi che sia necessaria una precisazione. I media ci presentano *un* mondo, che indubbiamente c'è! Ma è *tutto* il mondo?

È certo che ciascun mezzo di comunicazione operi delle *scelte* tra la sconfinata quantità di notizie che si hanno a disposizione. Non si può dire tutto! Ma quali *criteri* guidano le scelte?

Può essere che venga scelto ciò che più fa *sensazione* e può creare *interesse* negli spettatori o nei lettori. Può essere scelto ciò che risponde agli interessi economici o politici di chi ha la proprietà del mezzo di comunicazione. Ciò

consente di affermare e di diffondere la propria ideologia o di perseguire il proprio profitto. Possono essere omesse le comunicazioni di ciò che non è gradito politicamente o non utile economicamente. Quanta fiducia possiamo riporre nei media per ottenere una seria conoscenza del mondo nel quale viviamo?

I ragazzi certamente si rivolgono ai social, dove ciascuno è libero di esprimere il proprio pensiero, ma in dimensioni molto ristrette e spesso puramente epidermiche e superficiali.

Tenendo conto di tutti i condizionamenti detti,

tentiamo di fare un'analisi di ciò che possiamo conoscere del nostro mondo attraverso un mezzo di comunicazione. Prendendo in esame un *giornale*, si possono individuare immediatamente quali notizie si è scelto di dare. Tuttavia, teniamo presente che già il titolo dà anche la valutazione e l'interpretazione che si intende comunicare a proposito dell'evento preso in considerazione. Il fatto, però, che la lettura del giornale venga fatta personalmente e non alla presenza del giornalista autore, consente sia una riflessione un po' distaccata sia il confronto con altre opinioni che si trovano in altri contesti.

Ciò risulta meglio se si ha la possibilità di consultare un secondo giornale di diverso orientamento. Ma quanti lo fanno? Non avviene piuttosto che la lettura di un giornale corrisponde a una precisa scelta culturale e politica precedente?



I social sono ormai parte integrante della nostra quotidianità.

I *social* presentano brevi flash costituiti da una battuta che non tanto comunica un evento ma lo commenta dal proprio punto di vista. Manca, tuttavia, lo spazio fisico e l'intenzione di un approfondimento o di un confronto. Sembra sufficiente dare il proprio parere senza portare gli argomenti per dimostrarlo. Nel social spesso si dà importanza a chi scrive e alla comunità di riferimento più che a ciò che realmente è avvenuto.

LABORATORIO DI APPROFONDIMENTO

Apriamo un giornale e leggiamo i titoli. È abbastanza probabile che si parli di un atto terroristico spietato e irrazionale e di un movimento che lo sostiene; di un femminicidio a opera di un compagno o di un marito della vittima; di un'operazione di polizia contro la malavita organizzata, che gestisce il contrabbando di armi, il traffico di droga, la prostituzione, l'immigrazione; di un episodio di corruzione, che coinvolge uomini politici, funzionari pubblici, imprenditori privati; di violenze su donne e su bambini; di un evento di malasanità, che causa la morte di pazienti trascurati negli ospedali; di un episodio di razzismo, che emargina gruppi di persone e le condanna alla subordinazione; di una guerra in atto in Medio Oriente o in Africa...

E possiamo certo completare la panoramica con notizie di più puntuale attualità.



L'INTERROGATIVO

- Possiamo dire che il giornale ha fatto un ritratto reale del nostro mondo?
- Poteva fare scelte diverse? Quali?
- Che cosa caratterizza il mondo quotidiano che ci viene presentato?
- Possiamo essere contenti di questo nostro mondo?
- Si può fare qualcosa per cambiare oppure si deve soltanto accettare e rassegnarsi?

RIFLETTIAMO

Dando per buono ciò che abbiamo letto, ci proponiamo una riflessione. La condizione umana sembra essere contraddittoria. L'uomo aspira a vivere bene, a raggiungere la felicità, a essere in armonia con la natura e con gli altri uomini. La realtà sembra essere l'esatto opposto: l'impressione che si ha è non solo di un mondo nel quale prevale il male e di conseguenza la sofferenza fino, in qualche caso, alla morte, ma soprattutto che la gente sia abituata a questa condizione, rassegnata e convinta che non ci sia una via d'uscita.

Certo si fanno molti discorsi di biasimo e molte proclamazioni di voler uscire da questa situazione, ma è assai probabile che il giornale del giorno dopo riferisca le stesse cose del giorno precedente.

Le persone non si limitano a cercare informazioni su ciò che accade. Esprimono i loro interrogativi e le loro valutazioni. Si chiedono perché il mondo stia

andando in questo modo. E si chiedono se debba necessariamente andare così oppure se si debba cambiare, per vivere bene.

Esaminando i discorsi che si fanno, è difficile rilevare che qualcuno si assuma la responsabilità degli avvenimenti negativi che si denunciano.

Si ha la convinzione che la causa del male sia negli "altri", che sono malvagi, egoisti, violenti. In molti casi si afferma che la causa delle situazioni di male sia da attribuire al sistema sociale ed economico che si è creato.

Tuttavia, non si può negare che nei casi specifici ci sia la responsabilità personale di chi decide di compiere una precisa azione.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Si può parlare di contraddizione tra le aspirazioni dell'uomo e la realtà nella quale si vive? In quale senso?**
- > **Il male è la condizione prevalente della nostra esistenza concreta?**
- > **Si tratta di una condizione accettata da tutti?**
- > **È realistico pensare di poter cambiare qualcosa?**
- > **A chi spetta realizzare un cambiamento?**
- > **Esiste una responsabilità personale nel male? In quale senso?**

DOCUMENTI PER UN APPROFONDIMENTO

Tutti coloro che si interessano della condizione della nostra società, partiti politici, organizzazioni sindacali, studiosi di scienze sociali, come pure tutte le persone che riflettono sugli avvenimenti che accadono quotidianamente, presentano analisi e progetti per rendere la società più giusta e in grado di consentire una vita buona per ogni donna e per ogni uomo. Pur constatando le difficoltà, si ricercano costantemente delle soluzioni. Le soluzioni, tuttavia, sono generalmente condizionate dalle diverse visioni del mondo e dalle rispettive ideologie.

C'è chi ritiene che sia necessario conferire alla società politica un grande potere in campo economico, riducendo al minimo l'iniziativa privata, nella convinzione che l'origine del male sociale risieda nell'egoismo delle persone e nella tensione ad appropriarsi della maggiore quantità di ricchezza possibile. C'è chi, al contrario, ritiene che l'iniziativa privata favorisca il buon andamento dell'economia, mentre la gestione collettiva lascerebbe le persone prive di incentivo a lavorare e a produrre, a causa del disinteresse per ciò che appartiene a tutti.

C'è chi ritiene che solo un'autorità forte, che punisce severamente i comportamenti contro la legge, sia in grado di mantenere l'ordine nella società. Ciò comporta una sfiducia di fondo sulla capacità e sulla volontà delle persone di comportarsi bene.

C'è chi ritiene che una società che responsabilizza le persone e punta sull'educazione morale sia in grado di dare vita a una convivenza nella giustizia e nella pace, che rispetti l'autonomia delle singole persone.

In questo contesto di Educazione Religiosa vengono presentati solamente documenti della tradizione religiosa cristiana: lasciamo all'iniziativa delle singole classi la ricerca di documenti di altre fonti con i quali stabilire un confronto.

1. La malavita e le sue vittime

Il 24 marzo 2014 il papa ha partecipato a una veglia di preghiera, promossa dall'associazione Libera, in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Francesco ha messo in rilievo la convinzione che si debba partire dal profondo delle coscienze per costruire un mondo giusto; ha riconosciuto e valorizzato l'impegno di coloro che non si sono rassegnati al male, ma hanno avuto il coraggio di testimoniare contro di esso; ha chiamato con il suo nome il male e ha invitato con forza le persone colpevoli alla conversione.

Il desiderio che sento è di condividere con voi una speranza, ed è questa: che il senso di responsabilità piano piano vinca sulla corruzione, in ogni parte del mondo [...] E questo deve partire da dentro, dalle coscienze, e da lì risanare i comportamenti, le relazioni, le scelte, il tessuto sociale, così che la giustizia

guadagni spazio, si allarghi, si radichi e prenda il posto dell'inequità [...]

In particolare, voglio esprimere la mia solidarietà a quanti tra voi hanno perso una persona cara, vittima della violenza mafiosa. Grazie per la vostra testimonianza, perché non vi siete chiusi, ma vi siete aperti, siete usciti, per raccontare la vostra storia di dolore e di speranza. Questo è tanto importante, specialmente per i giovani!

Vorrei pregare con voi, e lo faccio di cuore, per tutte le vittime delle mafie [...] E sento che non posso finire senza dire una parola ai grandi as-

sentiti, oggi, ai protagonisti assenti: agli uomini e alle donne mafiosi. Per favore, cambiate vita, convertitevi, fermatevi, smettete di fare il male! E noi preghiamo per voi. Convertitevi, lo chiedo in ginocchio: è per il vostro bene. Questa vita che vivete adesso, non vi darà piacere, non vi darà gioia, non vi darà felicità. Il potere, il denaro che voi avete adesso da tanti affari sporchi, da tanti crimini mafiosi, è denaro insanguinato, è potere insanguinato, e non potrete portarlo nell'altra vita.

Francesco, Roma, Chiesa di San Gregorio VII, 21 marzo 2014



Molti sono i volontari che durante l'estate lavorano per aiutare l'associazione Libera nelle terre confiscate alla mafia.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Il papa inizia condividendo una speranza. Pensate che di fronte alle mafie si possa sperare qualcosa di buono?**
- > **Un secondo appello è alla responsabilità. Chi deve assumersi la responsabilità? Perché?**
- > **Che cosa si riconosce ai parenti delle vittime?**
- > **Chi sono i grandi assenti? Che cosa dice loro il papa? Pensate che qualcuno lo abbia ascoltato?**
- > **È un discorso utile oppure no? Perché?**

2. Il potere e la corruzione

Il 27 marzo 2014 il papa ha incontrato oltre 500 parlamentari italiani per celebrare con loro una messa di preparazione alla Pasqua.

Il papa presenta Gesù che fa propria la condizione della povera gente di fronte a coloro che gestiscono il potere e fanno il proprio interesse, invece di preoccuparsi del bene comune. Il papa definisce costoro corrotti e ne analizza la mentalità, arrivando ad affermare che per loro è impossibile ascoltare la parola di Dio che chiama alla conversione.

Sono parole molto dure e ancor più pesanti in quanto rivolte a uomini politici.

Gesù guarda il popolo e si commuove, perché lo vede "come pecore senza pastori", così dice il Vangelo. E va dai poveri, va dagli ammalati, va da tutti, dalle vedove, dai lebbrosi a guarirli. E parla loro con una parola tale che provoca ammirazione nel popolo: "Ma questo parla come uno che ha autorità!", parla diversamente da questa classe dirigente che si era allontanata dal popolo. Ed era soltanto con l'interesse nelle sue cose: nel suo gruppo, nel suo partito, nelle sue lotte interne. E il popolo, là [...] Avevano abbandonato il gregge [...]

Il cuore di questa gente, di questo gruppetto con il tempo si era indurito tanto, tanto che era impossibile ascoltare la voce del Signore. E da peccatori, sono scivolati, sono diventati corrotti. È tanto difficile che un corrotto riesca a tornare indietro. Il peccatore sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti. Ma il corrotto è fissato nelle sue cose, e questi erano corrotti. E per questo si giustificano, perché Gesù, con la sua semplicità, ma con la sua forza di Dio, dava loro fastidio. E passo dopo passo, finiscono per convincersi che dovevano uccidere Gesù, e uno di loro ha detto: "È meglio che un uomo muoia per il popolo".

Francesco, Roma, 27 marzo 2014

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Di chi si interessa Gesù?**
- > **Di quale autorità si parla?**
- > **Quale immagine della classe dirigente viene data?**
- > **Perché si parla di "corrotti"?**
- > **Che cosa si afferma dei corrotti?**

3. Progresso e inequità

Il progresso caratterizza l'età contemporanea e crea l'euforia del benessere e dello stare sempre meglio. Tuttavia, non tutti possono dire di star bene e di vivere in condizioni accettabili.

Al crescente benessere di alcuni si contrappone il permanente star male di altri. Non a tutti è data la sicurezza di poter vivere.

Per descrivere questa situazione, il papa ha creato, in italiano, un nuovo termine: inequità. Esso esprime esattamente il contrario di equità, che significa trattare con uguale misura di giustizia tutte le persone.

Le baracche delle favelas sembrano cingere d'assedio i grattacieli di Morumbi, moderno quartiere della città di San Paolo, in Brasile. L'immagine è fortemente rappresentativa delle contraddizioni che lacerano il nostro pianeta.



L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione s'impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo.

Francesco, *La gioia del Vangelo*, 52

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quali elementi positivi vengono rilevati?
- > Che cosa non può essere dimenticato?
- > Perché si parla di timore e di disperazione?
- > Che cosa sembra spegnersi?
- > Che cosa manca?

4. Le responsabilità del sistema economico

Il papa analizza criticamente la dottrina economica del libero mercato e la sua affermazione della "ricaduta favorevole". Per dimostrare la sua affermazione, fa riferimento ai fatti. Accusa, inoltre, il sistema di essere basato sull'egoismo e di essere insensibile alle sofferenze diffuse e permanenti.



Un ospedale da campo a Martissant (Haiti), gestito dall'organizzazione Medici Senza Frontiere, la distribuzione di alimenti e la raccolta di fondi per i bisognosi: sono solo alcuni dei modi per cercare un antidoto alla cultura del benessere che ci anestetizza e rende insensibili.

In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesca a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete.

La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

Francesco, *La gioia del Vangelo*, 54

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Si può affermare che il papa ritiene che il sistema economico sia responsabile dell'attuale situazione?
- > Che cosa si intende per "ricaduta favorevole"?
- > Che cosa si afferma del sistema economico?
- > Che cosa dicono i dati di fatto?
- > Che cosa vuole intendere il papa per "globalizzazione dell'indifferenza"?

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO

La Bibbia, in svariati periodi della storia, ha conosciuto situazioni di disordine sociale, di oppressione, di prevalenza del male sul bene.

I profeti sono stati coloro che hanno avuto la funzione di dichiarare da che parte sta Dio di fronte alle contraddittorietà della condizione umana.

Vi proponiamo un testo del profeta Michea.

Egli visse nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., in un contesto di ingiustizia sociale, di oppressione verso i deboli, di corruzione dei capi e dei magistrati.

Egli denuncia le autorità religiose, sacerdoti e profeti, che non predicano secondo la volontà di Dio, ma secondo gli interessi personali.

Io dissi: "Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti di Israele: Non spetta a voi conoscere la giustizia?"

Nemici del bene e amanti del male, voi togliete loro la pelle di dosso e la carne dalle ossa. Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e lo fanno a pezzi, come carne in una pentola, come lesso in un calderone. [...] Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunciano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra [...] Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa di Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto, che costruite Sion sul sangue e Gerusalemme con il sopruso; i suoi capi giudicano in vista di regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro.

Mi 3, 1-11

Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio [...]

Ci sono ancora nella casa dell'empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile unità di misura ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!

Mi 6, 8-12

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale dovrebbe essere il compito di chi governa?**
- > **Che cosa realmente fanno i governanti?**
- > **Come agiscono i sacerdoti, i giudici, i profeti?**

**Un compito
per te**

- Svolgi una breve trattazione sul seguente argomento.**
- > **Che cosa pensiamo del mondo nel quale andiamo a vivere da persone maggiorenti e preparate professionalmente?**

3 Speranza e fiducia per vivere

IL NOSTRO VISSUTO

L'ambiente della scuola e della formazione professionale è, oggi, un ambiente piuttosto protetto e protettivo. Abbiamo trovato persone che ci hanno compreso e aiutato nei momenti di difficoltà. Può essere che qualche volta siamo stati promossi un po' stentatamente e nella fiducia di un maggiore impegno. Trovare fiducia è una aspirazione e, quando ciò accade, può essere un evento di importanza decisiva. La fiducia aiuta ad affrontare la vita con la consapevolezza di non essere soli con le nostre paure e con le nostre difficoltà.

Per poter entrare in un qualsiasi contesto sociale c'è bisogno di potersi fidare. La *fiducia* è una condizione che consente di poter vivere la vita. Se manca, si è nell'ansia permanente di venir danneggiati. Poiché non possiamo conoscere tutto né controllare tutte le persone, fidarsi significa aspettarsi che tutti si comportino in modo rispettoso delle persone e dei beni degli altri. Si ha fiducia nel proprio medico che sia ben preparato e sia in grado di prescrivere le medicine giuste per guarire la nostra malattia. Si ha fiducia che tutti i conducenti di autovetture tengano la destra e non ci investano mentre procediamo nella nostra direzione. Si ha fiducia che l'insegnante sia esperto in ciò che insegna in modo che io possa a mia volta diventare competente in una professione.

Si può dire che gli uomini hanno bisogno della fiducia nella stessa misura in cui hanno bisogno del cibo, dell'acqua, dell'ossigeno. Andare verso il futuro comporta una disposizione d'animo aperta alla *speranza*. Speranza di essere accolto. Speranza di farcela.



Molti rapporti con le persone adulte si basano sulla fiducia, come nel caso degli insegnanti.

Il primo aspetto riguarda l'atteggiamento del mondo esterno. Come esso è disposto verso i giovani e coloro che chiedono di inserirsi. Il secondo aspetto riguarda il nostro atteggiamento interiore. Come ci presentiamo, con le nostre disponibilità a cercare e a cogliere le opportunità presenti. Per essere accolti è comunque necessario un mondo accogliente. A quali condizioni può esserlo?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa pensate del rapporto di fiducia?**
- > **Ci si può fidare di coloro che ci stanno intorno?**
- > **Si può vivere senza fidarsi di nessuno?**
- > **Nel lavoro è necessario avere un rapporto di fiducia?**
- > **Si deve essere disposti alla collaborazione oppure bisogna stare attenti a non essere vittime di gelosie, invidie, inganni da parte di chi vuole fare carriera?**

- > **C'è spazio nella nostra realtà per la speranza?**
- > **Quali esperienze di speranza ci sono?**

- > **Che cosa si pensa di poter offrire al mondo nel quale si vuole entrare?**
- > **Come ci si sente accolti nel nostro mondo?**

L'INTERROGATIVO

Un ragazzo o una ragazza che a 18 anni escono dalla formazione professionale si chiedono: di chi ci si può fidare?

- È possibile confidare solo in se stessi?
- Non ci si può non fidare di nessuno! Trovate che sia vero?
- A quali condizioni si può dare e si può ricevere fiducia?
- Quali speranze vengono offerte?
- Quale accoglienza ci si attende?

RIFLETTIAMO

Si conclude una fase della propria vita. Ma non è ciò che è passato che conta. Tutti i pensieri sono rivolti a un futuro da affrontare. Il futuro dovrebbe essere illuminato dalla speranza. Oggi sembra invece avvolto nella nebbia dell'insicurezza. Ci si aspetta che la società ci accolga, offrendoci un posto dove collocarci. Di fatto, però, entrare nel mondo del lavoro rappresenta un'impresa. Innanzitutto per trovare il lavoro stesso. In secondo luogo per trovare condizioni accettabili per poterci vivere. Un ragazzo si chiede che cosa si possa attendere dal mondo di oggi.

La domanda è posta individualmente da ciascuno.

Ciascuno, infatti, ha bisogno di trovare il suo posto.

Esso dovrebbe consentire, al minimo, di ricavare dal lavoro le risorse per poter vivere autonomamente e realizzare un proprio progetto di vita.

L'aspirazione massima sarebbe di svolgere un lavoro gratificante, per il quale si è preparati, in un ambiente accogliente e con una retribuzione adeguata.

La risposta è attesa come compito della società.

Nel nostro attuale contesto, i singoli individui si attendono che la società si faccia carico del loro inserimento nel lavoro.

Ci si chiede, in primo luogo, se può essere un'attesa che ha una sua legittimità. In secondo luogo ci si interroga se ci sono le condizioni perché essa possa essere realizzata.

La società è impostata sull'individualismo oppure sulla solidarietà?

Da una parte abbiamo la percezione di una società basata sull'individualismo. Ciascuno tende ad affermare se stesso, i propri diritti, le proprie aspirazioni. All'altro limite sta la domanda e, in certe espressioni, la pretesa che la società debba rispondere alle esigenze delle singole persone.

Non è facile dire che cosa è giusto e dare una risposta che sia condivisa da tutti. Essa non deve essere moralistica ossia dire come le cose dovrebbero essere. Deve essere data attraverso una osservazione realistica dei comportamenti delle persone nel contesto sociale nel quale vivono.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Secondo voi è vero che il futuro si presenta come insicuro?**
- > **Si è disposti all'iniziativa personale?**
- > **Ci si aspetta che tocchi alla società provvedere a garantire un posto di lavoro per ciascuno?**
- > **Ci troviamo a vivere in una società individualistica? In quale senso?**
- > **Realisticamente la società può farsi carico del lavoro di tutti? A quali condizioni?**

APPROFONDIAMO

Il mondo prima dell'industrializzazione viveva in una condizione al limite della sopravvivenza. Tuttavia era un mondo incentrato sulla famiglia patriarcale, che accoglieva i suoi membri e assegnava a ciascuno un lavoro per contribuire al sostentamento di tutti. Era un mondo povero, ma non conosceva la disoccupazione.

La grandissima parte delle famiglie viveva di agricoltura e di allevamento. Alcune di pesca o di caccia. I ragazzi, non appena erano in grado, aiutavano nel lavoro gli adulti nei campi, nel pascolo, nelle faccende domestiche. I lavori legati all'artigianato e ai servizi sociali venivano svolti nella famiglia, ma conoscevano forme di cooperazione e di solidarietà. Nel mondo romano e, soprattutto, in quello medioevale sorsero le corporazioni dei diversi mestieri. Chi entrava in un mestiere veniva accolto, istruito, seguito nelle esperienze che faceva, vincolato alle conoscenze acquisite come un segreto da mantenere, aiutato da istituzioni di mutua solidarietà. Fu soprattutto nel Medioevo italiano che le corporazioni si diffusero nelle città del Centro-Nord.

Non tutto era roseo, ma la solidarietà aveva un valore sacro. Le corporazioni avevano uno statuto organizzativo che prevedeva anche un santo protettore, la partecipazione a funzioni religiose, l'istituzione di opere di aiuto verso chi si trovava in condizioni di difficoltà.



Manifestazione a New York agli inizi del Novecento: i cartelli in diverse lingue (italiano, inglese, russo ed ebraico) riportano gli slogan delle battaglie sindacali dei diversi gruppi di lavoratori.

Tutto questo mondo di sicurezze crollò con l'industrializzazione. Questa creò due tipi di problemi: l'attività lavorativa non veniva più programmata dal lavoratore con i propri tempi e con i propri ritmi, ma era stabilita dall'imprenditore, che imponeva orari e fissava i risultati da ottenere; l'introduzione delle macchine creava inoltre concorrenza tra il lavoratore e le macchine stesse e causava licenziamenti e disoccupazione. Le corporazioni furono sentite come vincoli sia alla libertà di impresa sia alla libera assunzione dei lavoratori e alla fissazione delle loro condizioni di lavoro e di salario. Le corporazioni furono abolite e la loro ricostituzione venne proclamata reato perseguibile.

La prima industrializzazione provocò grandi movimenti di protesta da parte del mondo operaio, il quale cercò di organizzarsi come forza antagonista nei confronti della borghesia imprenditoriale. Nacque, ad opera dei movimenti socialisti e marxisti, la concezione della lotta di classe rivoluzionaria.

Le corporazioni furono avversate anche da questi movimenti in quanto esse erano organizzate per far collaborare insieme i pa-

droni e i lavoratori dipendenti per il perseguimento di un fine comune. Nacquero, invece, i sindacati, come organizzazione dei lavoratori, in contrapposizione alle organizzazioni padronali. Il mondo del lavoro era divenuto un mondo fortemente conflittuale. I sindacati furono, in un primo tempo, proibiti e perseguiti. Successivamente ebbero un riconoscimento legale, assai diversificato nei diversi Stati.

Il sindacato, oggi, nel nostro paese, esplica la funzione di stipulare i contratti tra le categorie dei lavoratori e i datori di lavoro di un determinato settore o comparto lavorativo. Inoltre, esso difende i diritti dei lavoratori e formula proposte di politica del lavoro e di previdenza sociale.

Il sindacato cura gli interessi di coloro che sono già nel mondo del lavoro, e non può farsi carico dell'inserimento dei giovani. Le assunzioni dei lavoratori sono lasciate alla contrattazione privata. Si parla di *mercato del lavoro*, in quanto la prestazione di lavoro è equiparata a una merce che rispettivamente si offre (offerta di lavoro) e si acquista (domanda di lavoro).

Il mercato del lavoro italiano presenta cronicamente una eccedenza dell'offerta rispetto alla domanda, dando luogo a una permanente disoccupazione di una parte della forza lavoro.

Questa situazione di eccedenza dell'offerta, in un mercato perfettamente libero e concorrenziale, determinerebbe una caduta del prezzo della merce lavoro, ossia un livello basso di salari.

Al contrario, una difesa del livello salariale comporterebbe una riduzione della domanda di lavoro, con maggiore investimento in macchine e conseguentemente un aumento della disoccupazione.

Né lo Stato, né le regioni, né gli altri enti pubblici territoriali operano interventi diretti sul mercato del lavoro. Le regioni hanno la competenza sulla formazione professionale e sull'orientamento. Lo Stato, in base al proprio ordinamento e al contesto dell'Unione Europea al quale ha aderito, non può intervenire di-

rettamente sul mercato del lavoro. Può fare degli interventi indiretti attraverso la sua politica tributaria, ossia attraverso le imposte, le tasse, i contributi, che i cittadini e le imprese sono obbligati a versare.

Un aumento dei tributi sottrae alle famiglie e alle imprese del denaro per trasferirlo al settore pubblico, che può fornire più servizi a tutti i cittadini e, allo stesso tempo, creare posti di lavoro nello stesso settore pubblico.

Una diminuzione dei tributi lascia più denaro disponibile alle imprese che possono investire, aumentare la loro attività e creare nuovi posti di lavoro, e lascia più denaro disponibile alle famiglie che possono aumentare i consumi e creare più domanda di beni e di servizi sul mercato, con conseguente aumento della domanda di lavoro.

Lo Stato deve continuamente tendere a equilibrare la pressione tributaria per rendere ottimale la situazione del mercato del lavoro.

Emerge una constatazione dalla situazione creata dalla industrializzazione. Non c'è più spazio per la solidarietà da parte delle famiglie e delle corporazioni. Il sindacato ha creato solidarietà tra i lavoratori. Sono invece carenti le forme di solidarietà per i giovani che cercano occupazione.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **La famiglia può essere oggi una garanzia economica? Perché?**
- > **Quali problemi ha creato l'industrializzazione?**
- > **Quale funzione hanno i sindacati?**
- > **In quale senso si parla di mercato del lavoro?**
- > **Come è caratterizzato il mercato del lavoro nel nostro paese?**
- > **Come può lo Stato influenzare il mercato del lavoro?**
- > **Esiste il bisogno di forme di solidarietà? Quali possono essere?**

L'OPZIONE DI UN'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO

Gli stati dell'Europa occidentale, usciti distrutti materialmente e moralmente dalla Seconda guerra mondiale, hanno intrapreso la costruzione di una "economia sociale di mercato". Scegliere un'economia di mercato ha voluto significare valorizzare l'iniziativa economica promossa dalla singola persona o dalle società private e riconoscere la legittimità della ricerca del profitto.

Chiamare questa economia "di mercato" ha inoltre significato riconoscere lo stimolo positivo dato dall'impresa, dalla concorrenza e dalla ricerca di migliorare l'attività economica in termini di efficacia e di efficienza.

Chiamare questa economia "sociale" significa che essa deve operare nel contesto del "bene comune". Essa deve consentire un benessere diffuso e partecipato per tutti i suoi membri.

In pratica, le persone e le imprese producono reddito. Una parte del reddito viene trattenuto o versato all'Erario, ossia alle casse dello Stato e degli altri enti pubblici. Il rimanente costituisce il reddito disponibile di proprietà di coloro che lo hanno prodotto.

Con la ricchezza versata all'Erario vengono erogati servizi a tutti i cittadini in modo che essi ne possano fruire, non in base al livello di ricchezza raggiunto da ciascuno, ma in base a ciò di cui ciascuno ha bisogno.

In questa configurazione dell'economia viene riconosciuto il valore del lavoro individuale, ma anche il diritto di coloro che sono deboli e incapaci ad avere il sostegno e il sostentamento necessario. Il benessere per tutti e per ciascuno è uno degli elementi costitutivi del *bene comune*.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa caratterizza l'economia di mercato?**
- > **Che cosa caratterizza un'economia sociale?**
- > **Quali tipi di intervento può effettuare lo Stato?**
- > **Come essi influiscono sul mercato del lavoro?**

LA VISIONE CRISTIANA DELL'ECONOMIA

1. La terra è per tutti gli uomini

I cristiani sono convinti che la terra è stata affidata a tutta l'umanità e che l'umanità intera abbia nella terra le risorse per potersi nutrire e sviluppare. Il libro biblico delle origini sembra affermarlo chiaramente.

Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme saranno vostro cibo".

Gn 1, 28-29

2. Non si può restare indifferenti di fronte alla sofferenza

I cristiani sono convinti che sia necessario costruire una comunità umana basata sulla solidarietà e sulla giustizia, che si faccia carico di tutti i membri della società. Oggi si parla spesso di meritocrazia, per affermare che chi lo merita ha diritto di avanzare nella società. Non tutti, però, hanno uguali capacità e opportunità per imporsi e per avere successo.

I cristiani ritengono che tutti, anche i più deboli, hanno uguale dignità umana e hanno diritto a trovare accoglienza e solidarietà nella società.

Papa Francesco ha fatto decisamente la scelta di prendersi cura dei più deboli. Egli, in una visita a Cagliari, ha incontrato persone, adulti e giovani, in una condizione di grande precarietà per la mancanza di lavoro e quindi di speranza per il futuro. Una condizione del genere non può lasciare la società indifferente. È necessario trovare una soluzione e tutti si devono mobilitare. Non basta la denuncia e neppure dire "coraggio". Il problema non è solo di chi sta male, ma dell'intera società.

Con questo incontro desidero soprattutto esprimervi la mia vicinanza, specialmente alle situazioni di sofferenza: a tanti giovani disoccupati, alle persone in cassa integrazione o precarie, agli imprenditori e commercianti che fanno fatica ad andare avanti [...] Ma devo dirvi: "Coraggio!". Ma anche sono cosciente che devo fare tutto da parte mia, perché questa parola "coraggio" non sia una



Alcune immagini della solidarietà nei confronti di chi ha poco o nulla: il volantino della consueta raccolta di generi di prima necessità fatta dal Banco alimentare; volontari offrono un tè caldo e alcuni coltivatori diretti distribuiscono cibo ai migranti in arrivo alla stazione centrale di Milano.

bella parola di passaggio! Non sia soltanto un sorriso di impiegato cordiale, un impiegato della Chiesa che viene e vi dice: "Coraggio!" No! Questo non lo voglio! Io vorrei che questo coraggio venga da dentro e mi spinga a fare di tutto come pastore e come uomo. Dobbiamo affrontare con solidarietà, fra voi – anche fra noi – tutti, con solidarietà e intelligenza questa sfida storica.

Questa è la seconda città che visito in Italia. È curioso: tutte e due – la prima e questa – sono isole. Nella prima ho visto la sofferenza di tanta gente che cerca, rischiando la vita, dignità, pane, salute: il mondo dei rifugiati. E ho visto la risposta di quella città, che – essendo isola – non ha voluto isolarsi e riceve quello, lo fa suo; ci dà un esempio di accoglienza: sofferenza e risposta positiva. Qui, in questa seconda città, isola che visito, anche qui trovo sofferenza. Una sofferenza che uno di voi ha detto "ti indebolisce e finisce per rubarti la speranza". Una sofferenza, la mancanza di lavoro, che ti porta – scusatemi se sono un po' forte, ma dico la verità – a sentirti senza dignità! Dove non c'è lavoro, manca la dignità! E questo non è un problema della Sardegna soltanto – ma c'è forte qui! – non è un problema soltanto dell'Italia o di alcuni paesi di Europa, è la conseguenza di una scelta mondiale, di un sistema economico che porta a questa tragedia; un sistema economico che ha al centro un idolo, che si chiama denaro.

Dio ha voluto che al centro del mondo non sia un idolo, sia l'uomo, l'uomo e la donna, che portino avanti, col proprio lavoro, il mondo. Ma adesso, in questo sistema senza etica, al centro c'è un idolo e il mondo è diventato idolatria di questo "dio denaro". Comandano i soldi! Comanda il denaro! Comandano tutte queste cose che servono a lui, a questo idolo.

E cosa succede? Per difendere questo idolo si ammucchiano tutti al centro e cadono gli estremi, cadono gli anziani perché in questo mondo non c'è posto per loro! ... E cadono i giovani che non trovano il lavoro e la loro dignità. Ma pensa, un mondo dove i giovani – due generazioni di giovani – non hanno lavo-

ro. Non ha futuro questo mondo. Perché? Perché loro non hanno dignità! È difficile avere dignità senza lavorare. Questa è la vostra sofferenza qui. Questa è la preghiera che voi di là gridavate: "Lavoro", "Lavoro", "Lavoro". È una preghiera necessaria. Lavoro vuol dire dignità, lavoro vuol dire portare il pane a casa, lavoro vuol dire amare!

Francesco, Cagliari, 22 settembre 2013

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale compito il papa sente come suo nella condizione che ha incontrato?**
- > **È sufficiente pronunciare la parola "coraggio!"?**
- > **Di che cosa viene derubata la gente?**
- > **A che cosa il papa attribuisce la causa della situazione negativa?**
- > **Il discorso del papa vi sembra condivisibile anche da chi non appartiene alla Chiesa?**

3. La funzione della Chiesa nella società

La Chiesa non pretende di avere un progetto politico da realizzare nella società, ma essa ha un messaggio da annunciare, fondato sulla verità del vangelo che essa ha ricevuto da Gesù come parola di Dio. Il vangelo è la incarnazione della parola di verità di Dio sull'uomo per la realizzazione della sua salvezza. Essa proclama che al centro sta la persona dell'uomo, con la sua dignità e con il suo progetto liberamente pensato, in tutte le dimensioni di cui si compone la sua persona stessa. È su questo valore fondamentale che si deve misurare la bontà di ogni progetto politico ed economico. È quanto ha affermato il papa Benedetto XVI nella sua lettera enciclica *La carità nella verità*.

La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende minimamente d'intromettersi nella politica degli stati. Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione. Proprio da questa visione partiva Paolo VI per comunicarci due grandi verità. La prima è che tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo. Essa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione, ma rivela tutte le proprie energie a servizio della promozione dell'uomo e della fraternità universale quando può valersi di un regime di libertà. La seconda verità è che l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione.

Benedetto XVI, *La carità nella verità*, 9-11

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Si può affermare che la Chiesa attualmente ha una funzione politica?**
- > **La Chiesa ha una funzione sociale? In quali modalità?**
- > **Che cosa sta al centro del suo annuncio?**



L'attenzione della Chiesa verso i più deboli si traduce concretamente in diversi modi e coinvolge tutti i credenti, dal singolo fedele al papa. Nelle immagini, la visita di papa Francesco all'ostello della Caritas di Roma e l'incontro con alcuni profughi.

4. Il valore fondamentale nella vita sociale: amerai il tuo prossimo come te stesso

Il popolo di Israele aveva sviluppato una forte tradizione di solidarietà tra i suoi membri. Il suo capostipite, Abramo, aveva sentito la misteriosa voce di Dio, che gli si rivolgeva dentro la sua concreta condizione di vita. Era un beduino costretto a emigrare dalla sua terra alla ricerca di un luogo dove poter vivere con la sua famiglia patriarcale. Era, inoltre, un uomo senza discendenza e quindi senza un avvenire. Eppure la voce che gli parlava gli prometteva una terra e una discendenza. Nonostante tutto ciò sembrasse contraddire la sua reale situazione, Abramo si affidò a quella parola e credette. In effetti ebbe una discendenza numerosa, che divenne popolo, e che fu in grado di conquistarsi una terra e di costituire un regno. La discendenza di Abramo, ossia il popolo di Israele, si considerò fortemente unita, come una persona collettiva. La parola di Dio veniva rivolta all'intero popolo perché esso potesse vivere nella fedeltà e nella solidarietà.

Il Signore parlò a Mosè e disse: "Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro [...]: quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. [...]
Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome. [...]
Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.
Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco [...]

Non commettere ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. [...]

Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso.

Lv 19, 1-18

Per la comprensione del testo

Le difficoltà della vita non avevano creato nel popolo di Israele la mentalità individualistica per la quale ciascuno si dovesse arrangiare a salvare se stesso. Al contrario la parola di Dio invitava al rispetto delle persone e dei loro beni. Il prossimo, ossia i membri del proprio popolo, dovevano essere amati come ciascuno ama se stesso.

Il popolo ebraico sperimentò più tardi la dispersione in tanti e diversi paesi del mondo. Ovunque un ebreo sapeva di poter trovare gente del suo popolo che lo avrebbe aiutato a trovare ospitalità e lavoro per poter vivere e per potersi mantenere.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quali esempi di solidarietà vengono proposti?
- > Quali atteggiamenti vengono riprovati?
- > Chi è il prossimo?
- > In che cosa consiste l'amore verso il prossimo?

Un compito per te

- > Quali esempi di solidarietà sociale conosci nel tuo ambiente? Analizzali.
- > Quali forme di solidarietà proporresti nell'attuale situazione?

4 Diventare maggiorenni

IL NOSTRO VISSUTO

Quest'anno molti di voi diventeranno maggiorenni. È, indubbiamente, una meta importante della propria vita. Proponiamo di esplorare questo avvenimento attraverso un questionario, da compilare in classe.

Questionario

1. Quali sensazioni si provano a diventare maggiorenne?
2. Diventare maggiorenne è solo il banale potersi firmare le giustificazioni?
3. La cosa che importa è di conseguire la patente di guida?
4. Da maggiorenne posso fare ciò che voglio?
5. Conosco i miei diritti? Quali, in particolare, ritengo più importanti?
6. Conosco i miei doveri? Quali, in particolare, ritengo più importanti?
7. Mi ritengo una persona responsabile? Perché?

L'INTERROGATIVO

Dal questionario dovrebbero essere emersi degli interrogativi sul fatto di entrare nella maggiore età. Quali sono?

TESTIMONIANZE

Jacopo ha risposto in questo modo alle domande del questionario.

1. Credo di dover essere responsabile della mia vita.
2. Diventare maggiorenne non è solo potersi firmare le giustificazioni, perché ritengo corretto da parte mia condividere, anche da maggiorenne, con i miei genitori ciò che faccio a scuola.
3. Quello che ritengo importante è conseguire il titolo di studio e anche la patente.
4. Da maggiorenne posso fare ciò che voglio, ma nel rispetto dei diritti delle persone.
5. Non conosco tutti i miei diritti. Il diritto che ritengo più importante è quello di avere una mia famiglia e un lavoro.
6. Sì, conosco i miei doveri. Quelli più importanti sono: il rispetto delle persone, dei luoghi in cui mi trovo, di mia nonna che si prende cura di me.
7. Mi ritengo una persona responsabile, anche se ho ancora molto da imparare.

Votare è uno dei diritti-doveri connessi alla maggiore età.



Ecco le risposte di Emanuele.

1. *Diventare maggiorenne per me significa assumermi più responsabilità. In particolare nei riguardi della mia famiglia che ha bisogno del mio lavoro quando ho tempo libero dallo studio.*
2. *Firmarmi la giustificazione per me non vuole dire niente.*
3. *Ho conseguito la patente di guida e questa è una cosa che mi interessa molto.*
4. *Non credo proprio di poter fare ciò che voglio, anche se sono già maggiorenne.*
5. *I miei diritti sono lavorare e potermi godere i giorni di festa.*
6. *I miei doveri, oggi, sono di aiutare la famiglia e di impegnarmi a scuola.*
7. *Mi ritengo una persona responsabile.*

E tu, come avresti risposto?

RIFLETTIAMO

Ci si rende conto che non basta il dato anagrafico. Nel giorno in cui si compiono 18 anni non è che si è o che ci si sente diversi.

Però comincia a cambiare sia il modo con il quale si percepisce se stessi sia il modo con il quale si è trattati dagli altri.

Uno dei concetti che vengono collegati alla maggiore età è quello di *autonomia*. Finora l'autonomia era più un'aspirazione, del tipo: "Non vedo l'ora di poter fare ciò che voglio!". Ora è una realtà. Ci si rende conto che essa è costituita dal fatto che si deve agire con responsabilità propria e che si deve essere preparati a farlo. Si hanno dei diritti e dei doveri.

Autonomia è un termine che ha un suo significato comune di base e ha delle determinazioni specifiche nei diversi campi in cui viene usato.

Come significato di base, per autonomia si intende la capacità che una persona acquista, attraverso l'educazione, lo studio, l'esperienza pratica, di gestire *con le proprie risorse e con le proprie competenze* le situazioni concrete di vita personale, relazionale, sociale, professionale.

Si giunge, infatti, alla maggiore età dopo aver compiuto un cammino durante il quale si sono sviluppate le proprie capacità originarie, si sono acquisite competenze, frutto di conoscenze teoriche e di abilità operative, si sono affrontate svariate esperienze di vita.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Facciamo il punto.

- > ***I nostri genitori, i nostri educatori, i nostri formatori che cosa si sono prefissi di realizzare?***
- > ***Abbiamo subito l'azione degli altri o ne siamo stati partecipi?***
- > ***Quali risultati possiamo dire di avere raggiunto?***
- > ***Che cosa riteniamo che ancora ci manchi?***
- > ***Il percorso fatto e le mete raggiunte ci vanno bene oppure abbiamo critiche da fare e prospettive nuove da proporci?***
- > ***Si può presumere che ciascuno sia responsabile e che debba rispondere delle proprie scelte?***



A CONFRONTO CON DOCUMENTI UFFICIALI

Tutte le società ritengono importante stabilire delle forme di preparazione alla vita adulta, in modo che i giovani vi si sappiano inserire e siano conservate le conquiste che la società stessa ha raggiunto per il bene comune. L'istruzione e la formazione professionale costituiscono nel nostro contesto uno degli esempi più significativi. Proponiamo di confrontarvi con una prospettiva oggettiva.

L'Unione Europea nei suoi documenti ha evidenziato tre competenze fondamentali, che dovrebbero essere il risultato del processo di formazione del cittadino europeo. Esse possono essere così descritte.

1. ***Difendere e affermare i propri diritti, interessi, responsabilità, limiti e bisogni.***
Essa permette di fare scelte come cittadino, membro di una famiglia, lavoratore, consumatore.
2. ***Definire e realizzare programmi di vita e progetti personali.***
Essa permette di concepire e realizzare obiettivi che danno significato alla propria vita e si conformano ai propri valori.
3. ***Agire in un quadro d'insieme, in un contesto ampio.***
Essa consente di capire il funzionamento del contesto generale, la propria collocazione, la posta in gioco e le possibili conseguenze delle proprie azioni.

PER LA COMPrensIONE

"Difendere" e "affermare" sono verbi che esprimono le conquiste dell'uomo contemporaneo a partire dalle rivoluzioni e dalla promulgazione delle carte costituzionali che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli. L'educazione familiare, l'istruzione e la formazione dovrebbero aver contribuito a comprendere:

- quali sono i diritti che spettano a ciascuna persona;
- quali sono gli interessi che ognuno può legittimamente perseguire;
- qual è l'ambito di responsabilità che riguarda ciascuno;
- quali sono i limiti che ciascuno deve osservare;
- quali sono i bisogni che si può chiedere vengano soddisfatti.

Se una persona ha raggiunto questa competenza può operare le sue scelte come cittadino, come membro di una famiglia, come lavoratore che produce reddito e come consumatore che lo può spendere per soddisfare i legittimi bisogni personali e familiari.

In secondo luogo, una persona dovrebbe essere in grado di programmare la propria vita e di formulare un progetto personale. Il che costituisce l'opposto del vivere alla giornata e non pensare a costruirsi il proprio avvenire. Con l'acquisizione di questa competenza si dà un senso alla propria vita e si agisce in base a valori chiaramente definiti.

In terzo luogo, viene la competenza nel conoscere la società nella quale si è inseriti. In questo modo si comprende il funzionamento dell'insieme, ci si colloca al proprio posto, si vivono correttamente le relazioni e si risponde delle proprie azioni.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Vi sembra che il percorso formativo effettuato vi abbia consentito di raggiungere le competenze proposte?**
- > **Che cosa vi sembra mancare?**
- > **Quali suggerimenti potreste offrire?**

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

La maggiore età comporta entrare nella vita sociale a pieno titolo. I problemi da affrontare sono molti e complessi. Il loro impatto implica nuovi apprendimenti per poter far fronte alle novità emergenti.

LA FORMAZIONE PERMANENTE

L'uomo maggiorenne e autonomo non può più essere soggetto a una scuola obbligatoria. Ciò non significa che egli non abbia più nulla da apprendere. Al contrario, vivere in una società in continua evoluzione e in permanente trasformazione esige un *aggiornamento* continuo e impegnativo.

Sempre nell'ambito europeo, si è concordi nel ritenere che l'apprendimento non è da considerarsi come una cosa compiuta quando si è giunti al termine di un periodo di istruzione e di formazione.

L'apprendimento conseguito nel corso degli studi può essere pensato come la base consolidata del sapere e del saper fare. Essa sostiene un edificio che sempre cresce nel confronto con le situazioni di vita che si devono affrontare. Queste pongono nuovi problemi, che vanno risolti con le competenze che si hanno e con nuove competenze che si rendono necessarie.

Il confronto con la vita chiede di essere sempre disposti a nuovi apprendimenti. L'importante è aver imparato ad apprendere in tutte le nuove condizioni in cui ci si viene a trovare.

LE COMPETENZE RELAZIONALI E CIVICHE

La vita comporta continue relazioni con una pluralità di persone. Alcune delle quali possono essere liberamente scelte. La maggioranza delle altre vengono incontrate per necessità di vicinanza o di lavoro.

Ciò comporta la necessità di sapersi mettere in relazione con gli altri, sia per poter costruire soddisfacenti condizioni di convivenza, sia per una efficace collaborazione in ambito professionale.

Molte operazioni devono essere condotte con l'apporto di più persone dotate di diverse e complementari competenze. In questi casi non è sufficiente la competenza personale singola, ma è necessaria la competenza nel saper



Entrare nella vita sociale a pieno titolo, in un mondo sempre più globalizzato e che offre molteplici scelte anche nel campo del lavoro, può non essere facile e richiede una formazione permanente, competenze relazionali e civiche, autoimprenditorialità e cultura.



progettare insieme, dando ciascuno il proprio contributo in una visione d'insieme. Poiché gli interessi sono spesso conflittuali, è necessaria la competenza nel saper affrontare e nel saper risolvere le situazioni di conflitto.

L'operare insieme non costituisce solo un problema funzionale, ossia di buon funzionamento delle situazioni sociali, ma anche un problema etico, ossia di comportamento in base a valori riconosciuti e accettati. Sono valori che vengono dati dagli ordinamenti della società, dalle convinzioni religiose, dalla visione del mondo che si adotta.

L'AUTOIMPRENDITORIALITÀ

Nel contesto di una società caratterizzata dalla libera iniziativa, ciascuno è, in qualche modo, imprenditore di se stesso. È, perciò, chiamato a elaborare un progetto del proprio essere e del proprio divenire, ponendosi delle finalità e degli obiettivi da raggiungere, tracciando dei percorsi, sviluppando delle strategie. Per potersi autorealizzare un giovane deve coltivare la propensione sia a indurre sia ad accogliere i cambiamenti e le innovazioni.

LA CULTURA

È poi molto importante apprezzare, ossia riconoscere il valore dello sforzo del pensiero, della ricerca, della creatività umana.

Il mondo progredisce perché l'uomo pensa, immagina, cerca soluzioni ai problemi che si affacciano alla sua esperienza.

Un compito per te

Le tradizioni dei diversi popoli hanno, dunque, stabilito dei percorsi di formazione dei giovani per consentire loro di affrontare responsabilmente la vita adulta.

La tradizione biblica ha sviluppato una letteratura sapienziale che vuole riflettere sulle scelte di vita buone, sui valori ai quali aderire, sull'educazione delle giovani generazioni, specialmente di coloro che sono chiamati a funzioni di responsabilità.

Ti proponiamo un passo tratto dal libro dei Proverbi, che, secondo gli studiosi, risale al tempo del re Salomone e aveva come scopo l'istruzione dei giovani che prestavano servizio alla sua corte.

Analizza il testo e individua quanto è indicativo anche per la nostra attuale condizione di vita.

Possedere la sapienza è molto meglio dell'oro,
 acquisire l'intelligenza è preferibile all'argento.
 La strada degli uomini retti è evitare il male;
 conserva la vita chi controlla la sua condotta.
 Prima della rovina viene l'orgoglio
 e prima della caduta c'è l'arroganza.
 È meglio essere umili con i poveri
 che spartire la preda con i superbi.
 Chi è prudente nel parlare troverà il bene,
 ma chi confida nel Signore è beato.
 Chi è saggio di cuore è ritenuto intelligente;
 il linguaggio dolce aumenta la dottrina.
 Fonte di vita è il senno per chi lo possiede,
 ma castigo degli stolti è la stoltezza.
 Il cuore del saggio rende assennata la sua bocca
 e sulle sue labbra fa crescere la dottrina.
 Favo di miele sono le parole gentili,
 dolce per il palato e medicina per le ossa [...]
 L'uomo iniquo ordisce la sciagura,
 sulle sue labbra c'è come un fuoco ardente.
 L'uomo perverso provoca litigi,
 chi calunnia divide gli amici.
 L'uomo violento inganna il prossimo
 e lo spinge per una via non buona [...]
 È meglio la pazienza che la forza di un eroe,
 chi domina se stesso vale più di chi conquista una città.

Pr 16, 16-32

Nucleo 1

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Perché è importante definire la propria identità?
- Quali problemi la società crea all'identità personale?
- Che cosa intendiamo per conformismo?
- Come lo valutiamo?
- Che cosa significa che il progetto di sé è dinamico?
- La costruzione dell'identità può essere considerata un compito? In quale senso?
- L'educazione religiosa può dare un contributo alla formazione della propria identità? In quale modo?
- Come pensiamo il mondo del quale entriamo a far parte?
- Quali sentimenti proviamo?
- Si può affermare che il mondo è contraddittorio? Perché?
- Esiste una responsabilità personale per il male diffuso nel mondo?
- Chi sono i maggiori responsabili del male nel mondo? Perché?
- Qual è il pensiero cristiano sul male nel mondo?
- La corruzione è una delle principali cause del male nella nostra società? Che cosa si può fare?
- Quale giudizio si può dare sul progresso umano contemporaneo?
- Quali conseguenze derivano dall'attuale sistema economico secondo il papa Francesco?
- Possiamo guardare al futuro con speranza e con fiducia? Perché?
- Si può affermare che siamo tutti individualisti?
- Da chi possiamo attendere la soluzione dei problemi dell'umanità?
- Che cosa pensare dell'attuale economia sociale di mercato?
- Quali sentimenti suscita il diventare maggiorenni?
- Che cosa comporta essere persone autonome?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

Dalla famiglia di origine a un nuovo progetto

UdA 5. Un bilancio della propria vita in famiglia

UdA 6. Verso una nuova famiglia?

PER INTRODURCI

La maggiore età non comporta l'uscita dalla famiglia di origine, ma l'assumere in essa un ruolo diverso.

Attraverso l'esperienza fatta fino a oggi, si può fare un bilancio sul vissuto e confrontarsi con la visione biblica cristiana.

Proviamo a chiederci:

- come abbiamo vissuto la nostra famiglia dall'inizio dell'adolescenza a oggi?
- come si è evoluto il rapporto con i genitori?
- che cosa valutiamo positivamente?
- che cosa riteniamo sia stato negativo?

Molti si chiedono se le ragazze e i ragazzi di oggi aspirino a formarsi una loro famiglia e quali difficoltà trovino di fronte a sé.

Di fatto molti scelgono il matrimonio a coronamento della loro aspirazione a vivere una vita di coppia.

L'educazione cristiana presenta una sua precisa visione del matrimonio, come impegno di vita e di amore per sempre.

LA PROPOSTA

Proponiamo di analizzare l'esperienza familiare vissuta, con speciale attenzione al rapporto con i genitori.

Esploreremo poi la visione biblica cristiana sulla famiglia.

Rifletteremo sull'orientamento dei giovani d'oggi riguardo a un progetto di famiglia.

Infine, chiederemo di confrontarsi con l'annuncio del vangelo sulla famiglia.

5 Un bilancio della propria vita in famiglia

IL NOSTRO VISSUTO

Un'affermazione. Veniamo da una famiglia.
 Un interrogativo. Andiamo verso una nuova nostra famiglia?
 Ci proponiamo di fare il punto sul cammino percorso.
 Poi, tenderemo di aprire lo sguardo verso il futuro.

Il cammino percorso nell'adolescenza, dai 14 ai 18 anni, ha comportato certamente un progressivo distacco dalla famiglia in vista del passaggio all'età adulta. Il distacco dalla famiglia di origine è sia nella natura dell'essere adolescente sia nella sua volontà di diventare autonomo. Per quanto la famiglia possa averci dato sotto tutti gli aspetti, essa rappresenta ciò che sta alle spalle. Ciò costituisce una tappa fondamentale in ogni tipo di cultura. Sia il rapporto con gli adulti sia il confronto con i coetanei spingono all'autonomia e al progetto di un proprio percorso di vita. Non si può, tuttavia, negare che il vissuto familiare abbia avuto un influsso decisivo sulla nostra attuale personalità.

L'INTERROGATIVO

- Quale bilancio possiamo fare della nostra vita familiare?
- Quali aspetti dell'esperienza familiare hanno costituito dei valori ai quali non intendiamo rinunciare?
- Quali aspetti riteniamo siano stati negativi e non possano essere riproposti?

TESTIMONIANZE

Queste testimonianze sono state fornite da ragazze e ragazzi di 18-19 anni.

Io, se tornassi indietro, vorrei che i miei genitori facessero maggiormente sentire il loro potere. Se tornassi indietro vorrei che i miei genitori mi imponessero di fare certe cose. Mi dicono: lo facciamo adesso, ma adesso è troppo tardi. In certe cose ci hanno lasciato troppo liberi. In qualche modo io rimprovero loro questo.

Anna, 18 anni

I miei genitori sono separati. Fin da quando ero piccola mi sono sempre interessata ai problemi della famiglia e anche nei momenti in cui i miei dovevano scegliere se separarsi o no, ho sempre cercato di aiutarli, non ho voluto estraniarmi. Però mi rendo conto che a me ha creato grossi problemi. Infatti, se tornassi indietro, cercherei sempre di essere coinvolta, però in modo diverso perché per anni ho sofferto. Forse sono stata troppo vicina a certe cose che mi hanno causato anni di sofferenza.

Valentina, 18 anni

La situazione della nostra famiglia è: quattro figli e la mamma sola, perché il papà è defunto. A volte si hanno dei problemi da discutere, quindi anche delle soluzioni da trovare. Allora ci diamo a vicenda dei consigli per andare avanti. Non si tratta mai di imposizioni.

Carlo, 18 anni

Veramente sono sempre stata abbastanza indipendente. Loro hanno sempre vegliato su di me. Non mi sono stati troppo addosso. Mi hanno sempre controllata, ma non lo hanno mai fatto in modo eccessivo. Sicuramente sono più libera. Ho scelto io di frequentare questo corso. Ho chiesto loro consiglio, ma, alla fine ho deciso io. Mi sento sicura.

Giulia, 18 anni

Io penso ovviamente che i miei genitori pensino giusto. Io assolutamente non confuto e non attacco le loro decisioni, i loro pensieri. Però sono contento di avere una mia personalità: ecco, di non essermi fatto in un certo qual senso plagiare dalle loro opinioni.

Angelo, 18 anni

Non è che io pensi diversamente da mio padre. Rispetto le sue idee che non devono per forza essere accettate, ma mi sembrerebbe di offenderlo se non accettassi a volte le sue idee. Per il momento cedo al compromesso, devo sottostare a mio padre. Quando sarò più libero, farò a modo mio.

Salvo, 19 anni

Quando è possibile cerco di evitare di stare in casa, oppure se ci sto è come se non ci fossi. A volte vorrebbero impormi le loro idee, le loro scelte: ad esempio, non erano d'accordo che io proseguissi gli studi. Io ritengo che inserirmi nel lavoro con mio padre sarebbe una comodità per lui. Voleva impormi di lavorare con lui.

Laura, 19 anni

I miei genitori mi lasciano molta autonomia, molta libertà, anche perché hanno molta fiducia in me. Fortunatamente non li ho quasi mai delusi, certo non è impossibile; però ho un buon rapporto con i miei genitori e mi sento libera di fare ciò che voglio, anche perché mi impongo anch'io dei limiti. In genere non è che chiedo cose assurde.

Gianna, 19 anni

Purtroppo mi hanno abituato a vivere senza darmi quella sicurezza che potevano darmi. E, secondo me, sarebbe stata una cosa importante.

Federica, 19 anni

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Quali tipi di genitori emergono dalle testimonianze?
- > Quali sono i più evidenti atteggiamenti dei figli?
- > Trovate che queste testimonianze corrispondano alla vostra realtà?
- > Quali differenze potete mettere in evidenza?

RIFLETTIAMO

Dal punto di vista personale ci si è resi conto che non si è trattato di un passaggio semplice. La propria personalità ha subito una ristrutturazione di mentalità. La crescita ha comportato, infatti, una maturazione personale, non sempre tranquilla e serena: alle volte sconvolgente e destabilizzante. Si sono affacciate sempre più forti aspirazioni alla libertà e alla costruzione di un proprio progetto di vita. Si sono succeduti incontri con persone che hanno cambiato il nostro modo di vivere. La famiglia stessa può essere stata coinvolta in situazioni nuove, di rapporti interpersonali oppure di lavoro.

La famiglia, a sua volta, ha dovuto prendere atto di ciò e darsi un assetto nuovo. L'atteggiamento dei genitori è mutato contemporaneamente al crescere dei figli e ai problemi che sono stati posti dal loro sviluppo.

I fenomeni più rilevanti sono stati costituiti da tutta una sequenza di molteplici tentativi di autonomia: svincolarsi dal controllo dei genitori; compiere esperienze personali, specialmente nella sfera dell'affettività e dei modelli di vita; istaurazione di rapporti di parità con gli adulti e con gli stessi genitori.

Gli studiosi rilevano che oggi la maggior parte dei genitori si sforza di capire i propri figli e offre progressivamente la possibilità di effettuare esperienze di comportamento autonomo e di affermazione delle

proprie opinioni. Con l'avanzare dell'età aumenta la responsabilità accordata dai genitori ai figli. I figli vengono coinvolti nei problemi che riguardano la vita familiare nel suo complesso. Si ascoltano le loro proposte. Se ne tiene conto nel momento di prendere decisioni.

Ci sono anche situazioni in cui i genitori ragionano molto con i propri figli, ma con l'intento di condurli ad accettare le proprie idee e modelli.

Un numero inferiore, ma non insignificante, tende al rifiuto delle richieste e adotta un atteggiamento severo che porta ad escludere esperienze di libertà di comportamento e di opinione.



Il rapporto tra le diverse generazioni può essere conflittuale ma anche di reciproco aiuto e comprensione.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **In quale senso si è effettuata nella vostra adolescenza una ristrutturazione di mentalità?**
- > **Anche i genitori sono cambiati sotto l'influsso della vostra presenza?**
- > **Trovate vero che la maggior parte dei genitori si sforza di capire i propri figli? Da che cosa lo dimostrano?**
- > **Ci sono genitori che accettano di discutere con i propri figli, ma solo per imporre il loro punto di vista?**
- > **Quali ragioni portano?**
- > **Esiste una minoranza di genitori che non consentono ai figli una sufficiente libertà, né che possano esprimere le loro opinioni?**
- > **Come giustificano il loro atteggiamento?**

A CONFRONTO CON STUDIOSI ED ESPERTI

La famiglia e, in particolare, il rapporto tra genitori e figli sono oggetto di studi, convegni, dibattiti, pubblicazioni. Vi proponiamo una breve sintesi dei risultati oggi più condivisi, tratti da diversi contributi.

I rapporti degli adolescenti con la famiglia non hanno toni prevalentemente conflittuali, come alcuni anni fa.

Il percorso di raggiungimento di una effettiva autonomia è come prolungato e spostato in avanti, in quanto l'inserimento nella società è oggi sempre più ritardato.

I processi di identità appaiono a 18-19 anni incompiuti, sia rispetto agli adulti sia nei rapporti relazionali e affettivi. Gli adolescenti, specialmente maschi, non presentano una apertura decisa verso il futuro, né in termini di relazioni di coppia, né in termini di progetto di vita autonomo.

La maturazione di fine adolescenza appare spesso molto relativa e ancora in transito. In molti casi si alternano periodi di vita familiare tranquilli e periodi di crisi e di disagio.

Il compito dei genitori di guida affinché i figli acquistino la loro identità e la loro autonomia è decisamente sentito come difficile. La crescente complessità della vita sociale fa sentire molti genitori in situazione di fragilità e di impotenza. Ne derivano opposte linee di comportamento. Da chi rinuncia e lascia fare, privando gli adolescenti di un riferimento di sicurezza. A chi si irrigidisce in posizioni di rifiuto e di proibizione, negando dialogo e confronto, e dando luogo a una situazione di conflitto e di incomunicabilità. La maggioranza si colloca nel mezzo, con compromessi e adattamenti spesso taciti e rassegnati.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Analizziamo le singole considerazioni.

- > **Su quali siamo d'accordo? Perché?**
- > **Su quali abbiamo opinioni diverse? In base a quali ragioni?**
- > **A 18-19 anni non si è ancora maturi? In quale senso?**
- > **Si può affermare che l'adolescenza si sta allungando? Perché?**
- > **Come sarà in futuro la famiglia con i figli che rimangono sempre più a lungo in casa?**
- > **Anche i genitori sono in crisi? In quale senso?**

A CONFRONTO CON LA VISIONE BIBLICA

I testi biblici sono collocati nel contesto della cultura antica e non possono tenere in considerazione i problemi del mondo contemporaneo. La Bibbia fa riferimento alla famiglia patriarcale che riconosce nel padre l'autorità che governa tutte le relazioni interpersonali ed economiche.

Ciò non vuol dire attribuire al padre un potere assoluto e arbitrario. Secondo la Bibbia, la costituzione della coppia e la generazione dei figli provengono da un progetto di Dio, che si realizza in un contesto di amore vicendevole.



L'unione della prima coppia umana avviene entro questo progetto di Dio e in una libera adesione da parte del primo uomo e della prima donna.

Il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda" [...] Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso delle mie ossa, carne della mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Gn 2, 18-24

A. Mahl, *Adamo ed Eva*, 1981.

Il primo concetto che si evidenzia è dunque che la famiglia è voluta da Dio. In secondo luogo essa è una comunità di persone complementari ma di uguale dignità. È il peccato dell'uomo che sconvolge il progetto di Dio e crea rapporti di violenza e di sopraffazione. Emblematica è la maledizione della donna.

Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà".

Gn 3, 16

I valori della vita familiare vengono più volte affermati nell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Es 20,17

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

La cultura e il linguaggio sono certamente molto lontani dal nostro mondo. Tuttavia viene espressa una visione ben precisa del rapporto di coppia.

- > Qual è, secondo voi?
- > Come può essere presentata nel linguaggio attuale?

A CONFRONTO CON LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Il papa Francesco esprime in linguaggio attuale la visione cristiana della famiglia, basata sulla Bibbia e sulla tradizione della Chiesa.

Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (cf. Gen 2, 24) e sono capaci di generare una nuova vita,

manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore. Fondati su quest'amore, uomo e donna possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata. La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona [...]. In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita [...] Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede.

Francesco, *La luce della fede*, 52-53

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

I punti fondamentali del pensiero espresso dal papa sono i seguenti:

- **unione stabile;**
- **che nasce dall'amore;**
- **capace di generare vita nuova;**
- **promettere un amore per sempre.**

- > **Prendete in esame questi aspetti.**
- > **Ritenete che siano proponibili alle famiglie di oggi?**

**Un compito
per te**

Ripercorrendo l'esperienza della vita familiare fino a oggi, puoi dire quale influsso essa ha avuto nel formare la tua personalità?

6 Verso una nuova famiglia

IL NOSTRO VISSUTO

A questa età si può parlare di un progetto di famiglia per il proprio futuro? Osservando il mondo di quella fascia di adolescenti che si trovano tra i 16 e i 19 anni si può spesso parlare di "storie", che nascono da un innamoramento travolgente ed esclusivo, che si pensa durerà per sempre, che fa vivere il presente con un'intensità che sembra annullare il tempo e assumere la dimensione dell'eternità. In realtà, alcune di queste coppie portano avanti il loro progetto e, una volta raggiunta una giovinezza matura e una sicurezza economica, decidono per la vita insieme nel matrimonio. Molte altre coppie reggono per breve tempo e poi si sciolgono.

Ci sono storie che fin dall'inizio hanno più il carattere dell'occasionale. Ci si mette insieme perché va bene a tutti e due, ma senza impegno. Alle volte c'è impegno da una parte ma non dall'altra. Non si vuole restare soli, ma non si vuole pensare a una relazione che crei obblighi e legami.

Talvolta si parla di fare sesso e non si associa la parola amore. Sembra si tratti di una ginnastica erotica, che dà soddisfazione a un bisogno. Una volta soddisfatto il bisogno ciascuno riprende la sua strada individuale. Le coppie che vogliono dare continuità al loro rapporto giungono al matrimonio, religioso o civile, oppure alla convivenza. Ciò avviene oggi in una fase di giovinezza matura, oltre i 25 anni.

Il matrimonio è stato per lunga tradizione la forma normale di vita di famiglia.

La convivenza è una forma nuova di vita, che si è affermata in questi ultimi decenni e che non è solo vita di coppia, ma che afferma di essere famiglia, con la stabilità e la presenza di figli.

Un ulteriore problema che rende difficile la decisione di forma-

re una famiglia è costituito dalla presente situazione di precarietà di cui soffrono i giovani. Manca il lavoro e con ciò la base della sicurezza per un progetto di futuro.



Il desiderio di un amore vero e duraturo fa parte delle aspirazioni e dei sogni di moltissimi adolescenti.

L'INTERROGATIVO

- Che cosa pensano oggi della vita di coppia gli adolescenti di 17-19 anni?
- Resta un rapporto occasionale che dura fin che dura, oppure contiene in sé una apertura a un progetto futuro impegnativo?
- Quale differenza comporta la scelta tra matrimonio e convivenza?
- La precarietà lavorativa impedirà la formazione delle nuove famiglie?

TESTIMONIANZE

Il mio più grande sogno

Esistono ragazze e ragazzi che pensano con serietà e impegno a formarsi una famiglia.

Ho 19 anni e il mio più grande sogno è quello di trovare l'Amore, l'Amore assoluto. Uno senza il quale non potrei vivere, e che non potrebbe vivere senza di me. Uno che diventi la ragione della mia vita, per il quale sarei un'attrazione speciale, insieme spirituale e carnale. Uno che saprebbe amarmi più di tutto, coccolarmi, proteggermi, sostenermi. E che mi sentirei di proteggere e sostenere con tutte le mie forze. Scritte così, queste parole possono sembrare molto banali e molto semplici... Mentre io ho un sentimento talmente bello e talmente superiore che non è per niente banale.

Nadia, in *Dimensioni Nuove*, marzo 2015, p. 6.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Trovate che l'espressione sia sincera? Perché?**
- > **Parlare così dell'amore può sembrare banale? Perché?**
- > **Sono espressioni realistiche oppure solo idealistiche? Pensate che con il tempo svaniranno? Perché?**

Il rimedio, la vita e la cura

La cantante Chiara propone con semplicità un pensiero: in un mondo immerso nel buio e nel freddo, l'amore è la luce e il calore. Esso fa incontrare due persone che si donano reciprocamente e costruiscono la loro casa, che è rimedio e cura in una vita altrimenti malata.

*Il buio non è niente, sono solo luci spente,
ma è pieno di intenzioni tradite, occasioni sprecate,
gettate via per niente.*

*E mi rivolgo a te a te, che inconsapevolmente
luce sei e guida sicura, nel tempo riparo
dal gelo della gente.*

*Crolli pure la casa di gesso, non resti neanche il muro.
Ho soltanto da offrirti me stessa, sarà un posto sicuro.*

*Mi hai chiamato in un giorno distratto,
Dio com'è strano non sono sicura,*

*ma col tempo ho capito il regalo:
tu sei il rimedio, la vita e la cura.*

*Niente no
sei tu quel niente,
perché non c'è cosa giusta o proibita
in questo schifo di vita che mi piaccia come niente.
E nel tuo abbraccio ho trovato un riparo
dove mi sto scaldando,
e se io fossi la tua porta sul cielo,
tu la mia stanza nel mondo.*

*Tu sei
nello spazio sconfinato
di una vita insieme,
la tua pelle è il mio confine
e di questa nostra storia silenziosi e soli,
scriveremo poi la fine, la fine.*

Chiara, da *Un giorno di sole*, 2014

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa viene raffigurato nel buio?**
- > **Chi è la luce? In quale senso?**
- > **Quale posto viene chiamato sicuro?**
- > **In che cosa consiste il regalo?**
- > **È una canzone pessimista oppure ottimista? Perché?**

Sono un po' in ansia

Ecco la testimonianza di una ragazza felice, ma non del tutto sicura.

Io e il mio ragazzo abbiamo sempre pensato che il nostro amore non aveva bisogno del matrimonio e, ad un certo punto, siamo andati a vivere insieme. Mio padre ci ha aiutati mettendoci a disposizione un suo appartamento. Andiamo d'accordo e siamo felici della scelta fatta.

Ora, però, che sono incinta sono un po' in ansia. Ho bisogno di sicurezza per me e per il mio bambino.

Il mio ragazzo è molto tenero e premuroso. Non mi posso lamentare di nulla.

Ma non riesco ad essere del tutto tranquilla...

Donatella

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa pensate della scelta fatta?**
- > **Che impressione avete dello stato d'ansia che la ragazza prova?**

RIFLETTI

La famiglia è sempre stata considerata un pilastro sul quale si regge la società. Il matrimonio, in tutte le società, costituisce un atto pubblico, che rende la famiglia oggetto di riconoscimento e di tutela sociale e soggetto di particolari diritti.

Il grande mutamento sociale e culturale che è avvenuto nella nostra epoca rispetto al passato ha generato un radicale cambiamento nel modo di vivere e di concepire la famiglia, che è diventata più strettamente luogo di relazioni affettive, di cura delle persone, di godimento del tempo liberato dal lavoro effettuato fuori dall'ambito domestico. Il riconoscimento degli uguali diritti tra donne e uomini ha posto fine a ogni rapporto di subordinazione e collocato i partner in condizione di parità. L'innalzamento del livello culturale ha promosso una maggior capacità critica nelle persone, con la conseguenza che si è indebolito il principio di autorità e si è affermato il diritto alla libertà di espressione della propria opinione.

È fuori dubbio che oggi la famiglia è una delle istituzioni maggiormente sottoposte a una critica radicale da parte della cultura predominante ed è, al suo interno, spesso vittima di crisi e delle più svariate difficoltà.

È altrettanto vero che molti giovani continuano a formare nuove famiglie e credono che il loro progetto abbia un grande valore.

In Italia, la maggioranza delle coppie che decidono di sposarsi sceglie il matrimonio in chiesa. Chi non è credente o non intende accettare le regole del matrimonio cattolico sceglie il rito civile. In entrambi i casi si tratta di un atto pubblico, compiuto di fronte alla propria comunità religiosa e civile di appartenenza.

Il matrimonio è sempre stato considerato un atto sociale, perché esso muta lo stato sociale delle persone e perché dà origine a una componente nuova della società stessa.



Nelle diverse culture religiose, come quella cristiana o musulmana, il matrimonio è un momento fondamentale della vita di coppia.

Uno degli aspetti critici che hanno avuto risonanza nel mondo giovanile è stato quello di rifiutare il più possibile i vincoli di legge e di assumere forme di vita libere da ogni interferenza pubblica. La convivenza è il risultato di questa mentalità. Al contrario del matrimonio, essa viene considerata una "faccenda" privata tra due persone, che vivono insieme un'esperienza simile a quella familiare, senza dare ad essa una rilevanza riconosciuta dalle leggi della rispettiva società.

È profondamente mutato il modo di concepire la relazione sessuale. Se essa è dal punto di vista biologico finalizzata alla riproduzione e alla perpetuazione della specie, nell'uomo è soprattutto relazione tra due persone che si amano, che si uniscono e si donano reciprocamente nell'amore. L'amore è la grande forza che integra in sé la sessualità e rende il rapporto un'azione pienamente umana. L'amore si estende ai figli attraverso l'affetto, attraverso la loro cura e la loro educazione.

La nostra attuale cultura sembra, in certe manifestazioni, separare la sessualità dall'amore.

Non nel senso che due persone giungano al rapporto sessuale senza provare un sentimento di comunicazione vicendevole, ma nel senso che il rapporto viene concepito come bisogno di soddisfazione individuale in un determinato momento senza un impegno duraturo reciproco vincolante.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Per quali ragioni il matrimonio è considerato un atto pubblico?**
- > **Quali sono le più importanti mutazioni avvenute nella famiglia contemporanea?**
- > **Quali conseguenze hanno comportato?**
- > **Che cosa comporta concepire la vita di coppia come una "faccenda" privata?**

IL MATRIMONIO SECONDO GESÙ

In questo testo di Educazione Religiosa cristiana viene presentato il pensiero che si ricava dal Vangelo di Gesù.

Gesù viene indotto a parlare di matrimonio in una circostanza polemica, nella quale i suoi nemici cercano argomenti per metterlo in difficoltà e in contraddizione con la tradizione contenuta nella Bibbia.

Gesù richiama il progetto di Dio creatore sull'uomo e sulla donna nel senso di una completa realizzazione del loro essere in una dimensione di relazione di coppia.

Si può affermare che il matrimonio è una scelta secondo Dio, il divorzio è una scelta secondo l'interesse egoistico dell'uomo.

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". Gli domandarono:

"Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di rimandarla?". Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio".

Gli dissero i suoi discepoli: "Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi".

Mt 19, 3-10

PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

Il progetto di matrimonio è, dunque, contenuto nell'essere dell'uomo. Esso non ha un carattere occasionale, ma costituisce un progetto da realizzare, non per costrizione biologica o sociale, ma per una libera adesione. Infatti, si afferma che si lascia una situazione precedente, la famiglia di origine, e se ne forma una nuova.

La concezione del ripudio (divorzio) non appartiene alla natura di ciò che Dio ha voluto, ma alla condizione dell'uomo peccatore, ossia duro di cuore.

Questa è la visione che Gesù propone come riferimento ideale per ogni uomo, non solo per chi aderisce nella fede alla sua Parola.

I discepoli stessi di Gesù traggono una conclusione sconcertante.

È impegnativo e difficile per l'uomo che ha l'esperienza del peccato accogliere la verità di Dio sul matrimonio.

È una scelta di valore e di risposta al Dio che ha dato la vita e di accoglienza piena della vita.

Si comprende, allora, l'espressione di perplessità che il Vangelo registra.

Il matrimonio è un impegno che coinvolge la vita nella sua interezza.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Dal testo del Vangelo si può comprendere qual è il concetto di rapporto tra uomo e donna proposto da Gesù?**
- > **Quale comportamento viene attribuito al peccato dell'uomo?**
- > **Qual è la conclusione che traggono i discepoli di Gesù?**
- > **Che cosa ne pensate voi?**

LA VISIONE CRISTIANA DEL MATRIMONIO

I discepoli di Gesù si sono resi conto della serietà esigente del discorso di Gesù. Anche la Chiesa si rende conto della difficoltà che si trova dentro la parola del Vangelo. Vi proponiamo un testo tratto dal Catechismo dei Giovani della Chiesa italiana.

Accogliere l'esperienza dell'amore umano come dono dell'amore di Dio, rispondere ad esso come si risponde alla vocazione evangelica è impresa impegnativa. L'impegno richiesto è quello di unificare eros e carità, spontaneità dell'attrattiva naturale tra uomo e donna e generosità dell'amore cristiano dimentico di sé.

L'amore cristiano tra uomo e donna [...] non si costruisce sul rinnegamento dell'inclinazione più immediata e spontanea che fa incontrare uomo e donna. Al contrario, intende interpretare e approfondire questa inclinazione, riconoscendo appunto in essa un dono del Dio creatore.

L'armonia tra natura e grazia non è però armonia che si realizzi in maniera, per così dire, automatica. Essa richiede invece impegno assiduo e anche laborioso. L'eredità dei figli di Adamo continuamente minaccia l'amore e rischia di trasformarlo in segreto egoismo, in idolatrico possesso, in banale soddisfazione di un bisogno.

L'amore vero si rivolge alla totalità della persona, si nutre dunque di dialogo, di conoscenza reciproca, di coraggiosa e insieme discreta espressione dei propri sentimenti.

PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

Il linguaggio del testo è tecnico teologico e quindi ha bisogno di una spiegazione.

Analizziamo i singoli passaggi.

1. L'esperienza dell'amore umano è presentata come riproduzione dell'amore col quale Dio ha creato l'uomo. Il Vangelo afferma che Dio è Amore. Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. L'ha creato maschio e femmina. Perciò la coppia umana nel dono vicendevole dell'amore rappresenta la somiglianza e l'immagine di Dio.
2. L'impegno richiesto alla coppia umana è di unire il momento erotico (eros) con la disposizione di donazione di sé all'altro (carità).
3. L'amore cristiano non intende negare l'attrazione sessuale, ma renderla parte dell'intesa d'amore tra due persone. Realizzare questa unione richiede convinzione e impegno a vincere l'egoismo, per il quale si è portati alla ricerca della soddisfazione per se stessi.
4. L'amore coinvolge la totalità della persona e la totalità del rapporto di coppia. Esso richiede, perciò, dialogo e intesa tra i partner.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Perché nella visione cristiana esiste un'analogia tra amore divino e amore umano?
- > L'unione tra l'aspetto erotico e l'aspetto donativo è possibile? Perché?
- > Il rapporto di coppia è sottoposto all'egoismo? In quale senso?
- > Quale importanza attribuite al dialogo e all'intesa?

Un compito per te

Esaminiamo il momento centrale della celebrazione del matrimonio in chiesa. Gli sposi si danno la mano destra e uno alla volta dicono:

Io accolgo te come mio/a sposo/a. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

Scrivi un commento su questa affermazione.

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Quale bilancio possiamo fare della nostra esperienza di famiglia?
- In quale senso ha avuto un influsso costruttivo?
- Che cosa lamentiamo della nostra esperienza di famiglia?

- Sentiamo di orientarci verso la formazione di una nostra famiglia?
- Quali difficoltà prevediamo?
- Qual è il pensiero cristiano sulla famiglia?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

I grandi problemi del mondo contemporaneo

- UdA 7. Il lavoro e l'economia
- UdA 8. Il governo della società
- UdA 9. I conflitti fra i popoli
- UdA 10. Commercio e imperi
- UdA 11. Globalizzazione e migrazioni
- UdA 12. Scienza e tecnologia
- UdA 13. Il mondo terziarizzato
- UdA 14. Il problema ecologico
- UdA 15. La dimensione morale

PER INTRODURCI

I grandi problemi del mondo contemporaneo sono già stati presi in considerazione lo scorso anno, per alcuni conclusivo del percorso triennale di formazione.

Vengono ora approfonditi, attraverso una visione interdisciplinare, che valorizza cioè gli apporti di una pluralità di ricerche scientifiche e di percorsi didattici.

Nel percorso di Educazione Religiosa si è sempre partiti dall'attenzione al vissuto del quale si ha esperienza personale e familiare, facendo riferimento all'ambiente nel quale si vive e al giro dei coetanei con i quali si condivide la conversazione.

Ci si propone ora di assumere i problemi nella dimensione più ampia che abbraccia il mondo contemporaneo, nella sua complessità e nelle sue dinamiche spesso difficilmente comprensibili e governabili.

Il percorso viene condotto facendo riferimento al sorgere dei problemi, fin dall'inizio dell'umanità, perché questo riferimento consente di comprendere come i problemi nascono e come si sviluppano. Inoltre permette di incontrare la riflessione religiosa biblica, che ha accompagnato fin dall'inizio le vicende umane.

LA PROPOSTA

Ci proponiamo di prendere in esame i seguenti aspetti problematici:

- il lavoro come condizione di sopravvivenza e lo sviluppo economico come terreno di conflittualità.
- la necessità di una autorità al di sopra delle famiglie e dei gruppi sociali.
- la volontà di potere e di conquista ha dato preminenza ai popoli in armi e alle imprese di guerra.
- l'espansione del commercio e la creazione degli imperi fonte di ulteriore conflittualità.
- globalizzazione e migrazioni sovvertono l'equilibrio della convivenza umana.
- scienza e tecnica sono un elevato prodotto dell'intelligenza umana, ma possono costituire una minaccia per la sopravvivenza dell'intero pianeta.
- il commercio e i servizi creano una condizione professionale di apertura empatica alle relazioni con le persone.
- dopo una storia di sfruttamento delle risorse della terra, si pone il problema ecologico. Il papa Francesco se n'è fatto portavoce.
- il problema morale come riferimento definitivo dei problemi dell'uomo.

7 Il lavoro e l'economia

IL NOSTRO VISSUTO

Il lavoro è uno dei fenomeni più appariscenti dell'esistenza umana. Esso sembra il carattere distintivo del nostro essere uomini e donne.

Nelle nostre città e nei nostri paesi la gente si alza al mattino e si mette subito in movimento per fare qualche cosa, che costituisce il suo lavoro. È una cosa talmente scontata che non suscita neppure il bisogno di prendere una decisione o di rifletterci. È così. Non può essere altrimenti. La gente lavora e non pensa al lavoro, al suo perché, al suo senso. Spesso le varie azioni che si compiono sono infatti meccaniche e ripetitive.

Eppure l'uomo, in ogni età e cultura, non ha mancato di porsi l'interrogativo sulla ragione del lavoro, sulle sue condizioni, sulle finalità che vuole o deve raggiungere.

Lo ha considerato un duro dovere per la sopravvivenza propria e della famiglia. Talvolta ha pensato il lavoro come una condanna o una forma di schiavitù. Talaltra lo ha considerato un modo di realizzare se stesso attraverso l'intelligenza e la creatività.

Altre volte, ancora, come fonte di ricchezza e di potere.

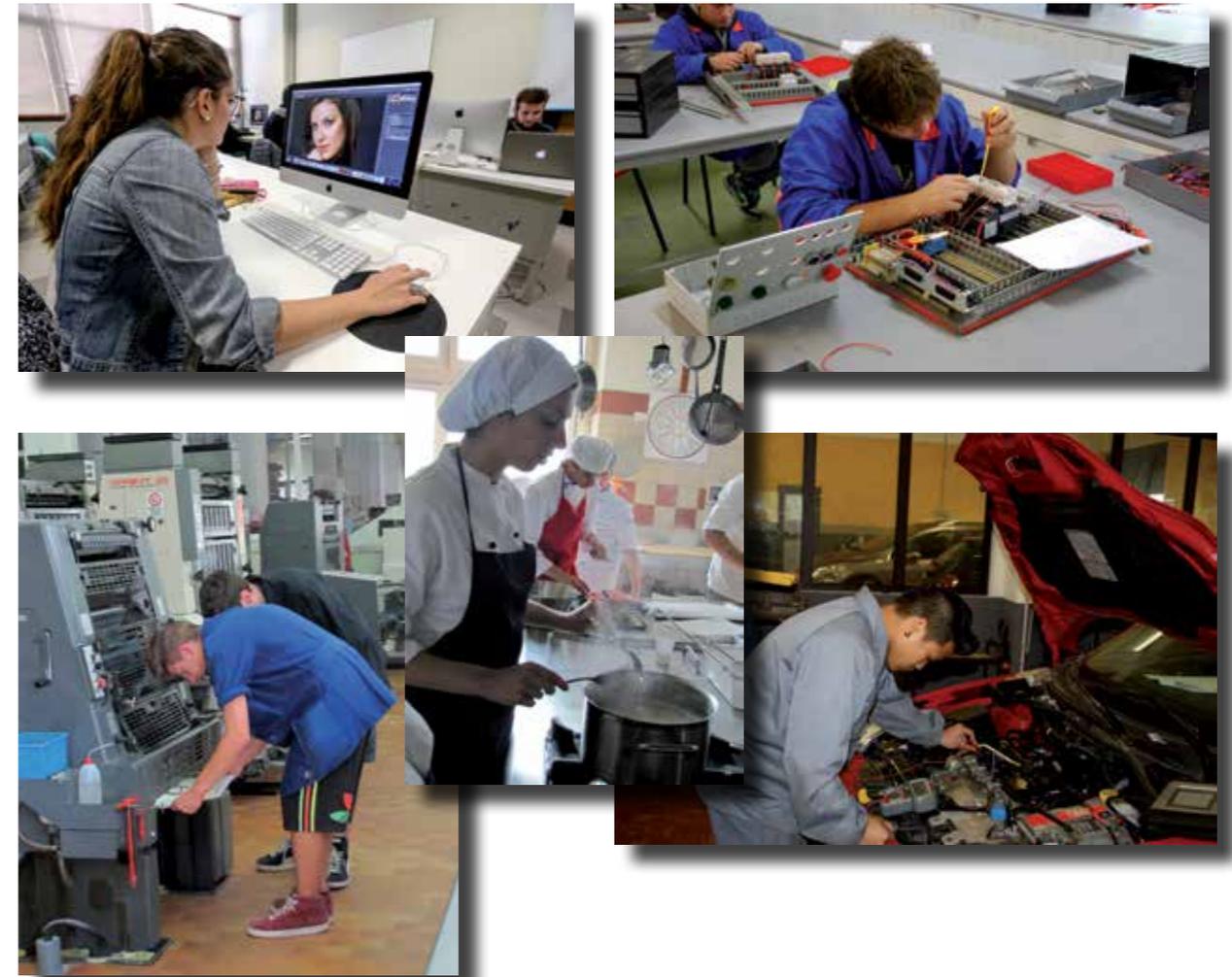
GLI INTERROGATIVI

- Che cosa pensare del lavoro?
- È certamente necessario. Ma lo è per tutti?
- È una condanna?
- Ci si può liberare dal lavoro?
- È una forma di realizzazione di se stessi?
- Il lavoro può essere lo scopo della vita?
- Il lavoro genera ricchezza. Per questo è un bene?
- Perché vi è disuguaglianza nella ricchezza?
- Perché esistono lavori diversi e disuguali?
- Perché si verificano trattamenti disuguali?

LAVORARE PER VIVERE

Lavorare è una necessità per vivere. Anche gli animali lo fanno. Da quello che riusciamo a sapere sulle società umane primitive, scopriamo che la loro attività consisteva inizialmente nel *cercare* il cibo per alimentarsi con ciò che trovavano spontaneamente presente nel loro territorio.

Ben presto gli uomini sono diventati *cacciatori* o *pescatori*, a seconda delle risorse che il luogo in cui si trovavano offriva.



Dopo anni di percorso formativo sei ormai giunto al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro.

Hanno usato le pelli degli animali uccisi per farsi indumenti, per ripararsi dalle intemperie, per costruire tende per ripararsi nella notte.

Alcuni uomini ingegnosi riuscirono a costruire strumenti che rendevano più efficace ed efficiente sia la caccia sia la pesca. Sorgeva così una primitiva forma di *artigianato*.

Poiché uno nasce in una famiglia, che lo alleva, lo nutre, lo protegge, non appena è in grado egli viene introdotto nel lavoro per contribuire al mantenimento proprio e della famiglia stessa.

Lavorare diviene un obbligo per giustificare la propria esistenza e avere un diritto a un posto nella società familiare e civile.

La ricerca del nutrimento, la pesca, la caccia sono attività che vengono svolte anche dagli animali. Lavorare le pelli, costruire tende e ripari, costituiscono attività nelle quali si esplica un'attitudine altamente distintiva dell'essere uomo: l'intelligenza.

L'uomo, pur essendo parte della natura e soggetto alle sue leggi, non la subisce passivamente, ma la osserva, si sforza di comprendere il suo funzionamento, inventa strumenti per rendere più efficace ed efficiente il suo intervento sulla natura.

UNA RIFLESSIONE SULLA CONDIZIONE DEL LAVORO

Giuliano Ferri,
Creazione di
Adamo.

In questo contesto di Educazione Religiosa cristiana facciamo riferimento a un testo biblico. Ovviamente si possono trovare altri testi interpretativi in altre materie scolastiche e in esercitazioni professionali. I due brevi brani vengono tratti dai due racconti sulla creazione dell'uomo.



Primo racconto della creazione

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo".

Gn 1, 26-29

Per la comprensione del testo

Uno dei caratteri della somiglianza dell'uomo con Dio è costituito dal *dominio* su tutti gli animali. Dio dà la vita e riconosce che gli animali e le piante sono una realtà buona. L'uomo è chiamato a governare come fa Dio e perciò a custodire il creato. Se ne può servire per il proprio necessario nutrimento, ma non deve distruggerlo.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > *Si può affermare che all'uomo viene affidata la responsabilità della vita che si sviluppa sulla terra?*
- > *Il fatto che all'uomo siano affidati gli altri esseri viventi significa che ne può disporre arbitrariamente come vuole, giungendo anche a distruggerli?*

Secondo racconto della creazione

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Gn 2,15

Per la comprensione del testo

Il secondo racconto è interamente centrato sulla creazione dell'uomo e sullo scopo della sua esistenza. Per l'uomo Dio ha creato un mondo, nel quale Egli lo colloca. È un mondo bello e armonioso. L'uomo è chiamato a coltivarlo e a custodirlo. Il lavoro fa, dunque, parte dell'essere uomo; è un modo di esprimere la propria personalità e di realizzare se stesso.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- Questo racconto è posto prima di quello del peccato e della condanna.*
- > *Quali conseguenze si possono trarre?*
 - > *Si può realisticamente avere una visione positiva del lavoro?*
 - > *Per l'uomo il lavoro può essere una forma di realizzazione di se stesso?*

UN APPROFONDIMENTO STORICO

Uno storico delle religioni, Mircea Eliade, offre un'interessante riflessione.

Un certo numero di comportamenti religiosi sono peculiari delle civiltà di cacciatori: l'uccisione dell'animale costituisce un rituale e questo implica la credenza che il Signore degli Animali non voglia né che il cacciatore uccida più di quanto gli è necessario per nutrirsi, né che il cibo sia sciupato: le ossa, il cranio in particolare, hanno notevole valore rituale (probabilmente perché si crede che racchiudano l'anima o la vita dell'animale, e che il Signore degli Animali farà crescere carne nuova, a partire appunto dallo scheletro); per questa ragione il cranio e le ossa lunghe vengono esposti sui rami o su alture.

Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, vol. 1, Firenze, Sansoni, 1979, p. 18

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > *Che cosa distingue il lavoro dell'uomo da quello degli animali?*
- > *Come l'uomo esercita il dominio sugli animali?*
- > *Quali credenze caratterizzano il comportamento degli antichi cacciatori?*
- > *Si può affermare che sia un comportamento che si armonizza con i racconti biblici?*



L'UOMO ALLA CONQUISTA DELLA TERRA

A partire da circa 8000 anni prima di Cristo iniziò a verificarsi una radicale rivoluzione nella vita delle comunità umane.

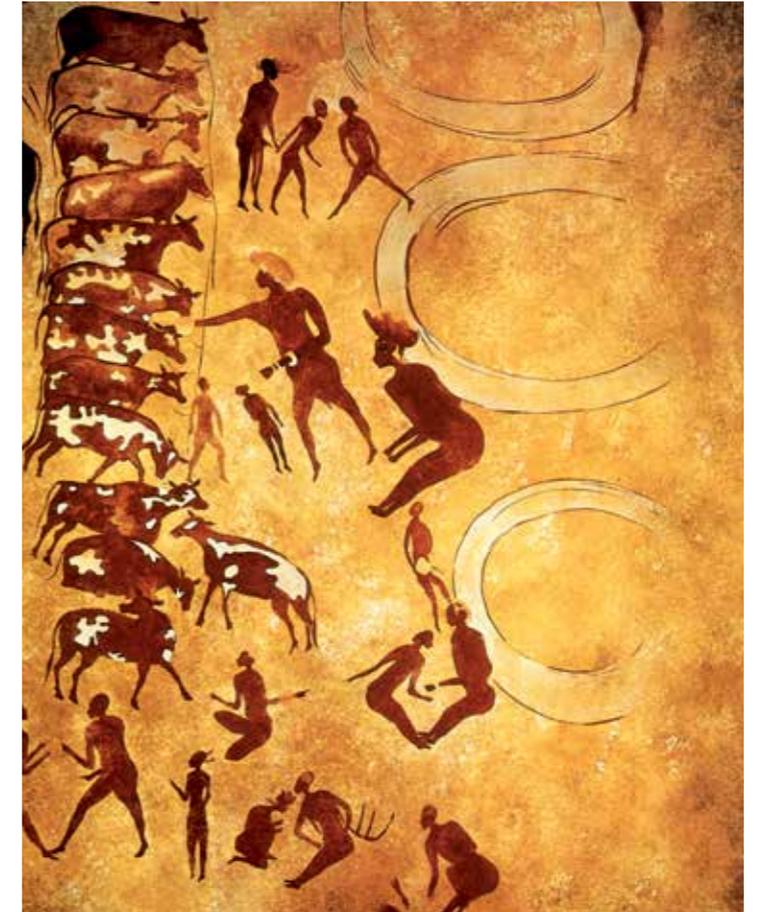
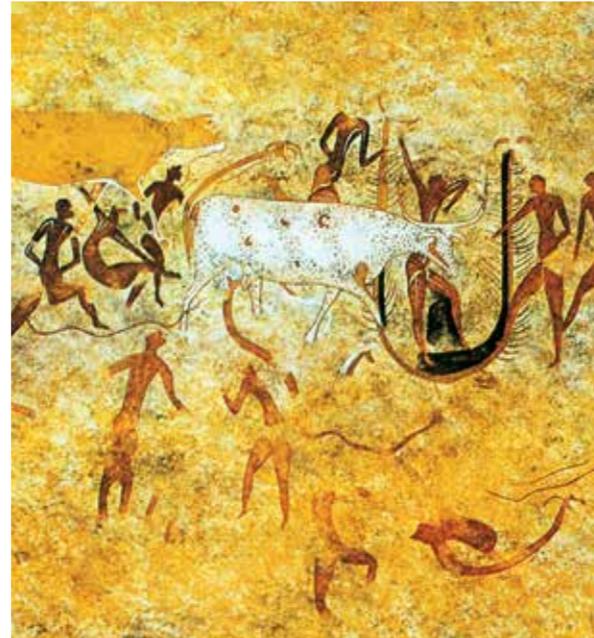
I ghiacciai si ritiravano progressivamente, lasciando libere grandi estensioni di terre, mentre il clima si faceva più mite.

Alcuni gruppi umani riuscirono ad addomesticare certi animali, soprattutto ovini e bovini, divenendo pastori e vivendo prevalentemente del latte e della carne del loro bestiame. Ciò permetteva una certa sedentarizzazione in accampamenti di tende, pur mantenendo determinati tempi di movimento per condurre gli animali verso nuovi pascoli.

Mentre il bestiame era considerato di proprietà dei



Le varie fasi della progressiva sedentarizzazione dell'uomo sono testimoniate dalle pitture rupestri. Nelle più antiche, risalenti anche a 20.000 anni fa, si vedono scene di caccia.



Queste pitture rupestri raffigurano scene di pastorizia e di definitiva sedentarizzazione: nell'immagine in alto sono raffigurati buoi; a lato, donne e bambini appartenenti a una comunità organizzata di allevatori le cui capanne sono rappresentate dagli ovali bianchi sul lato destro dell'immagine.

pastori, i pascoli erano a disposizione di chi li raggiungeva e li sfruttava, senza pretesa di proprietà esclusiva. Non mancavano conflitti tra le famiglie di pastori, ma i pascoli restavano liberi per tutti.

Alcune famiglie iniziarono a coltivare i terreni e a ottenere raccolti molto più abbondanti rispetto a quanto la natura spontaneamente offriva. In questo caso la sedentarizzazione diventava permanente e definitiva. Si costruivano capanne più consistenti, in grado di sostenere le avverse condizioni meteorologiche e, spesso, vicine le une alle altre per una difesa da minacce esterne. Sorgevano così i primi villaggi.

Coloro che occupavano un terreno per coltivarlo e vi costruivano la loro abitazione, cominciarono a considerarsi proprietari di esso e ne proibivano l'utilizzo a chiunque altro. Nasceva la proprietà privata del suolo. La maggiore disponibilità di cibo rese possibile l'accrescimento demografico. Contemporaneamente, però, cresceva la competitività per l'appropriazione delle terre più fertili. Nella nuova società agricola la conflittualità divenne crescente.

Nella società di cacciatori o di pescatori l'attività lavorativa aveva come scopo il soddisfacimento del bisogno di cibo. Una volta raggiunto tale scopo non era necessario lavorare di più. Sarebbe stato un dispendio inutile di energia e uno spreco delle risorse della natura.

La caccia era un'attività che richiedeva di mettere insieme le forze e le abilità delle persone. Se condotta insieme era efficace, ossia permetteva di raggiungere un buon risultato. Era perciò naturale vivere in raggruppamenti di famiglie ed esercitare la caccia insieme.

Con l'allevamento e la coltivazione dei campi le condizioni cambiarono. La quantità di beni prodotti non poteva essere rigidamente fissata. Si potevano ottenere prodotti in misura eccedente rispetto al bisogno.

Alcuni beni si potevano conservare, in modo da essere consumati in tempi successivi. Nascevano così il risparmio e l'accumulazione. Altri beni, invece,

dovevano essere consumati non appena prodotti, altrimenti deperivano, perdevano ogni utilità e rendevano vana la fatica fatta per ottenerli. Potevano essere ceduti ad altri, avviando così lo scambio reciproco.

Già le attività della caccia e della pesca avevano stimolato l'ingegno e l'abilità di alcuni uomini, che avevano inventato e costruito degli strumenti che rendevano più efficace e più efficiente il lavoro dei cacciatori e dei pescatori. Pensiamo a strumenti molto noti, come le lance, le frecce, le canne e gli ami. Pur trattandosi di attrezzi per noi scontati, essi costituivano, per gli uomini primitivi, vere e proprie rivoluzioni nel modo di procurarsi i beni per vivere. Non tutte le persone, però, erano dotate di uguali ingegno e abilità realizzativa. Nella successiva era della sedentarizzazione e della prevalenza dell'attività agricola, coloro che ne erano capaci si specializzarono nella produzione di svariati strumenti utili per le diverse attività lavorative nei diversi ambiti. Nacque così la figura professionale dell'artigiano.

Egli poteva dedicarsi a tempo pieno a produrre strumenti, che cedeva a coloro che li trovavano utili e che producevano beni in eccedenza rispetto al loro fabbisogno da dare all'artigiano in cambio dello strumento da lui fornito. Nacque così il *baratto* ossia lo scambio tra produttori di beni diversi.

Il successo nell'attività economica dell'uomo dipendeva sia dal suo lavoro e dal suo ingegno sia dalla natura dei terreni e dalle condizioni meteorologiche.

I risultati erano di fatto differenti. C'erano coloro ai quali le cose andavano bene e avevano a disposizione abbondanza di beni e c'erano coloro ai quali le cose andavano male e stentavano a campare.

D'altro canto non tutto nell'uomo procede con ragionamenti chiari e condivisi da tutti. Ci sono sentimenti, stati emotivi e comportamenti diversi. Ci sono avidità, invidie, gelosie. L'animo umano è spesso dominato dalla grande forza dell'egoismo; più ha e più vuole avere.

Gli studiosi di Economia affermano che nell'uomo il bisogno è *illimitato*. Egli tende a non saziarsi mai completamente e fa sorgere sempre ulteriori desideri. L'uomo, come cacciatore, ha inoltre sviluppato una grande aggressività, che si è manifestata anche nei conflitti che avvenivano nell'attività di procacciarsi i beni per la sopravvivenza.

Lo sviluppo dell'artigianato aveva portato alla fabbricazione di strumenti per la caccia, che nei conflitti umani diventarono armi di offesa e di uccisione.

Il mondo degli uomini appare ben presto come violento.

I più forti prevalgono sui più deboli, conquistano le loro terre e i loro averi, li rendono servi o schiavi. La società è sempre più contrassegnata dalla disuguaglianza e dalla conflittualità.

Esiste una conflittualità tra le persone e tra le famiglie, che porta a liti anche sanguinose, a uccisioni, a vendette di sangue. Chi uccide deve subire la stessa sorte. È quanto è stato espresso nell'epilogo della vicenda di Caino.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quali aspetti positivi nello sviluppo umano si sono registrati negli ultimi diecimila anni?**
- > **Quali aspetti problematici o negativi sono emersi?**
- > **Quale valutazione diamo del progresso umano?**

A CONFRONTO CON LA RIFLESSIONE BIBLICA

Il racconto biblico, che è in parte già conosciuto, dopo aver narrato la creazione dell'uomo e la sua collocazione sulla terra, concentra la sua attenzione sulla decisione della prima coppia umana di rendersi autonoma rispetto al Creatore e di essere libera nel determinare ciò che è bene e ciò che è male. La conseguenza è la disobbedienza.

L'uomo decide di non sottostare all'ordine stabilito da Dio.

La successiva vicenda dei fratelli Caino e Abele rivela i sentimenti tipici della gelosia, dell'odio, fino a giungere all'uccisione del fratello.

La Bibbia sviluppa, così, il pensiero che l'uomo non accoglie la vita come dono di Dio, ma vuole affermare di esserne assoluto padrone. La conseguenza, però, è la violenza fino alla morte.

Dopo la vicenda di Caino, viene di seguito proposto un altro interessante testo, che narra il progredire dell'umanità nel lavoro ma anche il crescere della minaccia da parte del forte e della violenza contro chi osi opporglisi.

Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc dal nome di suo figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiael e Mecuiael generò Metusael e Metusael generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal; egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal; egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naama.

Lamec disse alle mogli:

"Ada e Silla, ascoltate la mia voce;

mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire.

Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura

e un ragazzo per un mio livido.

Sette volte sarà vendicato Caino,

ma Lamec settantasette".

Gn 4, 17-24

Per la comprensione del testo

Lo sviluppo dell'umanità viene narrato in maniera semplice ed essenziale, ma nello stesso tempo drammatica e crudamente realistica.

Sorge la città, sorgono gli accampamenti dei pastori, sorgono gli artigiani che lavorano i metalli e anche gli artisti che intrattengono piacevolmente la gente. La figura di Lamec è emblematica. Egli è il capo della famiglia patriarcale e si impone con la sua forza e con la minaccia di esercitarla su chi si oppone a lui. La Bibbia vuole presentare lo sviluppo della società umana che non tiene conto di Dio e del rispetto del creato e si regola secondo la legge della prepotenza del più forte.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quali sono gli elementi della radicale rivoluzione avviata circa 10.000 anni fa?**
- > **Come si sviluppano i rapporti tra gli uomini?**
- > **Quali sono gli aspetti critici del nuovo mondo?**
- > **Quale riflessione propone la Bibbia?**

**Un compito
per te**

- > **Alla luce delle considerazioni fatte, sei in grado di rispondere alle domande poste all'inizio di questa UdA?**
- > **Quali risultati hai raggiunto?**

8 Il governo delle società

IL NOSTRO VISSUTO

Tutti noi abbiamo l'esperienza di società caratterizzate da una grande quantità di conflitti.

Conflitti all'interno della famiglia.

Si è già parlato dei conflitti tra figli e genitori. Spesso caratterizzano l'età adolescenziale e possono lasciare tracce profonde che si estendono all'intera vita. È scontato che ci siano visioni diverse e contrapposte sui valori sui quali impostare le amicizie, sugli stili di vita da assumere, sulle opinioni politiche o religiose.

Alle volte viene meno l'accordo tra marito e moglie. I sentimenti si affievoliscono. Al posto dell'amore si manifestano incomprensioni, insofferenze, litigi che possono portare alla rottura e alla separazione, con traumi da entrambe le parti e che coinvolgono anche i figli.

Conflitti nel luogo di lavoro.

Antipatie e dispetti reciproci, incomprensioni e mancanza di riconoscimenti e di gratificazioni, ingiustizie nell'assegnazione delle mansioni e delle retribuzioni, carrierismo sfrenato che elimina ogni rapporto di rispetto e di dignità professionale: sono alcuni aspetti negativi del lavoro che portano a contrasti e conflitti talvolta insanabili.

Conflitti nelle relazioni di amicizia e di coppia.

Talvolta si pretende soddisfazione per se stessi e non ci si cura delle esigenze e delle aspettative dell'altro. In alcuni casi si vive solo di emozioni e di simpatie e non si approfondiscono i rapporti, non giungendo a conoscere l'altro per quello che è e per quello che egli si attende.

Conflitti tra le diverse componenti nella società.

Come nelle piccole dimensioni, anche le grandi dimensioni sociali sono contrassegnate da una accesa conflittualità. La forma di divisione che colpisce per prima è, probabilmente, quella tra ricchi e poveri. Ci sono differenze così enormi da lasciare sconcertati. Colpisce il degrado di alcuni quartieri delle nostre città, specialmente dove si sono creati campi e insediamenti di fortuna e occupazioni abusive. Colpisce l'estrema miseria di paesi o di regioni in diverse parti del mondo. Colpisce anche il lusso sfrenato esibito da chi percepisce retribuzioni e compensi ingenti rispetto a quanto viene riconosciuto alle persone che svolgono lavori comuni.

Ci sono persone che hanno un lavoro garantito per sempre e altre che debbono restare in permanente condizione di precarietà, senza poter realizzare un loro progetto di vita stabile.

Le persone e le famiglie aderiscono a diversi partiti politici, che lottano gli uni contro gli altri per conquistare il potere e governare la società secondo i propri interessi.

I servizi pubblici, destinati alla cura delle persone, vengono non raramente prestati con trascuratezza e resi complicati dalle pratiche della burocrazia.

GLI INTERROGATIVI

- I conflitti sono una componente inevitabile della condizione umana?
- Si può concepire la vita sociale dell'uomo senza la presenza di conflitti?
- La radice dei conflitti è nella natura dell'uomo o nelle sue scelte libere?
- I conflitti vanno risolti con interventi provenienti dalla società oppure con decisioni responsabili derivanti dalla persona?

RIFLETTIAMO

Sulla famiglia e sulle relazioni affettive si è già riflettuto più volte. Continuiamo ora l'esposizione avviata nell'UdA precedente, analizzando gli sviluppi della vicenda umana e cogliendo in essa gli elementi che possono contribuire a dare una risposta agli interrogativi che sono emersi.

Il metodo che seguiremo è quello della narrazione degli eventi che storicamente si sono succeduti, cogliendo in essi l'emergere dei problemi che sono anche per noi di attualità.

Prendendo in considerazione quanto è avvenuto nel passato, si comprende come sono sorti i problemi che sono ancora attuali, come si sono sviluppati, a quali forme di organizzazione della società hanno dato luogo.

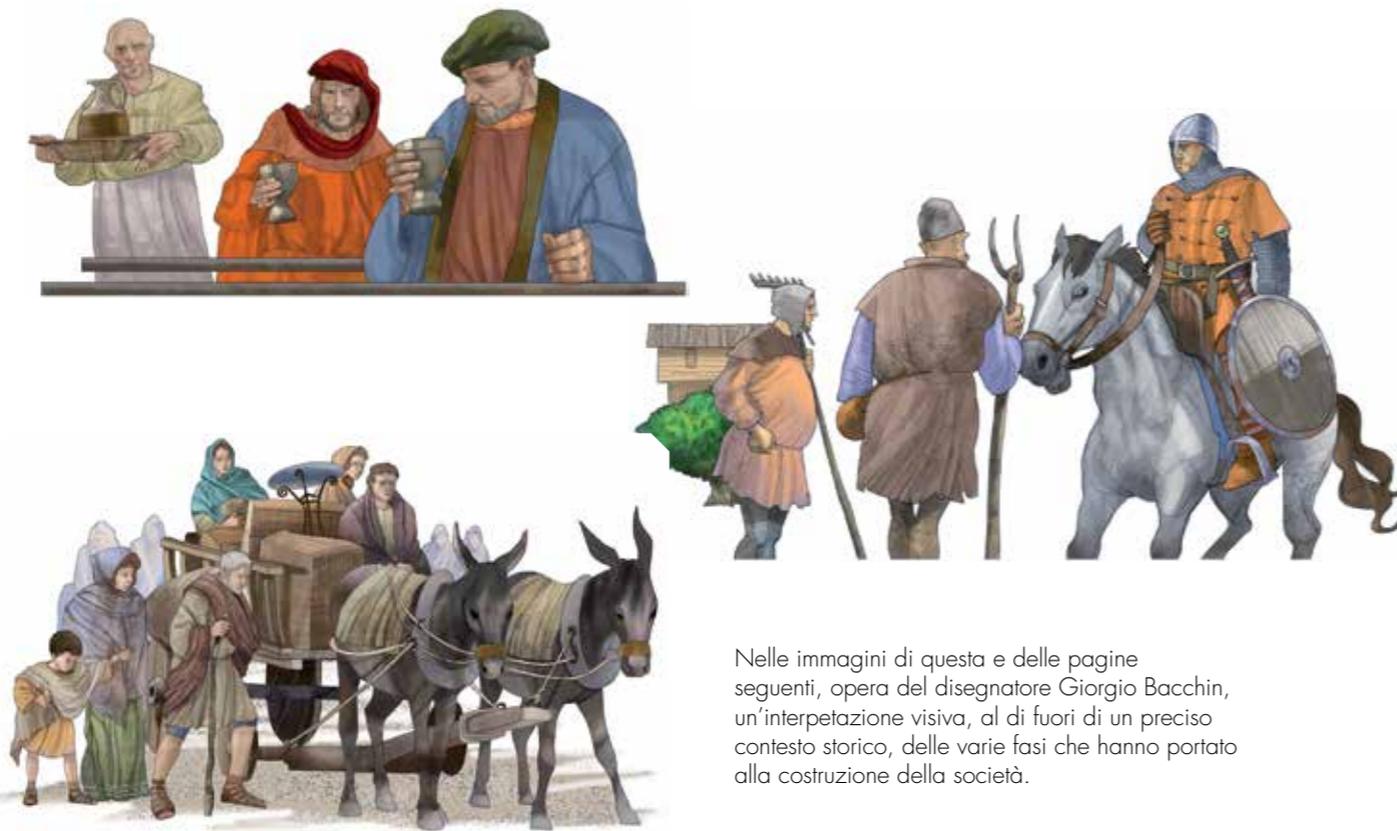
I SIGNORI DELLA TERRA

L'appropriazione delle terre da parte di famiglie e di tribù costituì un fenomeno nuovo nella vicenda umana. Esso contribuì a creare una nuova condizione caratterizzata da un notevole progresso economico ma, nel contempo, da una conflittualità nelle strutture stesse della società.

Mentre nella società dei cacciatori tutti erano in condizioni di *uguaglianza*, nella nuova società degli agricoltori la *disuguaglianza* divenne elemento della struttura della società stessa.

I proprietari delle terre divennero, praticamente presso tutti i popoli, le persone più importanti e in grado di esercitare un potere sugli altri. La presa di possesso delle terre costringeva i pastori a vivere nei territori marginali, più poveri, dove scarseggiavano prati e acqua. Essi diventavano sempre più poveri e spesso non erano in grado di mantenere la famiglia.

La coltivazione dei campi più fertili consentiva di produrre eccedenze e di poter avere le sementi per la semina nella stagione successiva. Mentre i terreni più poveri consentivano la sopravvivenza, ma spesso non il risparmio per le semine successive. Si creavano altre situazioni di povertà. Chi non ce la faceva era costretto a chiedere a prestito le sementi con l'impegno di restituirle



Nelle immagini di questa e delle pagine seguenti, opera del disegnatore Giorgio Bacchin, un'interpretazione visiva, al di fuori di un preciso contesto storico, delle varie fasi che hanno portato alla costruzione della società.

con un alto interesse. Spesso capitava che la restituzione fosse impossibile. In questo caso, si era costretti a vendere il proprio terreno e a rendersi servi o schiavi dei grandi proprietari per poter avere di che vivere.

Si creava così una società divisa in classi sociali: i ricchi proprietari, i servi poveri senza proprietà e costretti a servire, i pastori nomadi alla ricerca di pascoli nelle scarse terre non occupate.

La divisione in classi fu una caratteristica di tutte le società. Essa comportò una elevata conflittualità, poiché chi era costretto alla povertà e alla servitù si caricava di risentimento verso chi era ricco e lo dominava, e se poteva si ribellava e cercava di conquistare le ricchezze altrui.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Perché la società dei cacciatori e dei pescatori può essere considerata una società di uguali?**
- > **Che cosa mette in crisi le società dei cacciatori?**
- > **Quando e come nascono le disuguaglianze sociali?**
- > **Che cosa comporta la divisione in classi?**
- > **In quali circostanze nasce il prestito con interesse?**
- > **Quali conseguenze comporta il pagamento degli interessi?**
- > **Perché la divisione in classi crea una società in conflitto permanente?**

LA NECESSITÀ DI UN GOVERNO DELLA SOCIETÀ

Come esiste una conflittualità tra le persone e tra le famiglie, così nella società divisa in classi si manifestò ben presto uno scontro tra i proprietari dei beni, che vivevano nella prosperità, e coloro che ne erano privi e vivevano stentatamente. Coloro che si sentivano privati dei loro beni e della loro libertà covavano sentimenti di ribellione e di reazione, tanto più violenta quanto più era priva di speranza la loro condizione.

Nei casi di maggiore oppressione e di acuta miseria si verificavano ribellioni, saccheggi, uccisioni. Chi si trova nell'indigenza non ragiona più. La società diventa ingovernabile. Coloro che si trovavano nelle condizioni di povertà e di servitù compresero che la loro unione poteva costituire una forza in grado di rovesciare le loro sorti. Dall'altra parte, la classe dominante, pur divisa dai concorrenti egoismi, comprese che era necessario trovare un accordo per difendere la propria condizione di privilegio.

Nelle società divise in classi il conflitto diventava una condizione strutturale, ossia faceva parte del modo con il quale si svolgeva la vita economica.

Per poter rendere vivibile una società conflittuale è stato necessario creare forme di amministrazione della giustizia e di governo.

I capi famiglia compresero che era necessario incontrarsi per discutere insieme, per prendere decisioni, per imporne a tutti l'accettazione.

Vivere insieme comportava riconoscere il diritto di tutti a vivere e il dovere di ciascuno di rispettare la vita degli altri.

Nasceva così l'attività politica. Essa aveva come finalità il riconoscimento e la costruzione del *bene comune*, ossia delle condizioni in base alle quali gli

abitanti di un territorio potessero conddividerne equamente le risorse per condurre la loro esistenza.

La realizzazione di una condizione così ideale, però, non si conciliava facilmente con gli egoismi delle singole famiglie.

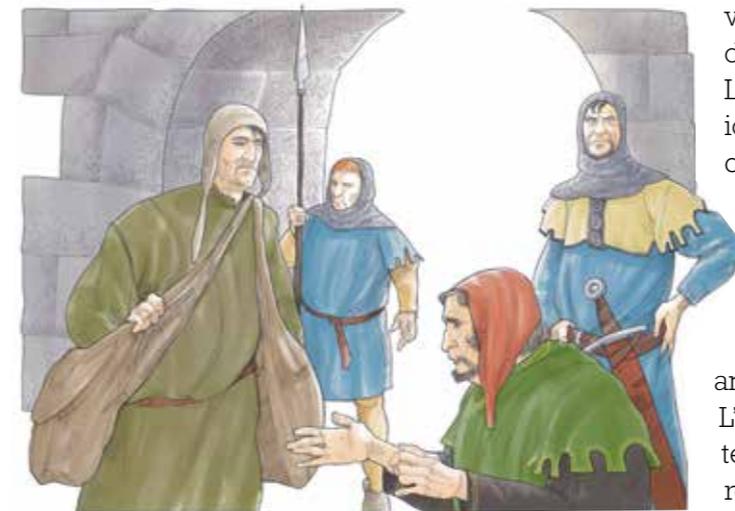
Si formavano alleanze tra famiglie per contare di più nelle assemblee, alle quali si contrapponevano altre alleanze. Sorgevano i *partiti* politici. La conflittualità assumeva dimensioni più ampie.

L'organizzazione della società si dibatteva tra gli opposti interessi: riconoscere a tutti il diritto alla vita e consentire a ciascuno il libero esercizio dell'attività economica per procurarsi i beni neces-

sari per la soddisfazione dei propri bisogni.

La soluzione dei conflitti non poteva essere riposta nell'uso della forza.

Chi è forte non necessariamente è anche chi ha ragione! Doveva essere ricercata una istanza, superiore all'egoismo privato, in grado di garantire a tutti le condizioni per poter vivere, senza peraltro minacciare la vita altrui.





La soluzione fu trovata nello stabilire delle *leggi*, alle quali tutti dovevano sottostare. La società diventava *Stato*, ossia un'entità distinta dalle singole persone, alla quale veniva attribuito il potere di imporre leggi, alle quali tutti dovevano sottostare.

Le leggi venivano decise o dall'assemblea dei capi delle famiglie, alle quali veniva riconosciuto il potere legislativo, oppure da un re, che assumeva il potere di governare.

La superiorità delle leggi venne assimilata al potere superiore delle divinità. Ciò che è superiore appartiene al mondo divino. Le leggi, definite superiori alle singole persone, furono dichiarate sacre. Contravvenire alle leggi era in qualche modo un sacrilegio, ossia una ribellione di fronte alle divinità.

Allo stesso modo veniva considerata sacra l'autorità di chi governava. Nella gran parte delle società che avevano a capo un re questi veniva considerato come rappresentante della divinità. Obbedire a lui era come obbedire agli dei. Disobbedire era, anche in questo caso, un sacrilegio.

Nella vita pratica, però, si dava il caso non infrequente che qualcuno si comportasse in maniera contraria a quanto stabilito dalle leggi.

In questo caso, chi contravveniva alle leggi doveva essere costretto, anche con la forza, ad osservarle, e venire punito, come risarcimento del danno procurato sia a singole persone sia alla comunità.

Tornava la necessità di ricorso alla forza. Si doveva, perciò, decidere quando fare ricorso alla forza, in quali modalità, da parte di chi.

L'uso della forza che era stato sottratto al singolo o alla famiglia, veniva considerato necessario per costringere tutti al rispetto dei diritti altrui.

La comunità attribuì a se stessa il diritto di esercitare la forza. Lo strumento materiale per questo esercizio erano le armi, che da strumenti per il lavoro divennero strumenti per il governo. Il loro uso legittimo veniva attribuito a chi esercitava il governo.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

> **Con una trattazione breve, esprimete la vostra posizione sull'analisi che vi è stata proposta.**

A CONFRONTO CON IL TESTO BIBLICO

La Bibbia offre un esempio molto interessante di legislazione sulla proprietà privata delle terre e sulla condizione di schiavitù.

Si tratta di una legislazione sacralizzata, come le altre dell'antichità, ma presenta una concezione completamente diversa rispetto a tutte le legislazioni del suo tempo.

Gli ebrei vivevano nella convinzione che la terra di Canaan (Palestina) fosse un dono di Dio e non una conquista dovuta alle loro forze.

Perciò il vero proprietario della terra era Dio. Il suo popolo ne era l'amministratore e il custode. Inoltre, Dio aveva dato la terra all'intero popolo.

La terra era stata suddivisa fra le dodici tribù. Ciascuna tribù aveva assegnato la sua parte a ciascuna famiglia, in modo che tutti avessero di che vivere. Questa era la condizione ideale.

Nella realtà, con il trascorrere del tempo e con il verificarsi di eventi più o meno favorevoli, le cose cambiavano. Alcune famiglie avevano successo e prosperità, altre si venivano a trovare nell'insuccesso e nella povertà. Per far fronte alle difficoltà c'era chi era costretto a vendere la propria terra e, d'altra parte, c'era chi aveva le risorse per acquistare e aumentare la ricchezza della propria famiglia e mantenere così più persone, che assicuravano nuova ricchezza e maggiore potere. In questa condizione risuona una parola di Dio che sconvolge l'ordine esistente.

Il Signore parlò a Mosè: "[...] Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti, sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia [...].

Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. Perciò, in tutta la terra che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per i terreni [...].

Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha vendu-

to rimarrà in possesso del compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio [...].
Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all'anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri.

Lv 25, 1-41

Per la comprensione del testo

Il testo appena letto costituisce un contenuto innegabile della Bibbia. Non ci sono prove, nella Bibbia stessa, che esso sia stato mai tradotto in pratica. C'era un ideale che veniva affermato: la terra è di Dio. La visione ideale restava valida e costituiva il modello di una società fondata su Dio, il quale aveva per amore creato l'uomo e liberato il suo popolo dalla schiavitù.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Trovate interessante le affermazioni contenute nel testo biblico appena letto?**
Fatene un breve commento personale.
- > **Le espressioni bibliche analizzate possono avere un'applicazione nella società reale?**
Fatene un esempio.
- > **Le società umane si sono sviluppate nella direzione pensata da Dio?**
- > **Quali conseguenze ne sono derivate?**

Un compito per te

- > **Possiamo affermare che anche la società nella quale viviamo oggi è una società conflittuale?**
- > **Quali sono le ragioni della conflittualità?**
- > **Sono condizioni superabili o insuperabili? Perché?**
- > **Pensi che stiamo andando verso una società migliore o verso una società peggiore?**

9 I conflitti fra i popoli

IL NOSTRO VISSUTO

I paesi europei e del mondo occidentale conoscono da lungo tempo una forma di convivenza interna sì agitata da interessi contrastanti e da conflitti tra diverse posizioni politiche, sindacali, professionali, regionali, ma che viene regolata dalle leggi e dall'attività di governo.

In casi estremi si può fare ricorso, da parte dell'autorità di polizia, anche alla forza delle armi e alla costrizione privando della libertà alcune persone, giudicate pericolose per la comunità da un legittimo tribunale.

Se all'interno degli stati che si sono successivamente formati, almeno negli ultimi cinquemila anni, si è affermata la forza della legge e del governo del popolo, nelle relazioni tra i vari stati del mondo si sono quasi continuamente combattute guerre, che hanno contrassegnato l'umanità con distruzioni immense di vite e di risorse, di città e di territori.

Il secolo scorso ha conosciuto il fenomeno più esasperato e tragico: le due guerre mondiali.

Ora, le guerre mondiali sono finite da più di settant'anni, ma la guerra non è finita, si combatte ancora, con grande impiego di risorse e con grandi danni alle persone e ai beni, nelle aree critiche, nelle quali non si riesce a raggiungere l'intesa per una convivenza in pace.

Si deve notare, inoltre, un aspetto tragico negli svaghi e nei passatempi: si gioca alla guerra e si assiste a film che sembrano far godere, nella finzione, dell'aggressività e della distruzione di vite. La guerra fa anche parte del nostro divertimento e contribuisce a creare una mentalità aggressiva nei riguardi degli altri. La guerra sembra un fenomeno naturale e inevitabile.

L'INTERROGATIVO

Il fenomeno della guerra non può non suscitare interrogativi. Già il fatto che ci si diverta con giochi e con film di guerra pone la domanda: perché?

La guerra è una condizione naturale che deriva dall'aggressività umana?

È la necessaria conseguenza dell'egoismo?

È frutto di una educazione all'amore di patria?

È un dovere per affermare e per difendere le proprie convinzioni, anche religiose?

RIFLETTI

Non si può negare che la guerra accompagni tutta la storia della vicenda umana, a tutte le latitudini. Essa è stata sempre sentita come la peggiore tragedia che potesse colpire le persone e i popoli.

Eppure si è continuato a fare guerre, accompagnate da morti e da distruzioni. Nella Storia che si studia a scuola le guerre appaiono alle volte come imprese di popoli altre volte come iniziative provenienti dalla volontà di un re.

Si pone un interrogativo di fondo: chi vuole la guerra? I popoli o i loro capi? I capi hanno interpretato la volontà dei popoli? Oppure li hanno forzati e usati per la loro volontà di potenza?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

> *Facendo riferimento a quello che avete finora studiato, quali risposte date agli interrogativi posti?*

FAMIGLIE, TRIBÙ, POPOLI

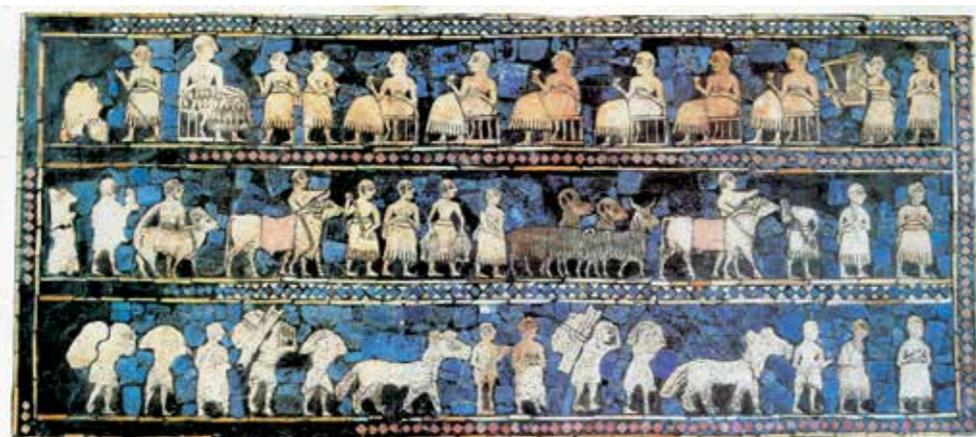
Non abbiamo documenti intenzionali che ci testimonino la vita e i pensieri degli uomini vissuti tra l'8000 e il 3000 a.C. Lo si deve dedurre dai reperti che si rinvenivano in una molteplicità di siti, esaminati dagli studiosi.

Le famiglie che vivevano in uno stesso territorio, avevano naturalmente dei contrasti, ma, soprattutto, trovavano utile accordarsi e gestire insieme alcune risorse, senza conflitti armati e senza azioni distruttive.

Probabilmente una delle strategie per vivere collaborativamente insieme fu quella di dare le proprie figlie in mogli ai giovani delle famiglie con le quali si volevano instaurare rapporti di pace. Le famiglie, in questa maniera, si imparantavano e facevano sorgere una realtà più grande, la tribù, che a sua volta si stabiliva in una pluralità di villaggi.

La vita insieme comportava la necessità di una forma di governo della convivenza. Come il padre governava la sua famiglia, così sorse l'assemblea dei capi famiglia o degli anziani, che si assumeva il compito di stabilire le regole del vivere comune, i diritti e i doveri di ciascuno, i lavori che si dovevano svolgere insieme, fino a emettere giudizi e condanne per i comportamenti devianti. Lo sviluppo demografico, dovuto al maggiore rendimento del lavoro sia pastorale sia agricolo, portarono a un allargamento dei

In questo antico reperto archeologico, chiamato lo stendardo di Ur, viene raffigurata la società mesopotamica del III millennio a.C. in tempo di pace e in tempo di guerra. Su un lato si distinguono il re con la sua corte e il popolo, dedito alla pastorizia e all'agricoltura. Sull'altro (nella pagina accanto), l'esercito in battaglia.



contatti tra le diverse tribù e si formarono i popoli, affini per cultura e per territorio, generalmente delimitato da mari, fiumi, montagne.

Si è già osservato che, all'aumento delle dimensioni della società, aumentava la complessità della sua vita interna. Si formavano le classi sociali e, spesso, la competizione tra di esse. Intorno al 3000 a.C. troviamo alcuni popoli già formati. La vita di questi popoli non si presenta, però, pacifica. I signori della terra tengono in servitù i poveri, possono acquistare armi, detengono il governo della comunità, amministrano la giustizia.

L'esercizio del potere diventa una delle aspirazioni maggiori, poiché consente un livello di vita che appaga tutti i desideri.

Le famiglie più forti se lo contendono e in molte società si giunge alla figura di un re che viene riconosciuto come capo del popolo e ne determina il destino.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Le considerazioni fatte richiedono di far luce su alcuni problemi che emergono chiaramente:

- > perché l'uomo si rivela violento?**
- > perché brama la ricchezza?**
- > perché ricerca il potere?**

Prendiamo posizione su questi interrogativi, prima di proseguire nella ricerca.

RIFLETTIAMO

Due sono le linee di riflessione sviluppate nella ricerca umana sul fenomeno della violenza.

La prima deriva dall'osservazione dello sviluppo dell'attività della caccia, che ha reso il cacciatore maschio necessariamente aggressivo.

E, tuttavia, come osservava Eliade nel testo letto precedentemente (pagina 61), un senso religioso temperava l'azione dell'uomo.

Il mondo era concepito come pervaso dal sacro. Ci si poteva servire di esso solo in base al bisogno di alimentazione, cercando poi di riparare l'aggressività necessaria, ristabilendo un equilibrato rapporto con il sacro. Una seconda linea di pensiero mette in evidenza che l'uso dell'intelligenza e la fabbrica-



zione di strumenti (armi) fanno provare all'uomo un senso di grande potenza e quindi di esaltazione di se stesso, come osservato nel caso di Lamec (pagina 65). L'uomo comincia a pensarsi come dominatore del mondo. Vuole sottometterlo a sé. Anzi vuole sottomettere anche gli altri uomini. Questa convinzione è stata condivisa dai popoli più forti e se ne possono trovare tracce nelle loro imprese e nei documenti in cui hanno espresso il loro pensiero.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Come valutare queste osservazioni?**
- > **Quali vicende storiche studiate confermano o smentiscono le riflessioni proposte?**

MIGRAZIONI E CONQUISTE

I rilievi ritrovati in Mesopotamia nei palazzi del re raccontano una storia di violente conquiste e migrazioni forzate. Ma sono stati ritrovati anche altari che testimoniano della religiosità di questi popoli.

La ricerca di terre fertili fece muovere famiglie e tribù, ma soprattutto popoli alla conquista dei territori migliori. Mentre inizialmente l'occupazione delle terre era avvenuta in maniera pacifica, ben presto sorsero conflitti per avere di più e per avere il meglio. Ciò comportò, da una parte, nuove violenze e, dall'altra parte, la necessità di difendere le proprie famiglie e le proprietà acquisite.

Si operò così una nuova trasformazione: i popoli divennero società armate, con uomini che si dedicarono alla guerra, sotto la guida dei loro re e condottieri. Si creò una nuova classe di uomini. Accanto ai proprietari delle terre si formava la classe dei guerrieri, che aveva come compito di conquistare le



Un documento sulla condizione degli schiavi in Mesopotamia nel II millennio: due genitori, indebitati, furono costretti a vendere il proprio figlio come schiavo, anche se troppo piccolo per lavorare. Il padrone seguì l'usanza del tempo: fece fare un'impronta del piede del bambino e ci scrisse sopra il suo nome, come prova dell'avvenuta vendita.

terre, di ricavare le materie prime per la fabbricazione delle armi, di procurare gli schiavi da adibire ai lavori pesanti.

Mentre le assemblee degli anziani potevano assicurare il governo delle comunità che si ampliavano, i conflitti con gli altri popoli richiedevano la figura di un condottiero che si mettesse a capo del popolo in armi e che lo conducesse allo scontro armato. Il re è, dunque, il capo del popolo in armi. Una volta che egli ha assunto un potere riconosciuto, diventa, in tempo di pace, il capo del governo, il giudice nelle contese e nella punizione dei delinquenti, talvolta anche il sommo sacerdote che si prende cura del rapporto con il divino.

Agli inizi del III millennio a.C. appaiono alcuni eventi che indicano una tendenza che percorrerà i tempi fino a oggi. Grandi migrazioni di popoli danno un assetto nuovo al Medio Oriente e alle coste del Mediterraneo. La gente trasforma gli strumenti di caccia in armi per combattere chi la minaccia. L'artigianato si specializza nella produzione delle armi. Alcuni animali vengono impiegati per lo spostamento delle persone e per strategie di battaglia. I giovani vengono educati e addestrati ad essere guerrieri. I più forti e valorosi assumono il comando e guidano le operazioni di lotta.

Infine, il rapporto con il mondo divino è parte essenziale dell'esperienza dell'uomo legato alla natura. L'uomo è naturalmente religioso. Sente il bisogno di essere costantemente in rapporto con il mondo superiore. Per poter rendere sempre presente questo rapporto, si crea una categoria di persone appositamente dedicate al culto: sono i sacerdoti. Anzi, que-



ste persone sono considerate al vertice dell'organizzazione sociale. Esse vengono poste all'apice della piramide della società, collocate in alto e più vicine al mondo del divino. Si completa, così la suddivisione in classi, che si trova in tutte le società: sacerdoti, nobili che gestiscono il governo, guerrieri.

Gli artigiani e i piccoli proprietari non partecipano alla gestione del potere, ma possono vivere in libertà. I servi e gli schiavi devono vivere secondo le condizioni stabilite dai loro padroni.

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO

Anche in questo caso il ricorso al testo biblico vuole consentire un facile approccio all'evento storico della istituzione del re da parte del popolo di Israele e alla particolare e unica interpretazione che viene offerta dalla riflessione religiosa ebraica.

Il popolo ebraico aveva vissuto un'esperienza storica abbastanza simile a quella che è appena stata presa in considerazione.

Le singole tribù erano penetrate nel territorio della Palestina e si erano conquistate ampi spazi per insediarsi stabilmente. Tuttavia, un popolo forte, che si era stabilito lungo la costa, i Filistei, minacciava la vita delle tribù ebraiche. Esse si difendevano o attaccavano singolarmente. Compresero che solo l'unione tra di loro poteva risolvere la contesa vitale.

Era necessario avere un re che avesse autorità e che, se necessario, conducesse l'esercito in guerra.

Si radunarono allora tutti gli anziani di Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: "Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli". Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: "Dacci un re che sia nostro giudice". Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: "Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro".

Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: "Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri uliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decime sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non

vi ascolterà". Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: "No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie". Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all'orecchio del Signore.

Il Signore disse a Samuele: "Ascoltali: lascia regnare un re su di loro".

1 Sam 8, 4-21

Per la comprensione del testo

Il testo proposto, nel linguaggio tipico del mondo antico medio orientale, esprime una situazione reale: è necessario un re, che assicuri un governo stabile, una amministrazione della giustizia e, soprattutto, che organizzi un esercito, per difendere il popolo dal nemico.

Il profeta Samuele, che è riconosciuto come uomo che guida il popolo a nome di Dio, mette chiaramente in evidenza anche i lati negativi della figura di un re.

Il re non è un assoluto, ma egli esercita una funzione di servizio al bene comune.

Esiste, tuttavia, la tentazione e il conseguente pericolo di servirsi della posizione di comando per realizzare il vantaggio proprio e non quello del popolo.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

> **Analizzate il testo biblico e mettete in evidenza gli aspetti positivi e quelli negativi dell'esercizio dell'autorità.**

Un compito per voi

Svolgete in forma di trattazione breve i seguenti quesiti.

> **La guerra è una necessaria evoluzione delle relazioni tra i popoli?**

> **Essa ci sarà sempre oppure potrà essere superata? Come?**

UdA 10 Commercio e imperi

IL NOSTRO VISSUTO STORICO

Un altro importante aspetto dello sviluppo economico umano è costituito dal *commercio*. Molte nostre azioni sono costituite da atti di vendita e di acquisto. Anche questa attività è tanto normale da non essere oggetto di immediata riflessione.

Eppure essa è talmente rilevante da costituire uno degli elementi che più contribuiscono a stabilire la forma della nostra società.

Infatti, se la società umana è fatta di relazioni tra le persone, bisogna constatare, piaccia o non piaccia, che gran parte delle relazioni sono costituite da scambi del tipo "tu mi dai e io ti do".

Il fenomeno del baratto, che interessò le prime evoluzioni delle società primitive, avveniva all'interno di una stessa comunità di persone, le quali si scambiavano prodotti di cui ciascuno aveva una eccedenza.

Il valore dello scambio tendeva ad essere equivalente, anche se non precisamente misurato, poiché lo scambio avveniva in un ambito di reciproca conoscenza e di rapporto collaborativo.

Il commercio costituì un'attività nuova. Il commerciante non era colui che produceva in eccedenza e scambiava un bene per avere un altro, che non produceva o non poteva produrre.

Mentre il baratto può essere facilmente spiegabile, in quanto si tratta di scambio di eccedenze, il commercio è un'attività che è nata dall'intraprendenza e dalla propensione al rischio di alcuni uomini e che trae la propria utilità dalla produzione di beni attuata da altri, acquistando i beni prodotti in un luogo e in un tempo e rivendendoli ad altre persone disposte all'acquisto in un altro luogo e in un altro tempo.

Il commercio è un fenomeno che si diffuse in tutte le società fin dall'antichità. Esso fu accettato e fu permesso. Destò, tuttavia, perplessità, almeno a livello di riflessione da parte delle persone più attente.

Si osservava che il commercio non modificava in meglio il bene,

che restava tale e quale, e, tuttavia, il mercante lo acquistava a un certo prezzo e lo rivendeva

a uno superiore, guadagnando sulla differenza tra prezzo di vendita e prezzo di acquisto.

Modellino di imbarcazione da trasporto egizia, destinata al commercio sul Nilo.



Rappresentazione di una carovana tratta da un'antica pittura egizia.



Alcuni cominciarono a pensare che il mercante guadagnasse sul lavoro del produttore, senza aggiungere nulla che rendesse il bene di maggiore valore. Altri però osservavano che il commercio era utile, in quanto consentiva di poter avere beni che in un certo luogo e in un certo tempo non sarebbe stato possibile avere a disposizione.

Il commerciante rendeva un grande servizio mettendo a disposizione un bene che in un determinato luogo e in un determinato tempo non si sarebbe altrimenti potuto avere. Era, perciò, giusto riconoscere al commerciante un profitto perché la sua attività procurava un utile.

Il commercio è un'attività che si espande al di fuori dei territori di sedentarietà e di produzione. Comporta movimento e penetrazione in altri territori, conduce all'incontro tra popoli e culture diverse. Contiene, contemporaneamente, la spinta verso la conquista di territori e di ricchezze. La guerra ne è una conseguenza: si estende l'uso della forza e l'importanza degli eserciti e delle armi.

Ben presto emerse un altro aspetto: il mercante doveva percorrere spesso un viaggio lungo e pericoloso, attraversare territori dominati dai diversi popoli che li avevano assoggettati e che li governavano attraverso i loro re.

Costoro iniziarono a imporre ai mercanti l'obbligo di pagare delle somme per avere il diritto di attraversare il territorio, garantendo la sicurezza per le loro merci e per loro stessi.

Il commercio diventava una forma di arricchimento per lo Stato. Era perciò conveniente permetterlo e proteggerlo.

Di fatto ciò comportò il riconoscimento del diritto e del valore del commercio, che non riguardava solo beni utili per le persone private, ma anche beni utili per lo Stato. In primo luogo venivano i metalli che servivano alla fabbricazione delle armi.

Per ricercare i metalli, commercianti coraggiosi si avventurarono in terre sempre più lontane, percorrendo le vie di terra, i corsi dei fiumi e, infine, anche il mare. Nacque l'esigenza di cercare vie di comunicazione e di co-

struire mezzi per percorrerle. Attraverso queste imprese i confini dei popoli si allargavano. Ma spesso ciò avveniva con l'uso della forza e della sopraffazione sui più deboli. La conseguenza furono le guerre di conquista e la creazione di colonie. Ciò comportò l'impegno di uomini e di mezzi. I vincitori riuscirono a procurarsi vasti domini. Nascevano così gli imperi.

GLI INTERROGATIVI

Dall'analisi dello sviluppo delle società umane sorgono degli interrogativi.

- Il commercio deve essere considerato una forma necessaria di sviluppo dell'attività economica oppure esso è una forma artificiale di ricerca della ricchezza lucrando sul lavoro altrui?
- Il commercio accresce veramente il valore dei beni? In quale senso?
- Il commercio rende più ricco uno stato e favorisce un maggiore benessere per i suoi membri?
- Il commercio aumenta l'aggressività e la conflittualità umana?

GLI IMPERI

Già nell'antichità, i popoli più forti riuscirono a conquistare territori sempre più vasti e a sottomettere gli altri popoli. Si crearono così gli imperi.

L'impero è il dominio che un popolo in armi esercita su un territorio che ha conquistato e sui popoli che ha vinto e sottomesso.

I primi imperi sorsero lungo i grandi fiumi della mezzaluna fertile: Nilo, Tigri, Eufrate. La creazione degli imperi comportò, innanzitutto, l'organizzazione del territorio in funzione di un'efficace ed efficiente produzione economica. Le pianure dovevano essere coltivate per garantire l'approvvigionamento di viveri per i proprietari, per il re e i suoi funzionari, per l'esercito, per i sacerdoti addetti al culto. I fiumi dovevano essere arginati e incanalati per non minacciare, con le piene, la sicurezza delle città e dei centri abitati e per assicurare irrigazione nei periodi di siccità.

Mosaico che raffigura l'intensa attività commerciale sul Nilo nel III secolo a.C.



Per favorire il commercio, oltre alla valorizzazione dei fiumi, fu necessario creare delle strade e impiegare animali adatti per lunghi viaggi e per il trasporto. Erano, poi, necessari posti di ricovero per la sosta, per il riposo degli uomini e degli animali.

Questi luoghi di sosta e di incontro si svilupparono e diedero vita alle città. Per mantenere il controllo del territorio e delle città fu necessario servirsi di un esercito.

Il re o l'imperatore, come capo dell'esercito, fu riconosciuto anche come capo del popolo, legittimato ad usare il potere.

Il re, inoltre, era affiancato dalla sua corte di ministri e funzionari. Essi, come l'esercito, vivevano delle imposte che gravavano sui proprietari dei terreni e sui commercianti.

Per poter riscuotere le imposte e amministrarle, fu creata una burocrazia, che controllava il territorio e le ricchezze che venivano prodotte. Anche il suo mantenimento comportava una spesa.

Si comprende, così, il senso del brano biblico di critica all'istituzione del re, letto nell'UdA precedente. È una critica che sorge dagli ambienti che si sentono gravati dal sistema dei tributi per il mantenimento delle classi superiori, della burocrazia, dell'esercito.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Sorge spontaneo domandarsi: perché l'uomo si è evoluto in questa maniera?**
- > **L'egoismo sembra essere la tensione dominante: esso fa parte della natura ed è ciò che permette di vivere?**
- > **Lo sviluppo delle società umane non poteva che portare a società disuguali, con una necessaria divisione tra ricchi e poveri?**
- > **Hanno ragione coloro che ritengono che le strutture sociali sono la causa dei mali di cui soffre oggi l'umanità?**
- > **L'uomo può modificare le strutture della società che generano ingiustizia, oppure le deve accettare senza alcuna possibilità di mutarle? Perché?**

LA GUERRA E LA PROSPETTIVA DEL SUO SUPERAMENTO

Il commercio sempre più esteso e la creazione dei grandi imperi furono due fenomeni che si affiancarono l'uno all'altro, con un seguito di guerre, stragi e devastazioni, fino a giungere alla creazione dell'Impero Romano, che riuscì con la sua forza ad assicurare alcuni secoli di relativa pace.

Le Età Moderna e Contemporanea furono contrassegnate in Europa dallo sviluppo di diversi e contrapposti imperialismi nazionali e dalla loro estensione nelle imprese coloniali in tutto il resto del mondo.

Dal XVI al XX secolo la storia è fatta da un susseguirsi di guerre fra le potenze europee nel tentativo di acquistare un dominio mondiale.

Le due guerre mondiali del XX secolo, costate decine di milioni di morti, condussero l'opinione pubblica e i responsabili politici a porsi la domanda se la guerra potesse essere la condizione accettabile della vita umana. Se all'inter-

no dei singoli popoli era stato possibile stabilire leggi di comportamento obbligate per tutti per poter garantire una base di bene comune, era possibile pensare a un sistema di governo del mondo, in base a leggi da tutti accettate e con un'autorità in condizioni di farle osservare?

Già durante la Prima guerra mondiale erano sorti movimenti culturali e politici che ritenevano la guerra inaccettabile, sia dal punto di vista del diritto sia da quello della morale.

Il clima culturale e civile che aveva preparato il conflitto era pervaso da una visione di esaltazione nazionale e da un romantico ideale di realizzazione di sé attraverso la guerra per amore della patria.

I giovani venivano educati a questa cultura nelle scuole e nelle università.

La propaganda politica era interamente basata su queste proposte ideali.

Vi proponiamo un classico testo di Erich Maria Remarque, che visse personalmente quel clima culturale che condusse tanti giovani ad aderire con entusiasmo alla guerra.

Nelle ore di ginnastica Kantorek ci tenne tanti e tanti discorsi, finché finimmo col recarci sotto la sua guida, tutta la classe indrappellata, al Comando di presidio, ad arruolarci come volontari. Lo vedo ancora davanti a me, quando ci fulminava attraverso i suoi occhiali e ci domandava con voce commossa: "Venite anche voi, nevrero, camerati?" [...]

Ce n'era uno, però, che esitava, non se la sentiva. Si chiamava Giuseppe Behm, un ragazzino grasso e tranquillo. Si lasciò finalmente persuadere anche lui, perché altrimenti si sarebbe reso la vita impossibile. Può darsi che parecchi altri pensassero allo stesso modo; ma nessuno poté tirarsi fuori; a quell'epoca persino i genitori avevano la parola "vigliacco" a portata di mano. Gli è che la gente non aveva la più lontana idea di ciò che stava per accadere. In fondo i soli veramente ragionevoli erano i poveri, i semplici, che stimarono subito la guerra una disgrazia, mentre i benestanti non si tenevano dalla gioia, quantunque proprio essi avrebbero potuto rendersi conto delle conseguenze [...]

Per uno strano caso, fu proprio Behm uno dei primi a cadere. Durante un assalto fu colpito agli occhi, e lo lasciammo per morto. Portarlo con noi non si poteva, perché dovemmo ritirarci di premura. Solo nel pomeriggio lo udimmo a un tratto gridare, e lo vedemmo fuori, che si trascinava a carponi; aveva soltanto perduto coscienza. Poiché non ci vedeva, ed era pazzo dal dolore, non cercava affatto di coprirsi, sicché venne abbattuto a fucilate, prima che alcuno di noi potesse avvicinarsi a prenderlo.

Naturalmente non si può far carico di questo a Kantorek: che sarebbe del mondo, se già questo si dovesse chiamare una colpa? Di Kantorek ve n'erano migliaia, convinti tutti di far per il meglio nel modo ad essi più comodo.

Ma qui sta appunto il loro fallimento [...]

Al concetto di autorità di cui erano rivestiti, si univa nelle nostre menti un'idea di maggior prudenza, di più umano sapere. Ma il primo morto che vedemmo mandò in frantumi questa convinzione. Dovemmo riconoscere che la nostra età era più onesta della loro; essi ci sorpassavano soltanto nelle frasi e nell'astuzia. Il primo fuoco tambureggiante ci rivelò il nostro errore, e dietro ad esso crollò la concezione del mondo che ci avevano insegnata.

Mentre essi continuavano a scrivere e a parlare, noi vedevamo gli ospedali e i moribondi; mentre essi esaltavano la grandezza del servire lo Stato, noi sapevamo già che il terrore della morte è più forte. Non per ciò diventammo ribelli, disertori, vigliacchi – espressioni tutte ch'essi maneggiavano con tanta facilità –, noi amavamo la patria quanto loro, e ad ogni attacco avanzavamo con coraggio; ma ormai sapevamo distinguere, avevamo ad un tratto imparato a guardare le cose in faccia. E vedevamo che del loro mondo non sopravviveva più nulla. Improvvisamente, spaventevolmente, ci sentimmo soli, e da soli dovevamo sbrigarcela.

E.M. Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Milano, Mondadori, 1978, pp. 25-27

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Una situazione del genere ci appare oggi inimmaginabile, eppure cento anni fa' essa costituiva la scontata realtà nelle nostre scuole.

È difficile rendersi conto di come sia stato possibile tutto ciò.

Eppure questa situazione ci fa riflettere su come sia facile diventare conformisti in un contesto nel quale si impongono con suggestione e con coinvolgimento emotivo certe convinzioni.

> **Che cosa ne pensate?**

> **Kantorek è la figura di un autentico educatore? Perché?**

> **Si può dire che quei giovani rimasero senza padri e senza maestri? In quale senso?**

> **In chi potevano riporre la loro fiducia?**

ALLA RICERCA DI UNA VIA D'USCITA

Le grandi potenze europee, che avevano scatenato la guerra totale, si erano illuse che il conflitto sarebbe stato di breve durata e si sarebbe risolto con la vittoria definitiva e con l'annientamento del nemico.

La realtà si rivelò del tutto contraria alle aspettative.

Le risorse per mantenere gli eserciti in guerra si esaurirono ben presto, mentre milioni di militari e di civili soccombevano e le città e i territori venivano distrutti.

Alle battaglie seguivano succedevano periodi di stasi nelle trincee e di azioni di logoramento, nell'attesa di risorse e di nuove forze, per riprendere la guerra e al fine di raggiungere un successo che non arrivava.

Fu in questa situazione che il papa Benedetto XV tentò con un intervento ufficiale di proporre le condizioni per terminare il conflitto, senza prolungare ulteriormente le sofferenze e la distruzione totale e senza che nessuno uscisse umiliato e privato della sua consistenza.

In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per suggerimento od interesse di alcune delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l'opera nostra e la nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell'umanità e della ragione, alzia-

mo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni. Ma per non contenerci più sulle generali, come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche, ed invitare i Governi dei popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti, che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura, lasciando ai medesimi governanti di precisarli e completarli. E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti, secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento



Papa Benedetto XV.

dell'ordine pubblico nei singoli stati; e, in sostituzione delle armi l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo le norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne la decisione.

Stabilito così l'impero del diritto si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari; il che mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso.

Quanto ai danni e spese di guerra, non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di una intera e reciproca condonazione, giustificata del resto dai benefici immensi del disarmo; tanto più che non si comprenderebbe la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico [...].

Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione

dei territori attualmente occupati [...].

Sono queste le precipue basi, sulle quali crediamo debba posare il futuro assetto dei popoli. Esse sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti, e preparano la soluzione della questione economica, così importante per l'avvenire e pel benessere materiale di tutti gli stati belligeranti.

Benedetto XV, Lettera ai capi dei popoli belligeranti, 1° agosto 1917

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

La proposta del papa sembrava ragionevole di fronte agli enormi sacrifici di vite e di beni.

Essa poteva essere accettata senza umiliare né svantaggiare nessuno.

Però nessuno volle prendere in considerazione l'intervento del papa.

La sua espressione "inutile strage" venne considerata offensiva e disfattista.

Il governo italiano chiese che nessun rappresentante del papa fosse ammesso alla eventuale conferenza di pace.

Il ministro degli Esteri italiano Sonnino accusò il papa di essere la causa ultima della sconfitta di Caporetto.

> Che cosa ne pensate?

UNA RESPONSABILE PRESA DI COSCIENZA MONDIALE

La fine della Prima guerra mondiale, con i suoi dieci milioni di vittime militari e altrettante di civili, non portò realmente alla pace, ma stabilì una sorta di armistizio di vent'anni, durante i quali vinti e vincitori prepararono un nuovo conflitto, la Seconda guerra mondiale, che comportò cinquanta milioni di vittime. L'Europa ne uscì distrutta materialmente e moralmente.

Al termine del conflitto, i vincitori decisero di dare vita a un organismo mondiale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), che avesse il compito di affrontare e di risolvere le divergenze e i conflitti tra gli stati attraverso i negoziati e gli arbitrati, rinunciando alla guerra. Si dovevano, inoltre, risolvere i problemi legati al colonialismo, al sottosviluppo, alla libertà di circolazione e di commercio, ecc.

La voce della Chiesa era stata soffocata dalle ideologie nazionaliste e dall'esaltazione della guerra come affermazione dell'amore di patria. La guerra, dal canto suo, era diventata totale e minacciava la distruzione totale. La Chiesa riacquistava prestigio come promotrice del dialogo e dell'incontro tra i popoli. È in questa luce che fu accolta la figura del papa Giovanni XXIII e la sua iniziativa di convocare un Concilio. Attraverso la sua enciclica più conosciuta egli riconosceva il valore dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e appoggiava le finalità per le quali essa era sorta.

Come è noto, il 26 giugno 1945, venne costituita l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU); alla quale, in seguito, si collegarono gli Istituti intergovernativi aventi vasti compiti internazionali in campo economico, sociale, culturale, educativo, sanitario. Le Nazioni Unite si proposero come fine essenziale di mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni, fondate sui principi dell'uguaglianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza.

Il delegato greco John Sofianopoulos mentre firma lo Statuto delle Nazioni Unite, San Francisco, 26 giugno 1945.



Un atto della più alta importanza compiuto dalle Nazioni Unite è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo approvata in Assemblea Generale il 10 dicembre 1948. Nel preambolo della stessa Dichiarazione si proclama come un ideale da perseguirsi da tutti i popoli e da tutte le nazioni l'effettivo riconoscimento e rispetto di quei diritti e delle rispettive libertà.

Su qualche punto particolare della Dichiarazione sono state sollevate obiezioni e fondate riserve. Non è dubbio però che il Documento segni un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale. In esso infatti viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità della persona a tutti gli esseri umani; e viene di conseguenza proclamato come loro fondamentale diritto quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell'attuazione del bene morale e della giustizia; e il diritto a una vita dignitosa; e vengono pure proclamati altri diritti connessi con quelli accennati.

Auspichiamo pertanto che l'Organizzazione delle Nazioni Unite – nelle strutture e nei mezzi – si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti; e che arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone; e che perciò sono diritti universali, inviolabili, inalienabili. Tanto più che i singoli esseri umani, mentre partecipano sempre più attivamente alla vita pubblica delle proprie comunità politiche, mostrano un crescente interesse alle vicende di tutti i popoli, e avvertono con maggiore consapevolezza di essere membra vive di una comunità mondiale.

Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, 75

Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

“Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi”.

Mt 4, 29-5, 12

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Perché si è arrivati all'istituzione dell'ONU?
- > Era possibile arrivarci prima? Perché?
- > Quali sono le principali finalità dell'ONU?
- > In questi settant'anni quali finalità possono considerarsi raggiunte? Quali no?
- > Come è cambiata la considerazione della Chiesa?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Si può pensare che la guerra possa essere accettata da chi si converte e accoglie il Vangelo?
- > Perché alcune categorie di persone vengono chiamate da Gesù “beati”?
- > Il discorso di Gesù può essere definito radicale e rivoluzionario? Perché?
- > Il Vangelo è solo un ideale oppure può essere messo in pratica? Come, ad esempio?

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Il Vangelo di Matteo propone una radicale presa di posizione di Gesù. Egli è l'erede delle tradizioni profetiche che già abbiamo conosciute. Il regno di Dio che Egli annuncia non prevede l'esaltazione degli uomini che hanno costruito la loro vita sulla ricchezza e sul potere. Tutti esaltano gli uomini che hanno successo e che si impongono sugli altri. Nessuno pensa a coloro che sono sconfitti, umiliati, scartati dalla società. L'immagine di Dio che Gesù rivela e quella di Colui che ha cura dei sofferenti e si impegna per la loro redenzione.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da

**Un compito
per voi**

Rispondete alla seguente domanda.

- > Di fronte al mondo nel quale viviamo, quali possibilità ha il Vangelo di essere praticato?

Globalizzazione e migrazioni

IL NOSTRO VISSUTO

Da almeno vent'anni si parla di *globalizzazione* con riferimento a fenomeni diversi, ma tutti caratterizzati dal fatto che ciò che accade in una qualsiasi parte del mondo è subito divulgata e conosciuta ovunque. Non solo: le conseguenze di un evento in un punto del mondo possono avere ripercussioni immediate in tutti i paesi a qualsiasi distanza.

Alla globalizzazione è stato attribuito un elevato valore: la possibilità di intraprendere una attività economica in qualsiasi parte del mondo e spendere ovunque la propria preparazione professionale.

La meta da raggiungere sembra essere la creazione di un solo grande *mercato*, nel quale ciascuno *offre* beni o servizi che è in grado di produrre, in attesa che ci sia qualcuno che *domanda* ciò che viene offerto e che sia in grado di pagare il prezzo.

In questa prospettiva, la persona, o meglio le sue prestazioni, sono una *merce* di scambio, sottoposta all'incertezza del suo acquisto e alla fluttuazione del suo valore.

La globalizzazione dovrebbe consentire di realizzare un unico mondo, nel quale non ci siano più frontiere e tutti si possano muovere ovunque e libera-

Un aspetto immediatamente evidente della globalizzazione è la massiccia presenza delle medesime catene commerciali praticamente in ogni parte del mondo.



mente. I diversi popoli e le diverse culture dovrebbero incontrarsi, comprendersi, scambiare i loro valori.

Oggi si parla molto di dignità della persona, ma si lega il suo valore all'aspetto economico. Nei fatti sembra che soltanto coloro che in partenza sono provvisti di risorse finanziarie congrue siano in grado di sfruttare le aperture rese possibili dalla globalizzazione, lasciando negli altri l'illusione di una libertà vuota di prospettive. Per molte persone, specialmente per i più giovani, la vita è in condizioni di precarietà. Si è costretti a vivere alla giornata, senza poter progettare il proprio futuro.

L'apertura delle frontiere ha dato luogo a imponenti migrazioni, non programmate e non garantite, lasciando grandi masse di persone allo sbando. I diversi paesi non riescono a governare il fenomeno. Crescono i traffici illeciti controllati dalla malavita e si allargano sempre più le operazioni terroristiche.

GLI INTERROGATIVI

Da questa situazione non possono non sorgere interrogativi e gravi preoccupazioni.

- La globalizzazione è stata una scelta giusta?
- È stata una scelta obbligata?
- È una scelta irreversibile dalla quale non si può tornare indietro?
- Darà origine a nuove forme di conflitto, sia locale sia planetario?

RIFLETTI

La globalizzazione è stata possibile grazie alla fine della contrapposizione tra i due grandi blocchi politici e ideologici.

Si è imposta ed è stata accettata universalmente l'ideologia liberale, in base alla quale deve essere riconosciuta a ciascuno la libertà di intraprendere l'attività economica che più gli è congeniale e di esercitarla ovunque la trovi conveniente. Si parla di neo-liberalismo in quanto si sono ripresi i concetti affermati nel liberalismo che è stato alla base della prima industrializzazione duecento anni fa.

Si ragiona così: se ciascuno può liberamente intraprendere l'attività economica che gli è più congeniale, lo farà nel miglior modo che gli è possibile, per ottenere il massimo del vantaggio; se non opererà in maniera efficace ed efficiente sarà costretto ad uscire dal mercato. Nello stesso tempo, chi opererà al meglio offrirà i migliori prodotti e contribuirà a dare il meglio alla comunità. Il ragionamento fila liscio, ma la realtà dei fatti si rivela molto diversa.

Non tutti possono beneficiare di uguali posizioni di partenza. Non tutti hanno la stessa intelligenza e la stessa abilità pratica. Non siamo noi oggi a scoprirlo. Lo si sa e lo si constata da sempre. Se coloro che sono in qualche modo forti possono avere successo, molti altri invece non ce la fanno. La realtà dei fatti sta ancora una volta smentendo l'ideologia.

Ci sono alcuni evidenti punti di criticità, che stanno negando valore al sistema instaurato. Uno dei fenomeni che ha inciso sul mercato del lavoro in Italia è stato costituito dalla delocalizzazione. Molte imprese hanno trovato conveniente trasferire la propria produzione in paesi dove la manodopera era re-



Globalizzazione, mobilità, concorrenza... Concetti che vanno indagati a fondo per essere compresi in tutta la loro complessità, che inevitabilmente porta elementi positivi e negativi.

peribile a un prezzo inferiore e le imposte erano più basse. Hanno chiuso in Italia, lasciando senza lavoro i propri dipendenti, con tutte le conseguenze che ne sono derivate.

Ingenti capitali finanziari sono stati impiegati nelle speculazioni borsistiche e sono stati sottratti al finanziamento delle imprese e della produzione.

Si sa che le dinamiche originate dalla globalizzazione determinano sia il nostro agire economico sia la nostra vita sociale.

Oggi il capitale può circolare nel mondo quasi senza limiti e le economie reali sembrano dominate dai potenti flussi finanziari mondiali.

Non solo le imprese ma anche gli stati nazionali si trovano in una situazione di concorrenza internazionale.

Da un lato l'azione positiva dei mercati finanziari permette lo sviluppo di molti paesi. Ma dall'altro essa si è rivelata fonte di insicurezza e di fragilità.

Anche i lavoratori sono coinvolti in questo radicale cambiamento. Mentre il capitale opera a livello mondiale, il fattore lavoro resta legato all'economia reale. Infatti, la maggior parte dei lavoratori e delle lavoratrici è legata a un luogo preciso. Tutto questo ci è stato messo di fronte con impressionante chiarezza dalla crisi del mercato finanziario internazionale partita dagli Stati Uniti negli anni 2007-2008.

I modelli economici allora dominanti inducevano a credere nella capacità di controllare anche i rischi più gravi. Quando questa illusione è scoppiata, i paesi sono stati costretti a intervenire con grandi misure di salvataggio. Senza il denaro dei contribuenti usato per il salvataggio delle banche private, molti stati sarebbero crollati. Molti paesi ne pagano ancora le conseguenze. Anche la crisi del debito degli stati europei continua a imporre pesi economici e sociali. Milioni di persone hanno pagato a caro prezzo questa situazione.

LA RIFLESSIONE ECCLESIALE

La Chiesa ha accompagnato le vicende dell'uomo contemporaneo attraverso la propria riflessione alla luce del Vangelo e della propria tradizione. La riflessione si è concentrata su alcuni punti che sembrano senz'altro nevralgici.

La globalizzazione, con i fenomeni della delocalizzazione e della concorrenza planetaria, ha provocato destabilizzazione, chiusura di imprese, perdita di posti di lavoro, necessità di interventi pubblici, con aumento della pressione tributaria. La mancanza di lavoro ha dato luogo a una generazione di persone e di famiglie allo sbando.

I flussi migratori, sempre più incontrollati, hanno dato origine a una condizione di emergenza permanente e di ribellioni sociali.

La Chiesa ha richiamato con forza l'attenzione sulle condizioni di vita spesso minacciata. Ha, contemporaneamente, messo in atto interventi di accoglienza e di solidarietà. Sono già conosciuti gli interventi di papa Francesco.

Uno dei documenti più incisivi degli ultimi tempi è costituito dall'enciclica *Caritas in Veritate* di papa Benedetto XVI. Proponiamo la lettura e l'analisi di alcuni passaggi di grande attualità.

La delocalizzazione

Il mercato diventato globale ha stimolato anzitutto, da parte di paesi ricchi, la ricerca di aree dove delocalizzare le produzioni di basso costo al fine di ridurre i prezzi di molti beni, accrescere il potere di acquisto e accelerare pertanto il tasso di sviluppo centrato su maggiori consumi per il proprio mercato interno. Conseguentemente, il mercato ha stimolato forme nuove di competizione tra stati allo scopo di attirare centri produttivi di imprese straniere, mediante vari strumenti, tra cui un fisco favorevole e la deregolamentazione del mondo del lavoro. Questi processi hanno comportato la riduzione delle reti di sicurezza sociale in cambio della ricerca di maggiori vantaggi competitivi nel mercato globale, con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello stato sociale. I sistemi di sicurezza sociale possono perdere la capacità di assolvere al loro compito, sia nei paesi emergenti, sia in quelli di antico sviluppo, oltre che nei paesi poveri. Qui le politiche di bilancio, con i tagli alla spesa sociale, spesso anche promossi dalle istituzioni finanziarie internazionali, possono lasciare i cittadini impotenti di fronte a rischi vecchi e nuovi; tale impotenza è accresciuta dalla mancanza di protezione efficace da parte delle associazioni dei lavoratori.

Benedetto XVI, *La carità nella verità* 25

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Leggiamo e analizziamo il brano, che è molto denso e ricco di concetti.

Evidenziamo le parole chiave.

Rispondiamo ai seguenti interrogativi.

- > **In che cosa consiste il fenomeno della delocalizzazione?**
- > **Quali vantaggi può portare?**
- > **Quali conseguenze critiche vengono indicate?**
- > **In quali condizioni si trovano i lavoratori?**
- > **Che cosa si intende per vantaggi competitivi?**
- > **Che ruolo stanno svolgendo le istituzioni finanziarie internazionali?**
- > **In quale situazione si vengono a trovare le associazioni dei lavoratori?**
- > **Che cosa vuol dire "riduzione delle reti di sicurezza sociale"?**

La vita delle persone nelle nuove condizioni economiche

La mobilità lavorativa, associata alla deregolamentazione generalizzata, è stata un fenomeno importante, non privo di aspetti positivi perché capace di stimolare la produzione di nuova ricchezza e lo scambio tra culture diverse. Tuttavia, quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale. Rispetto a quanto accadeva nella società industriale del passato, oggi la disoccupazione provoca aspetti nuovi di irrilevanza economica e l'attuale crisi può solo peggiorare tale situazione. L'estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata, minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale. Desidererei ricordare a tutti, soprattutto ai governanti impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: "L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico sociale".

Benedetto XVI, *La carità nella verità* 25

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

La mobilità non è solo un fenomeno economico e sociale. Essa colpisce direttamente le persone. Il documento interviene per mettere in evidenza la gravità delle conseguenze sulla vita delle persone e delle famiglie. Evidenziamo le parole chiave. Esaminiamo i seguenti interrogativi.

- > Quali effetti sono generati dalla mobilità?
- > In quale senso si parla di degrado umano?
- > Che cosa si può intendere per spreco sociale?
- > In che senso viene minata la libertà delle persone?
- > Perché vengono minacciati i rapporti familiari?

A CONFRONTO CON I TESTI EVANGELICI

Il Vangelo di Gesù è un appello chiaro alla solidarietà verso chiunque è prossimo. Esso esige un cambiamento interiore di conversione all'amore, è il segno distintivo dell'essere cristiani.

Che cosa dobbiamo fare?

Gesù, di fronte a un mondo in sofferenza, fa sua l'attesa di salvezza e chiama le singole persone alla conversione dal comportarsi male al vivere nel bene. Ciascuno deve cercare la modalità per realizzare il cambiamento a partire dalle proprie condizioni di vita.

Lo illustra un brano del Vangelo di Luca, nel quale Giovanni introduce il nuovo tempo della conversione e dell'edificazione del regno di Dio.

Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, accontentatevi delle vostre paghe".

Lc 3, 10-14

Per la comprensione del testo

Da quanto finora detto, ricordiamo che il mondo ebraico era pervaso dall'attesa di un messia che avrebbe dato vita a un regno politico nel quale si sarebbe vissuti nella partecipazione al potere e in una situazione di prosperità. Il messia atteso, nell'immaginazione della gente, sarebbe stato un condottiero mandato da Dio e dotato di una forza soprannaturale.

Il Vangelo, invece, annuncia che il cambiamento deve avvenire all'interno dell'uomo, il quale deve cambiare se stesso e assumere la decisione di vivere in un modo nuovo.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

Noi siamo oggi molto critici nei riguardi del sistema che ci sembra quasi imposto da strutture che si pongono al di sopra di noi.

Il Vangelo, d'altro canto, chiama alla conversione personale.

Le due visioni, quella che accentua gli aspetti strutturali e quella che si basa sulla centralità della persona, sono l'una contraria all'altra oppure possono esistere e operare insieme?

Svolgete una vostra considerazione argomentata.

Il giudizio finale

Il Vangelo di Matteo propone un discorso di Gesù nel quale viene presentata la conclusione della vicenda umana nella forma di un giudizio sui comportamenti interpersonali. Ciascun uomo che si trova in una condizione di privazione (di cibo, di salute, di libertà) è fratello di Gesù. Ciò che viene fatto per lui viene fatto a Gesù.

Le situazioni sono quelle concrete e ordinarie di vita.

Gesù usa l'immagine del re pastore che al termine della vita chiama a giudizio ciascuno.

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero

in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna.

Mt 25, 31-46

Per la comprensione del testo

Si tratta di un discorso che non narra una storia, ma che vuole esprimere un giudizio sulla storia a partire dai valori evangelici.

È, perciò, un discorso che riguarda la fede.

Chi crede assume lo stile di vita evangelico. Non sono tanto decisive le parole che dice quanto le azioni che compie.

La fede dichiara che si deve rendere conto a Dio di come si conduce la vita.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Come i credenti, oggi, dovrebbero mettere in pratica le parole di Gesù?**
- > **Divisi in gruppi, esaminate un aspetto di grave crisi attuale e indicate quali dovrebbero essere gli interventi.**
- > **Anche i non credenti potrebbero mettere in pratica il discorso di Gesù?**

UdA

12

Scienza e tecnologia

IL NOSTRO VISSUTO

Una delle caratteristiche che da sempre sembra contraddistinguere l'uomo è data dal fatto che egli osserva tutto ciò che lo circonda. È una osservazione che incuriosisce e che stupisce. Egli si chiede: Che cos'è? Perché? Come?

In parole più esplicite:

- si vuole conoscere la cosa o l'essere vivente con il quale si viene a contatto;
- spesso si vuole possederlo/a per usarne e per trarne vantaggi;
- constatando che si tratta di una realtà diversa da sé, si chiede la ragione del suo esserci, la sua origine, la sua finalità;
- la si manipola per scoprire come è fatta, come funziona, quale utilità può offrire.

Si può affermare che l'uomo è fatto per la scoperta e per la conoscenza, per la manipolazione e per l'utilizzazione.

Pensiamo ai bambini piccoli. Prima ancora di camminare e di parlare, toccano tutto, cercano di afferrare, guardano con curiosità, aprono, rompono.

Scoprire e conoscere appartengono più alla sfera dell'intelligenza e dell'astrazione. Manipolare e utilizzare appartengono più alla sfera delle abilità operative e della concretezza.

Sono due ordini di funzioni distinte, ma non contrapposte; sono invece complementari. Il loro sviluppo ha portato alla scienza e alla tecnologia.

GLI INTERROGATIVI

- Da sempre ci si è chiesti: perché l'uomo è così aperto alla conoscenza e alla padronanza della realtà?
- La scienza è da considerarsi una realtà positiva?
- Può avere anche conseguenze negative?
- La tecnica è sempre utile all'uomo? Oppure può costituire anche una minaccia?
- Scienza e tecnica hanno dei limiti? Oppure si deve permettere il loro sviluppo senza frontiere?

RIFLETTI

L'uomo, tra gli esseri viventi, è certamente dotato di una grande capacità di apprendimento: l'esperienza conoscitiva viene assimilata e resta impressa nella mente, il linguaggio crea i concetti che rendono possibile l'apprendimento. Poiché il linguaggio è anche una costruzione sociale, le conoscenze vengono partecipate e rafforzate dalle intelligenze e dalle capacità di tutti. Si



Ivo Panneggi, *Treno veloce*, 1922. L'uomo moderno ha dato grande importanza al progresso scientifico e tecnologico, al punto da farlo diventare un soggetto artistico.

possono individuare due linee di sviluppo delle conoscenze: le conoscenze sapienziali e le conoscenze scientifiche. Le conoscenze sapienziali riguardano il modo di vivere, lo stile delle relazioni, i valori nei quali si crede. Sono apprese dall'ambiente familiare e culturale nel quale si vive; sono frutto del processo di socializzazione e di educazione. L'adesione non è meccanica, ma richiede un atto di volontà. Per molte persone esse derivano dalla fede religiosa. Dipendono dalla cultura, ma non sono fisicamente obbliganti. Corrispondono a scelte personali abbastanza libere e, comunque, mai rigidamente obbligate. Le conoscenze scientifiche hanno una maggiore oggettività. Sono frutto di osservazione attenta della realtà. Le cose materiali sono misurabili con una precisa strumentazione. Alcuni fenomeni sono riproducibili in laboratorio e possono essere sottoposti a rigorosa sperimentazione. Le conoscenze scientifiche non sono generalmente rimaste allo stato della pura intelligenza, ma hanno trovato applicazioni tecniche nell'opera di produzione di beni e di servizi utili a migliorare le condizioni umane. Nell'antichità e nel Medioevo la scienza e la tecnica hanno avuto in molti casi un carattere sacrale e di segreto esclusivo. Chi raggiungeva determinate conoscenze e abilità operative le teneva per sé, come un privilegio che garantiva potere e ricchezza. Spesso erano i sacerdoti i custodi del sapere e lo ritenevano una partecipazione alla condizione divina e quindi qualcosa di sacro da cui erano esclusi gli uomini normali. Scienza e tecnica sono due attività che hanno sempre interessato l'uomo. L'uomo moderno e quello contemporaneo hanno esaltato l'autonomia della scienza. Essa è una conquista dell'uomo, dovuta alla sua intelligenza e alla sua capacità di dominare il mondo. Nessun limite deve essere posto all'uomo alla continua ricerca di migliorare sempre più le proprie condizioni di vita. Al progresso scientifico e tecnologico egli ha affidato la propria auto-realizzazione. Negli ultimi decenni l'umanità ha aperto gli occhi sul cammino intrapreso dal proprio progresso. Oggi, noi siamo critici di fronte a un progresso che può minacciare la stessa esistenza del genere umano. Da un lato, non ci sentiamo di porre limiti alla nostra ricerca e alla nostra inventiva. Dall'altro, ci rendiamo conto che il progresso non porta solo del bene, ma che può essere anche distruttivo della vita stessa su questo pianeta.

possono individuare due linee di sviluppo delle conoscenze: le conoscenze sapienziali e le conoscenze scientifiche.

Le conoscenze sapienziali riguardano il modo di vivere, lo stile delle relazioni, i valori nei quali si crede. Sono apprese dall'ambiente familiare e culturale nel quale si vive; sono frutto del processo di socializzazione e di educazione. L'adesione non è meccanica, ma richiede un atto di volontà.

Per molte persone esse derivano dalla fede religiosa.

Dipendono dalla cultura, ma non sono fisicamente obbliganti. Corrispondono a scelte per-

TESTIMONIANZE STORICHE

Ti proponiamo di esaminare le condizioni storiche che hanno contrassegnato il rapporto dell'uomo con la scienza e con la tecnica.

Dal mondo antico

Aristotele fu un grande maestro della gioventù nell'antica Atene. I suoi interessi si estesero a tutti i rami del sapere, dalla filosofia alla politica, dalle scienze naturali alla religione, dall'etica alla medicina. Aristotele dovette spiegare ai suoi studenti del Liceo di Atene (IV secolo a.C.) perché egli li indirizzava alla ricerca scientifica. Affermò che l'uomo di fronte ai fenomeni naturali prova *meraviglia* e la *curiosità* che deriva da tale meraviglia lo porta a chiedersi il *perché* e il *come*. Da queste domande sorge la motivazione allo studio e alla ricerca scientifica.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Si può dire che anche oggi si prova meraviglia di fronte ai fenomeni naturali? Perché?**
- > **La meraviglia motiva la curiosità a conoscere oppure oggi siamo pigri nel pensare?**
- > **A quali conseguenze porta il "perché"?**
- > **A quali risultati porta il "come"?**

Scienza sì, tecnica no

Gli studiosi contemporanei si sono posti il problema perché l'antico mondo greco, così aperto alla ricerca scientifica astratta e teorica, non abbia dedicato attenzione alla produzione di strumenti tecnici adatti ad essere impiegati nelle attività produttive.

La risposta va trovata, probabilmente, nella struttura della società, caratterizzata dalla divisione in classi sociali e dalla presenza dei servi e degli schiavi. La stessa impostazione era presente anche nel mondo romano, che prosperò sulle conquiste territoriali e sulla abbondante disponibilità di schiavi. Il lavoro, nella concezione greca e romana, costituiva una condanna riservata alle più basse classi sociali: gli aristocratici si dedicavano alla politica, alla guerra, alla cultura astratta. La presenza di una abbondante manodopera di servi e di schiavi, a un costo di pura sopravvivenza, non rendeva necessario il ricorso a forme di risparmio rappresentate da strumenti e da macchine che sostituissero il lavoro umano. Soltanto quando la spinta espansionistica rallentò e si fermò, la romanità entrò in una grave crisi economica e politica.

Allora cominciarono le prime ricerche e le prime produzioni di beni strumentali. Un esempio interessante è quello dei mulini per macinare. Le macine erano mosse dagli asini o dagli schiavi. La mancanza di schiavi portò alla invenzione del mulino idraulico, consistente nello sfruttamento dell'energia idrica data dalla corrente dei fiumi. Un architetto romano, Vitruvio, ne dà notizia nel suo trattato *De Architectura*. Le mutate condizioni strutturali di esistenza portarono a cercare e a trovare nuove tecniche produttive.

Dal mondo medioevale

L'Europa occidentale comprese l'importanza del mulino vitruviano all'inizio del Medioevo. Accanto ad esso si sviluppò il mulino a vento.

La loro diffusione fu attuata dai monasteri benedettini, che avevano proposto una nuova concezione della vita. Il monastero doveva essere una comunità economica autosufficiente e mantenersi con il lavoro dei monaci. Agricoltura, allevamento, artigianato, diventavano attività degne dell'uomo, che accoglieva le condizioni di vita come dono di Dio da coltivare con il proprio ingegno. Un esempio interessante è dato dalle regole dei monaci cistercensi. Esse raccomandavano che i monasteri sorgessero presso corsi d'acqua.

Quanto fosse utile questa vicinanza è dimostrato da una suggestiva descrizione risalente al XIII secolo sulla funzione economica del fiume Aube, presso il quale era sorta una delle più importanti abbazie, quella di Chiaravalle.

Il fiume si slancia dapprima con impeto nel mulino, dove è molto indaffarato e produce molto movimento, tanto per triturare il frumento sotto il peso della mole, quanto per agitare il vaglio che separa la farina dalla crusca. Eccolo già nell'edificio vicino, e si abbandona al fuoco che lo cuoce per preparare una bevanda ai monaci. [...] Ma il fiume non si ritiene libero. Le qualchiere poste vicino al mulino lo chiamano presso di loro. Nel mulino si è preoccupato di preparare il nutrimento dei frati; ci sono dunque tutte le buone ragioni per esigere che egli pensi ora al loro vestiario. Il fiume alza o abbassa alternativamente quei pesanti pestelli, quei magli, se preferite, o, per meglio dire quei piedi di legno (poiché questa immagine esprime più esattamente il lavoro saltellante delle qualchiere), risparmia ai follatori una grande fatica. [...] Quanti cavalli si sfinirebbero, quanti uomini si stancherebbero le braccia nei lavori che fa per noi, senza alcun lavoro da parte nostra, questo fiume così gentile, al quale dobbiamo i nostri vestiti e il nostro nutrimento!

in Aurelio Lepre, *La Storia*, Bologna, Zanichelli, 2000, pp. 23-24

Mulino azionato ad acqua sotto i ponti di Parigi, miniatura medioevale.



Scienza e tecnica sotto controllo

Il mondo medioevale conobbe progressi, ma la loro realizzazione entrò nella prospettiva dell'ordinamento feudale.

In base a questo ordinamento i re dei diversi popoli invasori erano diventati i proprietari non solo dei territori conquistati, ma anche delle famiglie che vi risiedevano e vi lavoravano. Il re assegnava ai suoi principi, ai vescovi, agli abati una porzione del territorio da amministrare e dalla quale trarre i benefici prodotti.

Riferendoci all'esempio precedente, solo l'abazia oppure solo il conte poteva possedere un mulino e chi ne voleva usufruire doveva pagare una elevata tassa al proprietario.

Anche la ricerca scientifica era sotto controllo e l'autorità decideva sulla verità delle affermazioni fatte dagli studiosi.

In alcuni casi erano gli stessi lavoratori che si opponevano al progresso tecnico, come nel caso dei lavoratori tessili, che boicottavano l'impiego delle macchine perché esse sottraevano posti di lavoro e creavano disoccupazione.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale diversa concezione del lavoro si verifica nel Medioevo?**
- > **Quali limiti impediscono la diffusione delle tecniche nel Medioevo?**
- > **Che cosa ne pensiamo?**

Dal mondo moderno

Nel campo scientifico il mondo moderno fece scoppiare i limiti del mondo precedente. L'Umanesimo e il Rinascimento esaltarono la centralità dell'uomo: nessun limite doveva essere posto al suo sviluppo.

L'astronomia aveva affascinato gli antichi che cercavano nelle stelle i misteriosi messaggi delle divinità. Con l'invenzione del cannocchiale di Galileo i pianeti e le stelle apparvero come corpi materiali della stessa natura della terra. Non si cercò più il perché della loro esistenza, ma il come erano fatti, come si muovevano, in quale relazione reciproca stavano.

A partire dal XVII secolo gli scienziati svilupparono le loro ricerche basandosi sull'osservazione degli eventi, sulla sperimentazione in laboratorio, sulla misurazione, e si sottrassero sempre di più al controllo delle autorità.

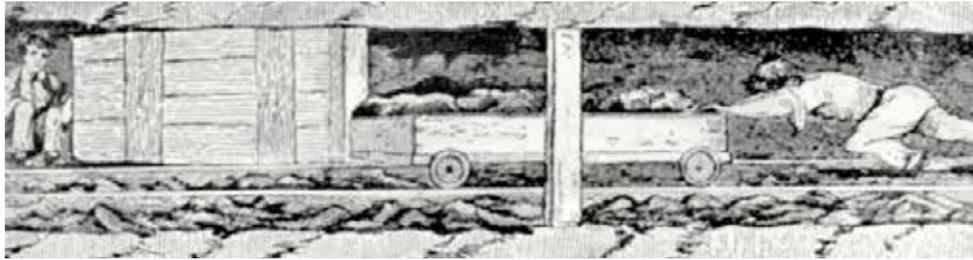
I grandi scienziati, come Galileo, Cartesio, Pascal, Newton, furono anche dei tecnologi, che applicarono le loro nuove conoscenze e invenzioni alla costruzione di strumenti meccanici e idraulici.

Verso la fine del XVIII secolo anche la chimica e la medicina si liberarono della mentalità antica e realizzarono importantissimi progressi. Ma è la seconda metà del XVIII secolo a essere caratterizzata da un radicale cambiamento, che costituì la prima

Il telescopio perfezionato da Galileo Galilei.



Un stampa ottocentesca che testimonia l'impiego di bambini, più agili e piccoli degli adulti, nei tunnel all'interno delle miniere.



rivoluzione industriale, uno dei pilastri dell'origine e dello sviluppo del mondo contemporaneo. Gli studiosi di Storia delle Scienze e delle Tecnologie hanno opinioni diverse su questo fenomeno.

Secondo alcuni furono le scoperte degli scienziati che permisero di concepire e di realizzare le nuove tecnologie. Secondo altri furono gli artigiani, pur senza cultura scientifica, che con la loro abilità pratica trovarono soluzioni nuove ai problemi di una produzione più efficiente. Nella realtà le due opinioni non si escludono a vicenda e ci sono testimonianze che il contributo di entrambi i fattori abbia condotto a realizzazioni altamente produttive.

Scienza e tecnica al di là del bene e del male?

A partire dal XVIII secolo le scoperte scientifiche e le realizzazioni tecniche si svolsero in un ambiente di grande libertà di ricerca e di manifestazione pubblica. Nessuna autorità controllò i processi di ricerca e di applicazione pratica. La cultura illuministica dominante affermava che l'unica guida dell'agire umano doveva essere la ragione e le capacità dell'intelligenza umana.

La nuova società industriale creava l'euforia del successo, ma tendeva a nascondere il suo prezzo, fatto di sfruttamento degli operai e, specialmente, delle donne e dei fanciulli.

L'economista ragiona così. Come posso lavorare con il minimo di costo e con il massimo di profitto? Non mi interessa, come economista, dare un giudizio morale, ossia decidere se quello che faccio è bene o è male. Lo stesso discorso vale per lo scienziato. Ad esempio, sono interessato a studiare l'atomo e scopro che può sviluppare un'enorme carica di energia. Studio le tecniche per produrre l'energia atomica. Essa può venire impiegata per scopi di utilità oppure per scopi di guerra distruttiva. Non è mio compito di scienziato dare un giudizio sulle finalità dell'impiego delle mie scoperte.

Albert Einstein riteneva che la scienza dovesse essere libera da valori di bene o di male e che perciò essa non potesse proporre alcun fine agli uomini. Se lo facesse, mistificherebbe le sue conoscenze reali, impegnandosi in un campo nel quale non c'è garanzia di esattezza scientifica.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **La scienza e la tecnica devono svilupparsi autonomamente oppure devono tenere in considerazione i valori morali?**
- > **Perché?**



Un momento dell'esplosione della prima bomba atomica sganciata dagli americani su Hiroshima: un'immensa colonna di fumo e polvere raggiunse l'altezza di 9000 metri, assumendo la forma di un "fungo atomico".

L'arma di distruzione totale

Nel XX secolo le due guerre mondiali segnarono una svolta nel rapporto tra scienza e potere politico. La ricerca scientifica diventava di importanza decisiva per l'invenzione e la realizzazione di nuove armi che consentissero a chi le possedeva di prevalere sul nemico. Fu soprattutto durante la Seconda guerra mondiale che scienza e tecnologia furono risolutive.

I progressi compiuti nella conoscenza della struttura dell'atomo misero in grado gli scienziati di fornire un'arma distruttiva come la bomba atomica. Per questo essi dovettero assumersi la responsabilità di frenare o di accelerare lo sviluppo della ricerca.

Le due parti in conflitto decisero la costruzione dell'arma e finanziarono la ricerca, ritenendo che chi fosse arrivato primo avrebbe avuto in mano la soluzione finale.

Il 2 agosto 1939 Einstein, convinto che i tedeschi stessero lavorando alla bomba, indirizzò una lettera al presidente degli Stati Uniti, esortandolo ad autorizzare l'avvio di ricerche rivolte

alla costruzione di bombe atomiche.

Nel giugno del 1942 arrivò ai servizi segreti angloamericani la notizia che lo scienziato tedesco Heisenberg riteneva possibile l'impiego militare dell'energia atomica. Il presidente degli Stati Uniti diede allora l'autorizzazione al progetto di realizzazione della bomba atomica. Il primo ordigno nucleare americano fu fatto esplodere il 16 luglio 1945 ad Alamogordo. I tedeschi non erano arrivati a uno stadio avanzato di realizzazione, anche per i bombardamenti effettuati dagli Alleati sui centri di ricerca.

La guerra in Europa era ormai finita. Non sul Pacifico. Due bombe atomiche costrinsero il Giappone alla capitolazione.

La costruzione degli ordigni nucleari pose agli scienziati gravi problemi etici. Einstein, che pure aveva chiesto la costruzione della bomba atomica, si dichiarò contrario al suo impiego.

Uno dei principali artefici, Leo Szilard, abbandonò le ricerche nel 1946.

Il responsabile scientifico, Julius Oppenheimer si oppose alla realizzazione della più potente bomba H.

Nell'Unione Sovietica il fisico Andrej Sacharov, dopo aver collaborato alla fabbricazione della bomba all'idrogeno sovietica e anche di altre armi, ebbe

una crisi di coscienza e si batté contro il loro eventuale uso.

- > **Le armi atomiche e l'uso dell'energia nucleare pongono necessariamente degli interrogativi morali? Perché?**
- > **Quali soluzioni possono essere proposte?**

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**



La nostra vita può dirsi oggi in mano alla scienza e alla tecnica. Gli strumenti tecnici ci accompagnano nel lavoro, in casa, nel nostro stile di vita personale. La tecnologia ha trasformato non solo la nostra esistenza, ma anche il nostro modo di essere uomini.

Stiamo sempre di più affidando la nostra vita alla tecnologia.

La tecnologia non è solo un prodotto dell'ingegno dell'uomo, ma è anche una forza in grado di cambiare l'uomo stesso e la sua concezione della vita.

Oggi noi possiamo parlare di uomo tecnologico o, meglio, di dimensione tecnologica dell'esistenza umana. L'uomo non è più un essere naturale che subisce il contesto della natura, ma la modifica e la finalizza alla sua utilità.

Si può affermare che il rapporto tra l'uomo e la tecnica è passato attraverso tre fasi.

In una prima fase la tecnica può essere vista come un mezzo per raggiungere gli scopi dell'attività economica umana. Essa crea strumenti che diventano estensioni della capacità umana. Lo strumento è come un prolungamento della mano. La mano può svolgere molte operazioni, ma essa è pur sempre limitata. I progetti della mente umana sono smisurati rispetto alle capacità della sua mano. L'uomo, allora, costruisce strumenti che tendono a colmare lo scarto tra volere e potere.

In una seconda fase la tecnica esprime anche una intenzionalità relazionale. Essa può essere usata per fini di bene oppure per fini di male. Può ampliare smisuratamente gli effetti della sua azione. Si pensi alla potenza distruttiva della bomba atomica.

In una terza fase la tecnica crea un ambiente vitale nuovo, che rende diversa la vita. Si pensi a tutti gli apparati elettronici e digitali che noi usiamo. Essi ci fanno condurre una vita condizionata dalla loro presenza e dalla loro funzionalità.

Mentre abbiamo la consapevolezza di avere enormemente ampliato la nostra potenza, ci rendiamo conto che lo strumento ci rende dipendenti da lui, nel senso che non possiamo farne a meno e dobbiamo vivere secondo le condizioni che ci offre.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

> Esaminate preferibilmente a piccoli gruppi le riflessioni proposte ed esprimete la vostra argomentata opinione.

A CONFRONTO CON IL PENSIERO DELLA CHIESA

I cristiani hanno considerato con grande serietà il rapporto tra lo sviluppo scientifico e tecnologico e la loro adesione alla fede.

In molti casi è stata la Chiesa stessa che ha svolto un'attività scientifica e tecnologica. Si è già parlato della rilevanza dell'esperienza monastica. Si deve inoltre ricordare che le più antiche università europee furono fondate dalla Chiesa.

Solo con il movimento culturale dell'Illuminismo si aprì un conflitto tra una parte del mondo scientifico e la Chiesa.

La Chiesa contemporanea ha compiuto una profonda riflessione a partire dal Concilio Vaticano II, che ha portato a importanti progressi nella comprensione reciproca.

Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde alle intenzioni di Dio. L'uomo, infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in Lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà dell'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra.

Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli, e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia.

I cristiani, dunque, non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e della potenza dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, piuttosto, essi sono persuasi che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. E quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità sia individuale che collettiva. Da ciò si vede come

il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitare a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente.

Gaudium et spes, 34

Per la comprensione del testo

Le considerazioni del Concilio sono svolte in una prospettiva ottimistica. Era il clima della ricostruzione dopo la guerra e del miracolo economico che sembrava aprire a un mondo di sviluppo e di prosperità. Anche la Chiesa guardava con fiducia a questo nuovo mondo.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Come viene valutato il lavoro umano?**
- > **C'è contrasto tra l'uomo e Dio?**
- > **Perché si parla di responsabilità dell'uomo?**

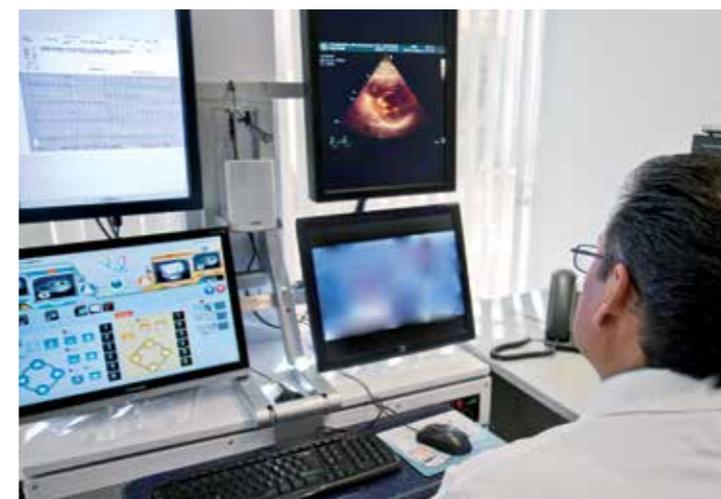
IL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO

A partire proprio dagli anni immediatamente successivi al Concilio si è cominciato ad esaminare più criticamente il progresso scientifico e tecnologico. Oggi se ne parla ovunque e si può trovare una quantità enorme di documentazione, che peraltro non è facile ricondurre a un pensiero chiaro e condiviso. Si riconoscono molti aspetti positivi, ma è diffusa anche una argomentata visione critica.

Il papa Francesco ha puntualizzato il suo pensiero nell'enciclica *Laudato si'* del 24 maggio 2015.

L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nano tecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasmarci di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio. La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali. La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti, specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. E come non riconoscere tutti gli sforzi di molti scienziati e tecnici che hanno elaborato alternative per uno sviluppo sostenibile? [...]

Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbia-



"La scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio."

al servizio dello sterminio di milioni di persone, senza dimenticare che oggi la guerra dispone di strumenti sempre più micidiali. In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità.

Francesco, Laudato si', 102, 104

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **La scienza e la tecnologia quali vantaggi e quali svantaggi portano all'uomo?**
- > **C'è uguaglianza nell'uso delle tecnologie?**
- > **Scienza e tecnica sono veramente libere oppure sono sottoposte al potere politico e al potere economico?**

**Un compito
per te**

- Svolgi una trattazione breve sul seguente argomento:**
- > **La scienza e la tecnica sono libere da valutazioni morali? Perché?**

UdA 13 Il mondo terziarizzato

IL NOSTRO VISSUTO

L'Italia è passata progressivamente, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, da paese a prevalenza agricolo a paese industrializzato, tanto da far parte del G7, il gruppo che rappresenta i sette paesi più industrializzati del mondo.

Un grande numero di persone si è trasferito dall'agricoltura all'industria. Ciò ha comportato progresso economico, nuovi stili di vita, sviluppo demografico con la conseguente crescita delle grandi città.

La produzione industriale nel trentennio 1960-1990 si è, però, sempre più automatizzata, creando esuberi nei posti di lavoro e gravi tensioni sociali.

La successiva globalizzazione ha portato a delocalizzare la produzione meno specialistica verso paesi nei quali la manodopera costa meno.

Molte aziende hanno esternalizzato, ossia rinvio all'esterno, la produzione e si sono dedicate al *commercio* dei prodotti finiti, ottenendo da questo spostamento l'aumento dei loro profitti.

Un nuovo spostamento si è, perciò, verificato nell'ambito del lavoro. È cresciuto il numero di coloro che hanno un'occupazione nel mondo del commercio. Ovviamente, non si è trattato solo di cambiare lavoro, ma di cambiare radicalmente il modo di lavorare e la mentalità di approccio al lavoro.

Nel contempo sono aumentate l'esigenza e la necessità di fornire *servizi alle persone*, in alcuni campi ritenuti strategici per il miglioramento della qualità della vita.

Gli ambiti più rilevanti sono: l'istruzione e la formazione professionale, la cura della salute, le infrastrutture e i trasporti.

Agricoltura, allevamento, industria hanno ancora la loro irrinunciabile importanza, ma la domanda di lavoro proveniente da questi settori è molto inferiore rispetto al passato ed è più precisamente qualificata, non può più essere generica.

La maggioranza degli occupati si trova ormai nel commercio e nei servizi alla persona.

GLI INTERROGATIVI

- L'evoluzione dell'economia è irreversibile?
- Il commercio può ancora estendersi e creare occupazione?
- Quali nuovi modelli di lavoro si prefigurano?
- Come possono svilupparsi i servizi alla persona?
- Chi ne sosterrà i costi?
- Quali nuove professioni si prospettano?



Commercio, servizi per la ristorazione e alla persona sono alcune delle possibilità di lavoro del mondo del lavoro in continua trasformazione.

GLI ELEMENTI CARATTERISTICI DEL COMMERCIO

Commercio e servizi costituiscono il settore terziario dell'attività economica. In esso il lavoro non consiste principalmente nell'operare sulle cose, ma nella relazione con le persone.

Infatti, il settore primario ha come scopo di ricavare dalle risorse naturali i beni utili per soddisfare i bisogni dell'uomo, il settore secondario trasforma i beni naturali realizzando prodotti artificiali per lo stesso scopo.

I settori primario e secondario operano dunque sulle cose, mentre il settore terziario opera con le persone.

La funzione del commercio è di mettere a disposizione delle persone dei beni, che vengono prodotti in luoghi anche molto lontani, facendoli trovare disponibili nei luoghi ove le persone stesse risiedono.

Il commercio, di per sé, rappresenta un servizio alle persone.

Tutti vediamo che sarebbe scomodo e, in alcuni casi, molto dispendioso per il consumatore recarsi dai diversi produttori ubicati in paesi lontani per approvvigionarsi di ciò di cui si ha bisogno.

Attraverso il commercio noi possiamo accedere al consumo di tutti i beni prodotti in tutte le parti del mondo.

Il commercio si assume i costi dell'approvvigionamento dei beni e li mette in vendita a un prezzo accessibile, che però consente un profitto, che remunera questa attività economica.

È un'attività utile e indispensabile.

Un altro aspetto distintivo del commercio è che esso è un settore nel quale la concorrenza è una componente di tale rilevanza da determinare il successo o l'insuccesso delle imprese.

Inoltre, in questo settore si verifica spesso che la quantità dei beni o dei servizi che vengono offerti è eccedente rispetto alla domanda dei consumatori. Ciò determina una costante attenzione sia alle azioni della concorrenza sia ai gusti dei consumatori. Si ritiene che abbia successo chi riesce a soddisfare al meglio la domanda dei clienti.

Non è, dunque, un settore tranquillo per chi vi lavora, ma, al contrario, in continua tensione per il mantenimento della propria posizione sul mercato. È un settore nel quale gli interessi sono in continuo conflitto.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale caratteristica delle professionalità nel settore terziario è stata messa in evidenza?**
- > **La trovate corrispondente alla realtà da voi conosciuta? Perché?**
- > **In quale senso il commercio è un servizio alla persona?**
- > **Perché nel commercio la concorrenza risulta elevata?**
- > **Quali conseguenze ciò comporta?**

GLI ELEMENTI CARATTERISTICI DEI SERVIZI

I servizi stanno caratterizzando in maniera crescente la nostra società. Ciò sembra dovuto all'aumento sia del benessere economico sia del livello culturale. Prendiamo in esame i principali servizi dei quali noi e le nostre famiglie usufruiamo.

Al primo posto possiamo collocare l'istruzione e la formazione professionale. Ci accorgiamo che è necessaria una sempre più rigorosa preparazione per entrare in una società e in un mondo del lavoro complessi. Ciò ha comportato l'affermazione dell'obbligo scolastico e formativo. Questo comparto ha richiesto la necessità di persone disposte e preparate a svolgere i compiti che vengono richiesti da questo servizio. Si deve, inoltre, notare che, mentre negli altri settori ricordati l'iniziativa economica è condotta da privati cittadini individualmente o in società, i servizi possono essere offerti da privati ma sono soprattutto gli enti pubblici che ne hanno la titolarità, e la logica della prestazione non è determinata dal profitto ma dal raggiungimento del bene comune.

Un secondo ambito di servizi è quello della cura della salute. Nel nostro paese è stato istituito un servizio sanitario nazionale che è gestito dalle regioni e dalle province autonome. In gran parte viene erogato da personale e da aziende pubbliche e in misura ridotta da persone e da enti privati, che operano per ottenere un profitto.

Un terzo ambito è costituito dalle infrastrutture e dai trasporti. In una società caratterizzata da una grande mobilità delle persone e dei beni è stato necessario istituire una fitta rete di trasporti, terrestri su ruota o su ferrovia, di navigazione marittima, fluviale, lacuale, aerea. Più densa è la presenza della popolazione e più intensa è la prestazione dei servizi di trasporto.

La loro gestione è sia di carattere pubblico sia di carattere privato, con le diverse finalità rispettivamente di bene comune e di profitto.

Nel XX secolo si è verificato un fenomeno sconosciuto in passato, anche se per noi oggi è scontato: il diritto a un tempo libero, ossia liberato dalla neces-

Un altro settore in espansione è quello dedicato ai servizi per il turismo e l'intrattenimento.



sità di lavorare. Un fenomeno che sarebbe stato inconcepibile nella società degli agricoltori allevatori e anche nella prima rivoluzione industriale, che conobbe orari di lavoro al limite della sopravvivenza.

L'utilizzo del tempo libero è diventato il campo di un'attività economica nuova, costituita dallo spettacolo, dallo sport e, soprattutto, dal turismo.

Perciò, accanto a quei servizi ritenuti irrinunciabili, si può aggiungere il comparto del turismo, sia di ricettività sia di produzione e organizzazione di viaggi. Il turismo è un fenomeno di grandi dimensioni che ha visto la sua diffusione con l'affermarsi del diritto alle ferie retribuite e con l'elevarsi del livello culturale della popolazione.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Perché nella nostra società aumenta l'importanza dei servizi alla persona?**
- > **Quali sono i servizi ritenuti essenziali nella nostra società?**
- > **Erogare i servizi è un compito privato oppure pubblico? Perché?**

PUBBLICITÀ E PERSUASIONE

C'è stato un periodo nel quale si riteneva che bastasse mettere sul mercato dei prodotti buoni perché essi venissero acquistati. Nelle attuali condizioni, di eccedenza dell'offerta rispetto alla domanda, ciò non è più considerato sufficiente. Sono necessarie delle operazioni ulteriori: il prodotto deve essere conosciuto e deve essere desiderato.

Ciò comporta dedicare risorse alla pubblicità, in modo che il prodotto sia conosciuto, e trovare strategie per suscitare il desiderio di poterlo possedere ed, eventualmente, di poterlo esibire. La pubblicità diventa in molti casi più importante della qualità del prodotto stesso.

Ciò comporta svolgere operazioni di *persuasione*, sia palese sia occulta, mirate a colpire l'interesse e l'immaginazione dei consumatori.

Oltre a ciò, viene esercitata un'attività di pressione (azione di lobbying), a sua volta mirata ad avere consenso e appoggio da parte di persone e istituzioni che gestiscono il potere nella società e nella cultura.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **La pubblicità e le P.R. (pubbliche relazioni) sono azioni necessarie nell'attuale condizione del mercato? Perché?**
- > **Sono azioni svincolate da considerazioni morali, come bene o male, verità o inganno? Cosa ne pensate? Quali soluzioni proponete?**

LA PROFESSIONALITÀ NEI SERVIZI

I servizi sono prestati da persona a persona.

Richiedono una competenza fatta di *attitudine al rapporto con l'altro*.

Un rapporto che non deve essere solo formalmente corretto, ma deve essere empatico. Chi presta un servizio deve immedesimarsi nel cliente, comprendere le sue necessità, le sue attese, le sue curiosità, le sue sensazioni, le sue emozioni.

Avviarsi alle professioni legate ai servizi alle persone non può non comportare scelte di valori e di stili di vita che incidono sul modo di essere e di relazionarsi delle persone.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Si tratta solo di saper fare oppure di un sincero avere cura delle persone?**
- > **Nel commercio o nella prestazione di servizi si deve essere onesti?**
- > **Esprimete il vostro parere.**

UN RICHIAMO DEL PAPA

La comunità cristiana non è chiamata a elaborare e a proporre una dottrina economica. Essa si assume il compito di annunciare i valori morali che devono animare l'azione umana secondo la parola del Vangelo.

Il papa Francesco è più volte intervenuto per svolgere questo compito.

Non è compito del papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una "sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi" (Paolo VI) [...]

Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione di fronte al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo

la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano a uno solo dei suoi bisogni: il consumo.

Francesco, *La gioia del Vangelo*, 51, 54, 55

Per la comprensione del testo

Il papa dichiara che non è suo compito offrire soluzioni economiche o politiche. Vuole, invece, richiamare l'attenzione sulla situazione di fatto che il sistema del mercato ha contribuito a creare. La logica interna del mercato sembra rendere le persone crudeli, spietate, ciniche di fronte alla sofferenza degli esclusi.

Il papa pone in primo piano il problema antropologico, ossia del primato dell'uomo nell'attività economica e finanziaria.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale situazione evidenzia il papa?**
- > **La trovate rispondente alla vostra esperienza?**
- > **Che cosa significa la cultura del benessere? Quali conseguenze porta?**
- > **Di quale idolo si parla?**
- > **Secondo voi è vero che il denaro è un idolo?**

**Un compito
per voi**

Dopo aver diviso la classe in gruppi, ciascun gruppo scelga di simulare una situazione di servizio alla persona e spieghi i comportamenti messi in atto.

Il problema ecologico

IL NOSTRO VISSUTO

Possiamo fare riferimento allo sguardo della scienza attuale sul mondo.

Il cannocchiale di Galileo svelò all'occhio umano a un universo molto più grande di quello fino ad allora visibile a occhio nudo. Da allora, gli strumenti di esplorazione sono divenuti sempre più potenti e hanno successivamente fatto scoprire un universo di dimensioni inimmaginabili.

E le scoperte non sono finite. Più e meglio si esplora e più realtà appaiono a distanze sempre più abissali. Tanto da far pensare a una realtà in costante espansione al di là di ogni limite.

Oggi si calcola che ci siano nell'universo tra 100 e 200 miliardi di galassie e ognuna con miliardi di stelle. D'altro canto, il fatto che il nostro pianeta, tra tutti quelli conoscibili, sia adatto alla vita, non è una coincidenza o un dettaglio secondario, ma, ci dicono gli scienziati, è veramente straordinario.

La spiegazione scientifica più accreditata per quanto riguarda l'origine del cosmo è la teoria del *Big Bang*, secondo la quale l'universo materiale proviene da una violenta esplosione primordiale, avvenuta circa 14 miliardi di anni fa. Dall'energia di quell'esplosione iniziale si sarebbe formata la materia prima che, con successive trasformazioni, ha generato tutto ciò che oggi possiamo osservare. La storia dell'universo inizia 10 alla meno 43 secondi dopo il Big Bang. Ciò che è avvenuto prima di questo tempo, detto tempo di Planck, è sconosciuto.

L'età della nostra galassia, chiamata *Via Lattea*, dovrebbe essere di circa 13 miliardi di anni. Circa 4,6 miliardi di anni fa, nella periferia della Via Lattea, a una distanza di circa 32.000 anni luce dal centro, si è accesa una delle 250 miliardi di stelle della galassia, chiamata Sole. La maggior parte di una nuvola gassosa rotante ha formato il Sole mentre quella restante ha dato origine ai



Le tecnologie sempre più avanzate hanno permesso la costruzione di potentissimi telescopi con i quali indagare i misteri della nascita del cosmo.

pianeti. Solo il pianeta Terra fino ad ora è stato in grado di ospitare la *vita*. La successiva intensa attività vulcanica contribuì a formare un'atmosfera che conteneva i quattro elementi fondamentali della vita: idrogeno, ossigeno, azoto e carbonio. Questa immensa realtà ci precede e certamente non dipende dall'uomo, che però è orgoglioso di conoscerla ed è animato dalla volontà di dominarla. Per il momento solo la Terra è nelle mani dell'uomo, o, almeno, egli è in condizioni di esercitare su di essa un dominio. Il potere dell'uomo, però, sta rivelando aspetti distruttivi, che possono diventare irreversibili.

Gli esseri umani si trovano tra le oltre 30 milioni di altre specie che abitano il pianeta. Ma oggi gli uomini possono alterare e perfino mettere in pericolo la capacità della Terra di essere una casa per tutti i viventi.

L'umanità ha un tale ampio controllo dei sistemi di vita che il futuro della Terra dipenderà dalla decisione umana in una misura mai immaginata nei tempi precedenti. Oggi siamo consapevoli che di casa ne abbiamo una sola e che essa è affidata alla nostra cura, oppure può essere distrutta dalla nostra incuria e dallo sfruttamento illimitato. Ci sono seri e preoccupanti segnali di crisi ecologica: diminuzione delle foreste, erosione del terreno, carestie, siccità, calo della pesca, aumento della temperatura, scioglimento dei ghiacciai, estinzione di specie animali e vegetali.

GLI INTERROGATIVI

- Ci rendiamo conto che non siamo gli autori di ciò che esiste e che vive sul pianeta?
- Riconosciamo che la Terra ha le sue regole di esistenza e di vita a prescindere dalla nostra volontà?
- Siamo in grado di gestire la grande e piccola risorsa che è la Terra?
- Pensiamo che ogni generazione abbia il diritto di sfruttare la Terra per se stessa, senza preoccuparsi delle generazioni future?

RIFLETTI

Sia gli scienziati sia l'opinione pubblica sono sempre più sensibili ai problemi dell'ambiente e della qualità della vita. Anche il mondo della politica e quello della produzione industriale si stanno interessando al problema ecologico. Alle volte si ha pure l'impressione che si tratti di un argomento di moda, fatto proprio da chi vuole esibire l'immagine di essere all'avanguardia. In qualche caso si sono verificati importanti passi avanti. Secondo alcuni si è comunque fatto poco. Secondo altri si sta facendo ciò che è possibile, cercando di non creare ulteriore disoccupazione in una situazione già molto critica.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

> **Divisi in piccoli gruppi o individualmente, si possono ricercare, nei numerosi siti sull'argomento, le diverse opinioni presenti, farne un breve relazione alla classe e aprire un dibattito.**

L'INTERVENTO DEL PAPA

In questo contesto di Educazione Religiosa ci proponiamo di prendere in considerazione un recente documento del papa Francesco: l'enciclica *Laudato si'* del 2015.

Il papa Francesco ha svolto un ampio intervento sul problema ecologico, rivolgendosi non solo ai cristiani, ma a tutti gli uomini, considerando che i problemi che si affacciano stanno interessando e preoccupando sia i credenti sia i non credenti.

Ha analizzato, in base ai dati scientifici più attuali, la situazione. L'ha messa a confronto con quello che egli ha chiamato il Vangelo della creazione, ha analizzato la concezione che l'uomo ha di sé di fronte al problema ecologico, ha proposto una visione dell'ecologia integrale, che abbracci tutti i problemi dell'uomo, ha indicato alcune linee di orientamento e di azione, ha suggerito delle azioni educative appropriate.

Rosone di facciata della chiesa di Vago di Lavagno (VR) raffigurante san Francesco d'Assisi, 1992.

IL CREDENTE CONTEMPLA



Colui che crede che il mondo viene da Dio ha uno sguardo di ammirazione e di riconoscenza verso il Creatore. È l'atteggiamento che i cristiani chiamano contemplazione. Il papa fa riferimento al Cantico di san Francesco d'Assisi.

San Francesco vedeva nella natura la presenza buona di Dio e in tutte le creature vedeva sorelle e fratelli che venivano dall'unico Padre. Il papa Francesco inizia il suo documento facendo riferimento alla figura di san Francesco.

"Laudato si', mi' Signore", cantava san Francesco d'Assisi.

In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba".

Francesco, *Laudato si'* 1

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **L'uomo di oggi è capace di ammirazione e di ringraziamento?**
- > **In quale senso il papa parla di casa comune?**
- > **Che cosa vuol dire san Francesco con i termini sorella e madre?**

LA PROTESTA DELLA TERRA

Alla contemplazione nello spirito di san Francesco il papa sente subito il bisogno di proporre una constatazione realistica.

L'uomo non tratta la Terra come un dono da accogliere da Dio e da godere come Egli vuole.

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che "geme e soffre le doglie del parto" (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gn 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Francesco, *Laudato si'* 2

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Come si sta comportando l'uomo?**
- > **Quale causa, secondo il papa, determina l'atteggiamento dell'uomo?**
- > **A quale categoria viene associata la Terra?**
- > **Che cosa ne pensate?**

GUARDARE CON CORAGGIO E SINCERITÀ LA SITUAZIONE

Il papa nota che fare puri ragionamenti (filosofici) o proporre teoriche affermazioni di fede (teologiche) può rivelarsi una esercitazione vuota, se non si analizza realisticamente la situazione che si sta verificando.

Il mondo dell'uomo non è statico, ma si muove, e lo fa con una velocità che non è costante, ma con accelerazioni non uniformi.

I cambiamenti tecnologici sono sempre più veloci e non consentono ai mutamenti biologici, che sono molto più lenti, di tenere il passo.

In secondo luogo i cambiamenti non sono necessariamente rivolti al bene comune e ad uno sviluppo sostenibile e integrale.

Il papa, allora, afferma.

Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza,

osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare.

Francesco, *Laudato si'* 19

Il papa comprende nella sua analisi i problemi dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici, la questione dell'acqua, la perdita di biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale, la disuguaglianza della condizione nelle diverse aree del pianeta, la debolezza delle reazioni, la diversità delle opinioni sulle analisi e sulle prospettive future.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Vi pare una visione realista o eccessivamente pessimista? Argomentate la vostra risposta.**
- > **Quali tra i problemi evidenziati vi sembrano più vicini alla vostra esperienza?**
- > **Perché si devono prendere in considerazione i problemi di realtà lontane e future?**

RESPONSABILITÀ CREDENTE

Il cristiano crede che il mondo e la vita vengono da Dio e che essi sono affidati alla custodia e alla cura dell'uomo. Questi ha dunque un compito da realizzare e nel quale realizzarsi. Dice il papa.

Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo [...]

Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre all'essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi: "Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti [...]. Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d'uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli" (Dt 22, 4.6). in questa linea, il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l'essere umano, ma anche "perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino" (Es 23, 12). Così ci rendiamo conto che la Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature.

Francesco, *Laudato si'*, 68

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Le considerazioni bibliche valgono solo per i credenti? Perché?**
- > **Sono ragionamenti che possono essere rivolti anche a chi non crede nel Creatore?**

LO SGUARDO DI GESÙ

Il papa rivolge la sua attenzione all'atteggiamento dell'uomo Gesù di fronte alla natura.

Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr Mt 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: "Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato di fronte a Dio" (Lc 12,6). "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre" (Mt 6,26).

Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: "Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura" (Gv 4,35). "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero" (Mt 13,31-32).

Francesco, *Laudato si'* 96-97

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa comporta l'affermazione che Dio è creatore e che è Padre?**
- > **L'osservazione della natura a quali considerazioni porta?**
- > **Quale rapporto l'uomo di oggi ha con la natura?**

UNA SFIDA EDUCATIVA

Coerentemente con il discorso cristiano fin qui condotto, il papa afferma la necessità di un impegno educativo e morale.

Non è sufficiente il sapere, anche rigorosamente scientifico, ma è decisivo l'operare, ossia l'assumere comportamenti coerenti con quanto si sa e si riconosce. Il papa ritiene che sia necessaria un'opera di educazione che promuova nuovi stili di vita.

La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un

contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo di fronte ad una sfida educativa.

Francesco, *Laudato si'* 209

QUALE EDUCAZIONE?

L'educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi. Se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. D'altra parte ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione.

Francesco, *Laudato si'* 210

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **È facile assumere nuove abitudini?**
- > **Di quali miti parla il papa?**
- > **Che cosa vuole intendere con l'espressione "salto verso il Mistero"?**

**Un compito
per voi**

Con una trattazione breve commentate i seguenti testi.

L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche "macro relazioni, rapporti sociali, economici, politici" .

Benedetto XVI

In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incorragino una cultura della cura che impregni tutta la società.

Francesco, *Laudato si'* 231

UdA

15

La dimensione morale

IL NOSTRO VISSUTO

I grandi problemi del mondo contemporaneo hanno sempre evidenziato una loro dimensione morale. Economia e politica, scienza e tecnologia hanno certamente delle leggi proprie in base alle quali ciascuna si sviluppa.

Però è anche vero che le attività economiche e le azioni politiche, la ricerca scientifica e le realizzazioni tecniche sono tutte attività dell'uomo.

E l'uomo ragiona in termini di bene e di male.

Ne consegue che si pongono degli interrogativi: è sufficiente conquistare il sapere e sviluppare il saper fare oppure è necessario anche agire bene e si debbono considerare le conseguenze sulla vita in generale e sulle persone in particolare?

L'esistenza umana ha una sua unità. È l'uomo nella sua interezza che vive e si realizza.

Un'attività economica per essere buona non deve essere solamente capace di produrre profitto per la singola persona, ma non deve nuocere agli altri ed essere svolta con onestà e con rispetto della dignità di tutte le persone.

L'esercizio della politica non deve solo dare il potere sulle persone e sulla società, ma deve essere svolto perseguendo il bene comune.

Allo stesso modo, la scienza e la tecnologia devono essere al servizio di migliori conoscenze e condizioni di vita e non una minaccia per la sicurezza delle persone e per la pace nelle società.

GLI INTERROGATIVI

- Nel mondo di oggi è possibile veramente proporre e condurre un progetto morale?
- Un sistema economico deve regolarsi in base alla legge del profitto, altrimenti non ha senso?
- L'ordinamento politico deve essere severo, altrimenti si cadrebbe nel caos?
- Lo scienziato ha diritto di esplorare tutto, anche le energie distruttive?
- Deve essere lecito produrre tutto ciò che la tecnica è in grado di fare?

ECONOMIA E MORALE

È interessante osservare che lo studio scientifico dell'economia è stato, fino all'Età Moderna, uno degli ambiti appartenenti allo studio della morale.

L'economia contemporanea, invece, ha affermato che è scientifico solo lo studio delle azioni interne all'economia, mentre gli aspetti morali esulano dai suoi compiti di indagine.

Più specificamente, l'economia studia come ottenere il massimo risultato con il minimo di costo. Ma questo principio si applica al lavoro umano.

Lo avevano compreso già gli economisti classici al tempo della prima rivoluzione industriale. Essi osservavano che in una situazione nella quale l'offerta di lavoro superava la domanda, il prezzo al quale si retribuivano le prestazioni, ossia il salario, tendeva a scendere fino a un limite minimo, che corrispondeva al salario della pura sopravvivenza.

Si può comprendere questa affermazione attraverso un esempio concreto.

Se c'è una domanda per 10 posti di lavoro e ci sono 100 lavoratori che si offrono di lavorare, essi entrano in concorrenza tra di loro e, pur di ottenere il posto, saranno disposti a ricevere una retribuzione più bassa.

Il limite al quale tenderà il ribasso del costo del lavoro sarà quello della pura sopravvivenza. Al di sotto di esso il lavoratore e la sua famiglia non sono più in grado di mantenersi e perciò non può più lavorare.

La logica economica è ineccepibile.

Però ci si chiede se questa logica sia buona e giusta. In questa visione, infatti, il lavoratore è considerato solo un fattore della produzione ed è destinato a lavorare per sopravvivere, senza una prospettiva di benessere.

La soluzione alternativa, pensava ancora qualche economista classico, sarebbe stata quella di limitare il numero delle nascite a un livello compatibile con il mercato del lavoro.

Si capisce che il problema non è solo economico, ma morale, ossia attinente al valore della persona e della vita umana. Perciò la risposta non può essere trovata all'interno delle leggi dell'economia, ma va ricercata nella visione complessiva del bene dell'uomo.

Ora, il bene dell'uomo è ambito della ricerca morale.

La riflessione dei cristiani e di altri uomini oggi si sta impegnando nel trovare una via morale nella pratica dell'attività economica.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **In che cosa consiste l'autonomia dell'economia?**
- > **Detta autonomia è assoluta o è relativa a una linea di pensiero? In quale senso?**
- > **Si può vivere l'attività economica in modo morale?**
- > **La limitazione delle nascite è una soluzione accettabile? Perché?**

POLITICA E MORALE

La politica dovrebbe essere fortemente legata alla dimensione morale. Fare politica dovrebbe voler dire dedicarsi alla realizzazione del bene comune.

L'uomo politico, in generale, si mette a disposizione per l'amministrazione della vita civile e viene scelto dai cittadini per svolgere il suo compito in base alle garanzie di capacità e di onestà che gli sono riconosciute.

L'uomo politico ha il compito di gestire le cose pubbliche, ossia quelle che appartengono alla comunità e sono a servizio di tutti i cittadini. Chi si trova in questa posizione dovrebbe essere una persona disposta a dedicarsi al bene dei propri concittadini e saper separare i propri interessi dagli interessi della

comunità al servizio della quale ha scelto di mettersi. Non deve approfittare della posizione che occupa per dominare e per arricchirsi.

La realtà che conosciamo non appare rispondente a un ideale elevato.

Al contrario, guardando il mondo politico, si ha la sensazione di volontà di potere, di lotta senza esclusione di colpi, di ambizione dei posti di dominio, di sfruttamento della posizione, di corruzione.

Non è un caso la scarsa stima che la gente comune riserva ai politici e la disaffezione di molte persone alle occasioni di espressione del voto.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Perché la politica dovrebbe essere fortemente legata alla dimensione morale?**
- > **Esiste oggi un ideale politico di dedizione al bene comune?**
- > **Trovate che la sete di potere sia un fenomeno diffuso?**
- > **La prepotenza è una manifestazione palese della vita politica?**
- > **Si può affermare che la corruzione è un fenomeno diffuso nella vita politica? Come si manifesta?**

SCIENZA E MORALE

Si è già ricordata la celebre posizione di Einstein, secondo la quale, lo scienziato, in quanto tale, deve rimanere neutrale rispetto ai valori, anche se poi come cittadino farà le sue scelte. Questa affermazione comporta sì il riconoscimento dell'autonomia della scienza, in quanto ciascuna scienza ha il suo ambito di indagine, il suo metodo, i suoi obiettivi conoscitivi, ma comporta anche che essa può indagare tutto ciò che vuole senza darsi dei limiti di rispetto verso l'oggetto della sua indagine.

Si sono, così, potuti effettuare esperimenti sugli animali e sulle persone ancora viventi. Le armi atomiche, nucleari, chimiche, sono state rese possibili dalla ricerca scientifica. Esse non sarebbero state prodotte senza l'impegno teorico e pratico degli scienziati.

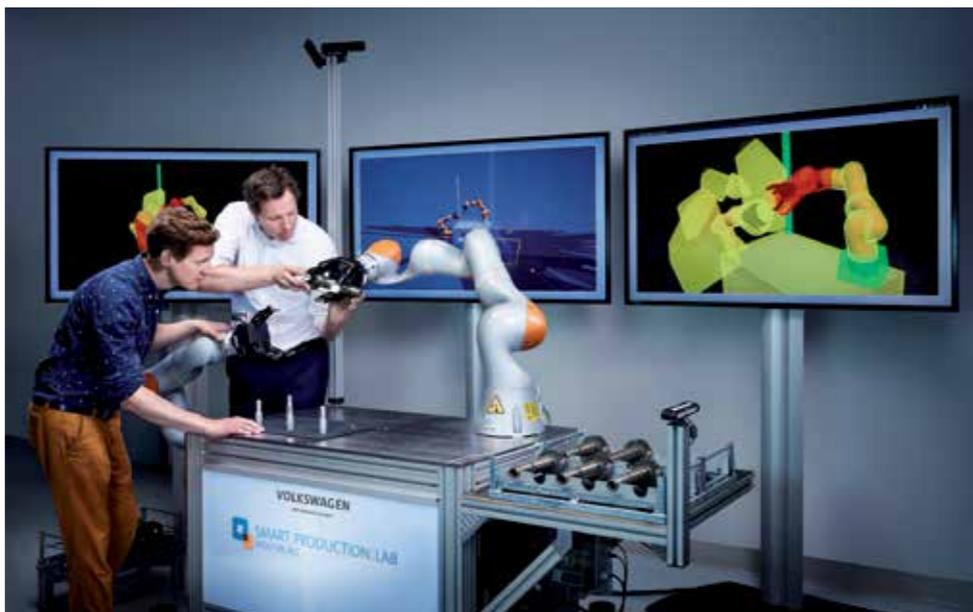
La ricerca scientifica è oggi finanziata dalle potenze politiche per mantenere e per acquistare posizioni di dominio e dalle grandi imprese economiche per trarre enormi profitti. Si comprende facilmente che le risorse, incanalate verso l'industria delle armi, sono sottratte ad altre attività, come migliorare l'alimentazione di molte popolazioni che vivono nella fame e come creare sistemi sanitari in grado di vincere gravi malattie.

Oggi ci si chiede, perciò, se non ci sia una responsabilità morale per i modi nei quali viene svolta la ricerca scientifica.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa pensare delle ricerche scientifiche?**
- > **Possano essere ricerche neutrali rispetto ai valori morali?**
- > **Si possono imporre dei limiti alla scienza?**
- > **Da parte di chi?**

L'avveniristico robot sperimentale in grado di interagire con il lavoro umano, prodotto per i nuovi stabilimenti Volkswagen. I progressi tecnologici sono continui, come continui sono gli interrogativi morali sul loro utilizzo.



TECNOLOGIA E MORALE

La tecnologia è in continuo sviluppo ed è in grado di giungere a risultati sempre più avanzati. Il progresso tecnico crea prodotti sempre nuovi e attraenti. Ma crea, contemporaneamente, nuovi bisogni e nuovi desideri.

L'esperienza quotidiana testimonia questa dinamica che intercorre tra l'incessante proposta di novità e il corrispondente sorgere di desideri e di insoddisfazioni fino al momento in cui non si ottenga ciò che si desidera.

Ci si chiede fino a che punto sia accettabile questo gioco di creare sempre nuovi bisogni e quindi uno stato di insoddisfazione. Anche in questo caso non si tratta di salvaguardare la libertà di svolgere la propria attività, ma di decidere quanto possa essere spinta la dinamica del mercato e del profitto.

Ma la tecnologia pone anche altri e gravi problemi.

Fino a che punto si può invadere la vita altrui con interventi estetici, terapeutici, psicologici? Fino a che punto si può stravolgere l'equilibrio del pianeta e dei suoi sistemi animali e vegetali?

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **L'interrogativo di fondo sembra essere: tutto ciò che attraverso la tecnica è possibile fare è anche lecito farlo? Oppure si deve ancora porre il problema se sia bene o se sia male?**
- > **Qual è il vostro argomentato pensiero?**

LA SCELTA DI GESÙ

I Vangeli pongono all'inizio della vita pubblica di Gesù un racconto simbolico che illustra la sua scelta di vita. Nel battesimo di Giovanni Egli ha ricevuto dal Padre la rivelazione di essere suo Figlio e di essere inviato per annunciare la

salvezza all'uomo. Subito dopo Gesù viene sottoposto alle tentazioni. Di quali mezzi si dovrà servire per realizzare la sua missione?

La tentazione di servirsi del potere e della ricchezza sarà la strada da percorrere? Gesù rifiuta decisamente la tentazione.

Non si tratta di un discorso moralistico, ma di una scelta morale, ossia di rifiuto di ciò che è considerato un comportamento di male. Per Gesù non è con l'esercizio del potere e con l'accumulo della ricchezza che si salva l'uomo.

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra".

Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo".

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai". Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto".

Mt 4,1-10

Per la comprensione del testo

Il Vangelo di Matteo presenta un'immagine di Gesù che ha già chiaro il suo progetto di vita. Non saranno poteri magici e stupefacenti, né il potere e il possesso delle ricchezze, ma l'accettazione della vita come voluta da Dio a caratterizzare la sua missione di salvatore dell'uomo.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **L'esempio di Gesù può essere pensato come pura utopia oppure può essere vissuto nella nostra realtà attuale? Come?**

A CONFRONTO CON UN DOCUMENTO ECCLESIALE

I cristiani pensano che la salvezza portata da Gesù consista nell'accettare fino in fondo la condizione umana e viverla secondo il progetto per il quale Dio l'ha creata.

Nessuna forma di religione ha posto al centro l'*incarnazione*. Dio in Gesù di Nazaret è diventato pienamente un uomo e ha accettato fino in fondo la condizione umana, subendo le sue tragiche contraddizioni.

Accettare la condizione umana significa vivere come Dio vuole, operando nel bene ed evitando il male.

Gesù è stato l'esempio della vita condotta secondo il progetto di Dio.

Ecco come ne parla il Catechismo della Chiesa italiana.

La prima cosa che ci colpisce nel comportamento di Gesù, è il suo guardare e utilizzare le cose nel significato che avevano fin dal loro apparire ad opera del Creatore [...].

Anche il suo sguardo sulla realtà creata è stato così limpido e profondo, da portare alla luce l'amore provvidente di Dio che in essa si può cogliere. Gli uccelli del cielo e i gigli del campo, sono un invito a riconoscere la paterna bontà di Dio, che tutto ha creato e sostiene per farne dono alla vita dell'uomo. Le cose del mondo, viste in questa luce, diventano un appello a fidarsi totalmente di quel Dio che per primo si mostra preoccupato dell'esistenza umana. Accogliere il mondo come un dono divino, trasformarlo con fatica per la maturazione nostra e degli altri: ecco il progetto che Gesù riconsegna al nostro cuore e alle nostre mani.

In un mondo, però, innalzato a idolo dal peccato degli uomini, trasformato dall'egoismo in strumento di divisione e di sofferenza, ridotto a giungla di ingiustizie dalla sete di potere, Gesù è venuto a rendere presente il nuovo volto della liberazione e della giustizia di Dio. Già il suo stile di vita, il suo modo di interessarsi agli uomini che patiscono ingiustizia, l'attenzione rivolta all'uomo al di sopra di ogni cosa e di ogni interesse, sono il seme gettato da Dio per la ricostruzione di un mondo giusto e fraterno. Gesù, con i suoi gesti ha impiantato nel cuore di un mondo dilaniato l'alba del regno di Dio.

da *Il Catechismo dei ragazzi*

Un compito per voi

> **Leggete personalmente il testo del Catechismo e scrivete un vostro breve commento.**

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Come viene visto oggi il lavoro?
- Il lavoro è una condanna o una conquista per l'uomo?
- Il lavoro è una condizione inevitabile della vita?
- Il lavoro è un luogo di rivalità e di conflitti?

- Come viene considerato oggi lo Stato?
- È un aiuto per superare i conflitti tra i cittadini?
- È una entità che esige tributi e comportamenti obbliganti?
- È una garanzia per la pace e per lo sviluppo?
- Che cosa pensiamo della guerra? È inevitabile?
- Sarà sempre legata al potere economico?

- Il commercio sarà sempre fonte di concorrenza e genererà conflitti?
- Sarà pensabile una regolamentazione nell'uso delle armi?
- La globalizzazione è un bene? Quali aspetti negativi comporta?
- Le migrazioni portano vantaggi? In quale modo?
- Possono essere regolate?
- Va salvata la identità dei singoli popoli? Perché?
- La malavita sarà una componente sempre presente nella nostra società? Perché?

- Scienza e tecnica assicureranno un futuro all'umanità?
- Possono essere imposti dei limiti alla scienza e alla tecnica? Quali?

- Il lavoro sarà sempre di più un servizio alle persone?
- Quali sono le caratteristiche professionali nel settore dei servizi?

- La dimensione ecologica è rilevante oppure trascurabile? Perché?

- Esiste una sensibilità morale nell'affrontare i problemi dell'umanità oggi, oppure essa è considerata un'imposizione alla libertà della persona?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

Molteplicità e pluralità delle culture e delle religioni

PER INTRODURCI

Uno sguardo alla carta geografica del pianeta fa rilevare che esistono 205 stati dei quali 196 generalmente riconosciuti.

Ciascuno stato si afferma come sovrano, ossia come fonte esclusiva della propria esistenza e dei propri ordinamenti e pretende di essere riconosciuto tale da tutti gli altri.

Gli stati contemporanei si sono generalmente costituiti in base al principio di nazionalità.

La nazionalità è un principio piuttosto complesso, costituito da molti elementi, che interagiscono tra di loro. Sono: l'affermazione di essere un popolo che ha un'origine comune, che si è insediato in un preciso territorio, che ha una comune organizzazione sociale, una condivisa cultura, una medesima lingua, una tradizione storica, una precisa appartenenza religiosa.

I singoli stati nazionali hanno spesso accentuato le proprie caratteristiche in contrapposizione a quelle degli altri. Si sono messi in evidenza le diversità e i motivi di contesa per giustificare conflitti e guerre. Le due guerre mondiali del secolo scorso sono state il culmine di questa tensione nazionalistica.

Le nuove condizioni create dalla globalizzazione e dalla mobilità delle persone stanno dando vita a forme di società che pretendono di rimanere nazionali, ma che nella realtà dei fatti possono essere chiamate multietniche, multiculturali, multireligiose.

UdA 16. La tradizione religiosa islamica

UdA 17. La tradizione religiosa indiana: l'induismo

UdA 18. La tradizione religiosa indiana: Il buddhismo

UdA 19. Le religioni cinesi

UdA 20. Le religioni giapponesi

Una cosa è certa: non possiamo più parlare di caratteristiche comuni che ci uniscono tra di noi e che ci distinguono dagli altri, ma di una realtà sociale fatta di diverse componenti, che interagiscono reciprocamente in maniera diversa, tra tentativi di integrazione e movimenti di chiusura nell'affermazione della propria identità in contrapposizione a quella altrui.

LA PROPOSTA

Della religione in generale e di quelle ebraica e cristiana si è già parlato diffusamente.

Viene ora proposto di conoscere altre forme religiose, inserite in società e in culture un tempo distanti dalla nostra realtà occidentale, ma ora presenti tra noi come conseguenza dei processi di globalizzazione e di migrazione economica o politica.

Sono:

la tradizione religiosa islamica,
la tradizione religiosa indiana,
il buddhismo,
le religioni cinesi,
le religioni giapponesi.

16 La tradizione religiosa islamica

IL NOSTRO VISSUTO

Il rapporto tra il mondo cristiano e il mondo islamico è stato storicamente caratterizzato da un'accesa conflittualità, che è penetrata nella cultura e nella mentalità dei popoli e delle persone, tanto da identificare l'altro come nemico, come incarnazione del male. Nel XX secolo si sono aggiunti nuovi motivi di carattere politico ed economico, che hanno radicalizzato le rispettive posizioni, fino ad esplodere in guerre e in azioni di terrorismo su scala mondiale. L'immigrazione sempre più consistente di persone provenienti da paesi di tradizione islamica ha messo a confronto, bruscamente e senza preparazione, con questo mondo.

L'approccio all'islam oggi nel nostro paese è reso particolarmente delicato proprio a causa della massiccia immigrazione che, come sempre è avvenuto nella storia, ha messo in moto meccanismi di difesa e di sospetto verso chi è estraneo.

Per quanto riguarda il mondo islamico, in particolare, ci sono alcune manifestazioni che urtano la nostra sensibilità:

- l'uso del velo e la sottesa percezione di una condizione di disuguaglianza e di sottomissione della donna;
- il timore di una strumentalizzazione della religione islamica per giustificare azioni di terrorismo;
- il profilarsi di una divisione del mondo tra Occidente da una parte e mondo islamico dall'altra come antagonisti in un conflitto distruttivo.

GLI INTERROGATIVI

Prima di valutare, è necessario conoscere almeno nell'essenziale la tradizione religiosa islamica.

- È possibile comprendere e superare la mentalità conflittuale del passato?
- Si può operare insieme per rendere vivibile la società multietnica?

L'ORIGINE DELL'ISLAM

L'islam ha un suo fondatore: Maometto. Egli nacque intorno al 580 d.C. alla Mecca, una città che era luogo di incontro anche religioso per i mercanti e per le tribù nomadi che percorrevano le piste del deserto arabo.

Qui, infatti, era venerata la Pietra Nera, probabilmente un meteorite, caduta dal cielo, che costituiva un richiamo tangibile del sacro, del divino. Là, dunque, si dirigevano le popolazioni dell'Arabia per l'adorazione, per la preghiera, per gli atti di culto.



Nelle miniature del XVIII secolo due episodi della vita di Maometto. Nella prima, l'arcangelo Gabriele gli riferisce la rivelazione di Dio, nella seconda Maometto giunto a Medina annuncia la propria morte ai suoi seguaci. Secondo un'antica tradizione, il viso del profeta è velato.

Maometto, divenuto presto orfano di padre e di madre, e quindi allevato prima dal nonno e poi dallo zio, era un carovaniero. I suoi viaggi commerciali lo portarono in Palestina, in Siria e nella Mesopotamia, dandogli così la possibilità di conoscere gli ebrei e i cristiani.

A venticinque anni si sposò. A trent'anni ebbe un'esperienza religiosa che gli fece comprendere l'unicità e la grandezza di Dio. Da quel momento la sua persona, la sua famiglia, il suo lavoro furono dedicati all'annuncio della rivelazione di Dio che egli aveva avuto.

Egli si presentò come un profeta inviato da Dio per estirpare le false fedi politeiste e annunciare che Allah è il solo Dio e che alla sua volontà l'uomo è chiamato a sottomettersi, ossia a essere musulmano.

Maometto fu respinto dai suoi concittadini della Mecca, dovette lasciare la propria tribù e la propria città e si trasferì a Medina, una città concorrente commerciale della Mecca. Il giorno di questa uscita (egira), avvenuta il 16 luglio 622, segna l'inizio del calendario musulmano.

Anche gli ebrei, numerosi nelle città arabe, furono ostili a Maometto. Egli rivendicava infatti al suo popolo, gli arabi, la discendenza da Abramo, che proclamò fondatore del santuario della Mecca, dove era custodita la Pietra Nera. Maometto, da Medina, condusse una guerra, militare e commerciale, contro la sua città natale, finché riuscì a entrarvi da vincitore nel 629.

Nel decimo anno dell'egira egli compì il "pellegrinaggio dell'addio", che divenne esemplare per i musulmani. Dopo qualche giorno, rientrato a Medina, morì l'8 giugno 632.

Un libro sacro, il *Corano*, raccoglie la rivelazione di Dio rivolta a Maometto. I suoi discepoli, infatti, avevano fedelmente trascritto in appunti la predicazione del profeta e perciò poterono raccoglierla in una redazione unica.

Il musulmano considera questo libro come una rivelazione diretta trasmessa da Dio agli uomini mediante Maometto, senza che quest'ultimo vi interferisse in nessun modo: il libro è la parola stessa di Dio.

I PILASTRI DELL'ISLAM

Il fulcro dell'islam sta nella fede in Allah. Egli è l'unico, trascendente e onnipotente, ma anche clemente e misericordioso. Per questo il credente deve avere un atteggiamento di incondizionata fiducia in lui.

Ogni musulmano adulto è tenuto all'adempimento di alcuni precetti irrinunciabili. Sono i pilastri dell'islam.

1. La *professione di fede*: si pronuncia davanti a testimoni e introduce nella comunità islamica.
2. La *preghiera rituale*: costituisce uno dei segni tangibili della sottomissione ad Allah; comprende formule coraniche e gesti prescritti, da compiere in cinque momenti stabiliti della giornata.
3. L'*elemosina di legge*: stabilita per soccorrere i più bisognosi; costituisce la prova dello spirito di solidarietà che anima il credente.
4. Il *digiuno obbligatorio*: avviene nel mese di *Ramadan*, durante il quale è proibito mangiare, bere, avere rapporti sessuali dall'alba al tramonto.
5. Il *grande pellegrinaggio*: da compiere almeno una volta nella vita recandosi alla Mecca per venerare la Pietra Nera custodita nella *Kaaba*. Questo è il massimo santuario dell'islam, consacrato dallo stesso Maometto. Il credente rinsalda i rapporti non solo con la comunità locale, ma anche con il più vasto popolo di Allah.

MAOMETTO COME LEADER RELIGIOSO E POLITICO

L'impegno attivo dei credenti per la diffusione della fede ha legittimato il dovere, per la comunità, della guerra santa, che Maometto non solo predicò, ma attuò. È un impegno che è stato praticato storicamente e ha avuto come esito la conquista dell'Impero romano in Medio Oriente, nel Nord Africa, nella penisola iberica, in Sicilia e la conquista dell'Impero sassanide in Persia, fino al raggiungimento della valle dell'Indo. I successori di Maometto, i califfi, crearono un vasto impero nel quale fu diffusa la fede islamica.

A Medina Maometto divenne presto un leader non solo religioso ma anche politico. Gli assalti alle carovane dirette alla Mecca gli procurarono una solida base economica. Allo stesso tempo però lottava anche per la conquista del potere alla Mecca, e quindi per il santuario della Kaaba. Era anche una battaglia per diffondere la nuova religione; il termine che designa questa lotta è lo stesso che più tardi venne usato per designare la guerra santa (jihad). La guerra in nome di Allah era più importante di qualsiasi altro principio morale e religioso. Nel corso dei dieci anni successivi Maometto conquistò la Mecca e, con la guerra e con azioni diplomatiche, riunì sotto il suo potere vaste regioni dell'Arabia. Prima della sua morte, avvenuta nel 632, aveva unificato il paese in un solo vasto regno sulla base di vincoli religiosi che erano divenuti più importanti degli antichi legami di discendenza e di tribù.

J. Gaarder, V. Hellern, H. Notaker, *Il libro delle religioni*, Milano, Neri Pozza, 1999, p. 129

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

L'impresa di Maometto e dei suoi successori è certamente legata al loro tempo storico.

- > **È sostenibile nel nostro tempo? Perché?**
- > **Può essere considerata un'impresa religiosa? Perché?**

IL PENSIERO DELLA CHIESA

Nel Concilio Vaticano II la Chiesa ha riflettuto sul suo rapporto con le più diffuse religioni mondiali. Ha messo in evidenza soprattutto le credenze condivise e ha invitato al superamento delle posizioni di conflitto risalenti al passato. A proposito dell'islam si è così espressa.

La Chiesa guarda anche con stima i Musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; essi onorano la sua Madre Vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini resuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

Nostra Aetate 3

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

Analizzando il testo, mettete in evidenza le affermazioni che riconoscono i contenuti condivisi della fede e spiegate il significato.

- > **Quale esortazione viene fatta riguardo ai dissensi e alle inimicizie vissute nel passato?**
- > **A cinquant'anni dal Concilio si è realizzato l'auspicio espresso?**

Un compito
per voi

Facendo riferimento al testo e alle ricerche compiute, compilate una tabella conoscitiva sui seguenti punti della religione islamica.

- > **Chi è il fondatore?**
- > **Qual è l'evento fondante?**
- > **Qual è il testo sacro?**
- > **Quali sono le forme di culto caratterizzanti?**
- > **Qual è il concetto di Dio?**
- > **Qual è il destino dell'uomo dopo la morte?**
- > **Quali sono i valori morali privilegiati?**

La tradizione religiosa indiana: l'induismo

IL NOSTRO VISSUTO

Nell'Antichità e nel Medioevo i contatti con i popoli che abitavano al di là dell'Indo furono limitati ai viaggi dei mercanti, che erano interessati alle relazioni d'affari e non alla conoscenza della vita delle popolazioni. Nell'Età Moderna, attraverso lo sviluppo della navigazione oceanica, fu possibile raggiungere quelle terre e stabilire relazioni più stabili.

I primi esploratori moderni europei erano interessati alla conquista di territori ricchi di materie prime preziose e a costruire relazioni commerciali favorevoli. Accanto a loro operarono, fin dall'inizio, gruppi di missionari provenienti dalle diverse Chiese dei paesi d'origine.

Man mano che essi penetravano in quel mondo, facevano la conoscenza con una cultura antica e complessa, che aveva prodotto:

- una concezione della vita;
- delle forme di religione;
- una organizzazione particolare della società.

Furono soprattutto gli inglesi che penetrarono tutto quel mondo e lo conquistarono. Ma ne furono affascinati e cercarono di comprenderlo.

Attualmente, un certo fascino è esercitato, in Occidente, dalla presenza delle figure dei *guru*, che vengono compresi come maestri di vita e di salute mentale. La pratica degli esercizi *yoga*, composto di meditazione e di esercizi fisici che offrono benessere sia alla mente sia al corpo, ha poi conquistato un certo numero di seguaci.

UNO SPIRITO DI VITA DIFFUSO OVUNQUE

Il mondo indiano apparve subito agli occidentali come un mondo tutto pervaso dalla religiosità. Per gli indiani, come del resto per tutti i popoli dell'Antichità, il mondo intero sembra avvolto dalla misteriosa presenza del divino.

L'uomo è immerso nella natura. E la natura gli fa presagire la presenza di forze che sono all'origine della vita. Esse possono essere sia benevole e favorire lo sviluppo della vita, sia minaccianti e costituire un pericolo per l'esistenza degli esseri viventi. La religione comportava la conoscenza di queste forze e la pratica di certi riti per ottenere il bene e respingere il male. Ma ciò che colpiva di più era la religiosità delle persone. Esse sembravano vivere alla permanente presenza degli esseri divini.

Leggiamo un testo di un attento studioso della religione indiana.

Non c'è autobus, né automobile e neppure taxi che percorre le strade indiane nel quale non cada da qualche parte sotto gli occhi del conducente la piccola

immagine di una divinità, spesso ornata di un fiore fresco. L'autista si fermerà ai confini e nelle regioni della giungla per compiere una breve devozione in un tempio o in una piccola cappella sulla via e offrire un paio di monete e anche una noce di cocco [...].

Spesso, in campagna come anche in città, in mezzo alla strada si trova un albero, al quale è per lo più appesa un'immagine religiosa. La strada si divide e gira attorno all'albero dai due lati, da noi sarebbe caduto da tempo sotto i colpi dell'ascia, in India invece esso vive e si espande. Non l'albero deve cedere, ma la strada devia. Parimenti si gira pazientemente attorno alle vacche che dormono in un luogo ombroso della strada, anche se per fare questo si deve abbandonare la strada asfaltata col rischio di danneggiare l'automobile spesso sovraccarica. Inefficienza, affermerà l'europeo irritato. Ma che qui il rispetto per la vita e i bisogni degli altri esseri sia una realtà vissuta con naturalezza è per lui cosa così insolita che nemmeno la comprende. La dottrina delle rinascite esercita solo di rado la sua influenza sul fatto che si abbia cura degli animali e delle piante. Essa però li protegge da un inutile sfruttamento violento rendendoli direttamente affini all'uomo. Non c'è alcun motivo di contestare agli animali il loro diritto alla vita: anzi, nella prossima incarnazione ci si potrebbe trovare noi stessi nel ruolo dell'animale.

H. von Stietencron, in AA.VV., *Cristianesimo e religioni universali*, Milano, Mondadori, pp. 287-288.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Analizziamo il testo.

- > **Qual è la prima cosa che colpisce il viaggiatore che entra in India?**
- > **Come vengono trattati le piante e gli animali?**
- > **Quale ragione ci può essere?**
- > **Perché viene fatto riferimento alla "dottrina delle rinascite"?**

L'INDUISMO

Una caratteristica che distingue la religione indiana da quelle occidentali è la concezione della divinità suprema, che non è pensata tanto come una persona che ha dato origine a tutto ciò che esiste, ma come una forza presente e diffusa in tutto e in tutti. La forma propria della religione indiana è l'*induismo*.

L'induismo non è tanto una religione nel senso che noi diamo in Occidente a questo termine, quanto piuttosto la cultura impregnata di religiosità, che dà forma alla società civile e che offre il senso complessivo dell'essere.

Il termine induismo è stato coniato solo all'inizio del XIX secolo dai missionari cristiani e dalla scienza europea per indicare il complesso delle credenze e delle pratiche religiose indiane.

L'induismo non ha un fondatore, né una data di inizio come annuncio religioso. I suoi principi sono enunciati come verità eterna e immutabile, come eterno è lo scorrere della vita e sempre ripetute le forme in cui si esprime.

La concezione dell'esistenza può essere paragonata a un grande oceano nel quale sono immersi gli esseri viventi. Essi vagano per innumerevoli vite in un susseguirsi di incarnazioni che sembrano non avere mai fine. L'uomo è il solo essere in grado di capire che tutte le esperienze di vita nel mondo non

Fedele induista
in preghiera.



sono che il frutto di una grande illusione e che la vera sola realtà sta al di là di questa sorta di miraggio. Egli, pertanto, aspira a liberarsi dall'illusorietà del divenire per immergersi nell'esperienza eterna e immutabile dell'essere. Questa liberazione è il fine ultimo dell'uomo.

Nell'induismo tutta la natura è considerata come una realtà vivente. Pur manifestandosi in una smisurata quantità di forme, umane, animali, vegetali, inanimate, essa è una in quanto tutta partecipa dell'esistenza. Essa è vivente perché ciò che esiste partecipa della vita. L'uomo induista si sente parte dell'intera realtà. Questa realtà vivente è divina, perché supera tutte le individualità e nello stesso tempo è dentro a ciascuna. Esistere è essere dentro il divino. La religiosità fa parte dell'esistenza, della cultura, dei rapporti con il tutto e con i singoli. Tutto è religione. Ciò non vuol dire che non ci siano degli dèi.

Al contrario, il mondo indiano è popolato da una moltitudine di dèi, che corrispondono ai molti fenomeni in cui si manifesta la natura. Ogni individuo sceglie una divinità alla quale dedicare la propria devozione. Non c'è conflitto di devozione ai diversi dèi, e può accadere che una persona partecipi ad atti di culto a un "altro" dio diverso da quello al quale si è legata. Questo individualismo religioso si spiega con il fatto che nella mentalità indiana ciascuno è responsabile del proprio destino. La dottrina delle rinascite (o reincarnazioni) afferma che, alla morte, una persona è destinata a rinascere in un altro corpo, che può essere umano o animale. Se ha condotto una vita malvagia rinasce in un essere inferiore. Ciascuno ha il compito di perfezionare se stesso fino a rompere il ciclo delle rinascite e riunirsi allo spirito universale.

La vita umana viene vista come una condizione di sofferenza dalla quale tentare di uscire per raggiungere l'unione con il Tutto.

UNA STORIA MOLTO ANTICA

La religione indiana non ha un'autorità che governi e stabilisca che cosa si deve credere e come si debbano onorare le divinità. Le vicende storiche dell'India possono permettere di comprendere tanti aspetti singolari e sor-

prendenti per noi. Si tratta di una storia molto complessa ed estesa su un lungo arco di tempo.

L'inizio della vicenda storica indiana è fatto risalire alla migrazione di genti indoeuropee di lingua e cultura *aria*, che dall'Asia centrale scese verso sud, varcando i passi della catena dell'Himalaya. Erano nomadi e guerrieri, si sovrapposero alla popolazione già esistente e la dominarono. Erano di carnagione chiara e si definirono *arya*, ossia "signori della terra"; denominarono *dasyu*, ossia schiavi, la popolazione preesistente, di carnagione più scura. Questi avvenimenti sono collocati intorno al 1800 a.C., circa al tempo di Hammurabi e della migrazione di Abramo. Il diverso rapporto di forza tra i due popoli sembra sia stato all'origine della divisione in *caste*, che forse erano caratterizzate dal diverso colore della pelle. La società aria fu nettamente divisa in quattro caste principali; il termine *varna* significa infatti sia "casta" sia "colore".

La prima casta è quella dei sacerdoti, la seconda è quella dei guerrieri, la terza è costituita dagli agricoltori e dai mercanti. I popoli soggiogati formarono la quarta casta e furono costretti a svolgere i lavori più umili da servi dei dominatori. Si trattava di una società di *disuguali*, nella quale l'appartenenza a una casta collocava le persone in una condizione di superiorità o di inferiorità rispetto agli altri.

I sacerdoti erano al vertice di questa società. Essi garantivano il rapporto con il mondo divino, interpretavano la volontà degli dèi, conoscevano la loro forza e cercavano di renderla favorevole agli uomini. Conoscevano anche le forze del male che minacciavano la sopravvivenza e cercavano i mezzi per renderle innocue. Si dedicavano alla meditazione sulla vita e alla contemplazione della natura ed erano i saggi che custodivano le verità sull'uomo, sulla vita, sul futuro. I guerrieri erano coloro che avevano realizzato la conquista dei territori ed erano diventati i signori della terra. Essi traevano i maggiori vantaggi dalla coltivazione e dal lavoro dei servi.

I liberi agricoltori e i mercanti vivevano del loro lavoro, godendo della protezione delle caste superiori alle quali dovevano i tributi. La quarta casta non aveva alcun potere e si trovava al limite della sopravvivenza.

Lungo tutto il secondo millennio e per metà del primo, la religione fu controllata dai sacerdoti. Intorno al 1500 a.C. essi iniziarono a mettere per iscritto la tradizione orale e nel giro di un millennio giunsero alla composizione dei quattro libri sacri, i *Veda*, che significano la conoscenza. La conoscenza è la prerogativa dei sacerdoti. Essi conoscono il giusto rapporto con le potenze soprannaturali e le possono influenzare in base ai desideri degli uomini.

IL MITO DI PARUSA

La tradizione indiana ha cercato di giustificare la divisione in caste e la disuguaglianza sociale sacralizzandole nel mito primordiale di *Parusa*, il primo uomo. È l'uomo cosmico, perché racchiude in sé tutto ciò che esiste: dèi, uomini, cielo e terra. Poi avvenne il sacrificio di Parusa. Il suo corpo fu smembrato e da esso sorsero le diverse realtà che noi oggi vediamo.

Il mito vuole affermare che all'inizio c'era l'unità. Poi sono venute le divisioni in tanti esseri. Tutte queste parti sono animate dal desiderio di tornare all'unità. Per ciascun essere possono avvenire tante rinascite successive, ma la meta

finale è ricongiungersi nell'unità dalla quale si è stati originati. Nell'ordine sociale stabilito dai Veda, lo smembramento di Parusa stabilisce la divisione in caste sociali. Il brahmana (sacerdote) deriva dalla sua bocca, le braccia divennero lo ksatriya (guerriero), le sue cosce il vaisya (agricoltore e mercante) e dai piedi nacque il sudra (schiavo).

Il mito rendeva sacra la divisione in caste e la superiorità delle une sulle altre. La realtà non è ferma ma in continuo movimento e mutazione. Anche la vita umana scorre nel tempo tra una sequenza di vicissitudini, caratterizzata da azioni buone e da azioni malvage. Al termine della vita l'anima trasmigra e rinasce in un altro essere vivente. È la reincarnazione. Buone azioni precedenti producono condizioni migliori nella vita successiva, mentre azioni malvage preparano un'esistenza futura peggiore. L'uomo, dunque, determina con le proprie azioni il proprio destino. Il processo di reincarnazione proseguirà finché l'uomo non avrà estinto il proprio male e sarà definitivamente premiato per il bene. La reincarnazione è una credenza data per certa. Non è frutto né di una rivelazione, né di una dottrina imposta, né di una corrente di pensiero. Fa parte della cultura e della mentalità induista. La reincarnazione può avvenire in una casta superiore o inferiore. Anche un paria può avere la speranza di passare ad una condizione di vita più elevata.

IL PENSIERO DELLA CHIESA

Nel Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha espresso la sua considerazione nei confronti della religione e della spiritualità induiste.

Nell'induismo, gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; essi cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza.

Nostra Aetate 2

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

> **Individuate gli aspetti positivi rilevati nel testo e spiegate il significato.**

Un compito
per voi

Facendo riferimento ai testi e alle attività realizzate, compilate una tabella conoscitiva dell'induismo, basandovi sui seguenti punti.

- > **Esiste un fondatore o un evento fondante?**
- > **Quali sono i testi sacri?**
- > **Qual è la concezione della società?**
- > **Qual è la concezione dell'uomo?**
- > **Qual è il destino dell'uomo?**
- > **In che cosa consiste la reincarnazione?**

La tradizione religiosa indiana: il buddhismo

IL NOSTRO VISSUTO

Il buddhismo è un fenomeno religioso culturale che nasce nel contesto indiano e fa propri i problemi di quella cultura e di quella mentalità.

Tuttavia, esso è entrato recentemente anche nel nostro mondo occidentale. L'adesione di alcune persone conosciute del mondo dello spettacolo e dello sport ha contribuito a creare attenzione per questo fenomeno per tanto tempo e per tante ragioni estraneo alla nostra cultura.

L'adesione avviene a partire da alcuni bisogni concreti, come il sentirsi bene con se stessi, il vivere in armonia con l'ambiente, il rispetto di tutti gli esseri viventi, la compassione e la solidarietà verso chi è nella sofferenza.

Tale adesione non sempre comporta il pronunciarsi per una fede religiosa.

Un buddhista sente di poter continuare ad appartenere alla propria religione tradizionale, oppure può essere ateo o agnostico. È la sorprendente e strana condizione in cui si verifica un certo consenso anche nel mondo occidentale. Il buddhismo non affronta il problema di Dio né quello del rapporto dell'uomo con il mondo divino.

GLI INTERROGATIVI

Come mai un mondo così diverso e lontano dalla nostra cultura affascina alcuni uomini in Occidente?

I problemi posti sono autentici?

Si conosce veramente il buddhismo oppure si segue una moda?

L'ESPERIENZA BUDDHISTA

Nel VI secolo a.C. ebbe luogo in India un'esperienza singolare, che diede origine a un nuovo movimento: il buddhismo.

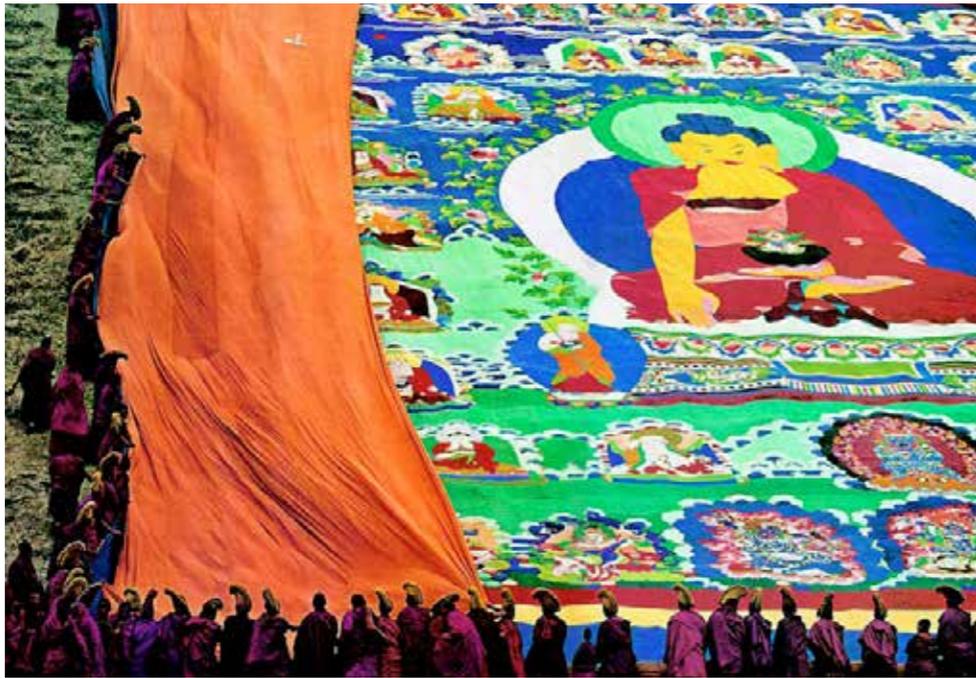
Esso fa riferimento a una persona ben precisa: Siddharta Gautama.

Nacque, probabilmente, nel 563 a.C. in una regione himalayana fra l'attuale Nepal meridionale e l'India. Suo padre era un raja, cioè uno dei ricchi proprietari di terre e governatore del paese e voleva per lui una vita felice, lontana da ogni sofferenza.

Siddharta passò la sua infanzia e la sua giovinezza in un ambiente aristocratico ed ebbe una buona preparazione culturale. A sedici anni gli venne data in sposa una principessa, dalla quale ebbe un figlio.

La sua vita scorreva nel lusso della piccola corte. Poteva avere tutto ciò che desiderava. Ma non era un uomo felice. Una inquietudine interiore lo angosciava. Voleva conoscere la vita, il suo senso, il suo scopo finale. A un certo

Un grande stendardo variopinto con un'immagine del Buddha viene esposto nel monastero tibetano di Labrang Tashikyil, regione che oggi è territorio cinese. Per i buddhisti la bellezza espressa in questa forma di arte è una manifestazione del divino.



punto decise di uscire dal suo palazzo e di esplorare il mondo. Fuori dal suo ambiente protetto incontrò un'umanità sofferente.

La leggenda narra che, passeggiando al di fuori della reggia si imbatté prima in un vecchio sofferente, poi in un ammalato, infine vide un morto. Poco tempo dopo incontrò un eremita.

Siddharta, scosso dal vuoto della sua vita e dalla presenza del dolore nel mondo, prese una decisione. Abbandonò il lusso e le comodità; lasciò il palazzo; si staccò da tutti i legami affettivi; si rase il capo e indossò la veste gialla degli asceti. Fu la notte della "grande rinuncia". Aveva ventinove anni.

Dopo aver vagato a lungo, Siddharta giunse da due famosi brahmani e maestri di yoga. Trascorse un anno sotto la loro guida, ma non riuscì a placare l'inquietudine del suo animo. Si recò, allora, da cinque grandi asceti e sperimentò con loro una vita estremamente austera. Essi avevano rinunciato a tutto perché pensavano che desiderando di avere nulla avrebbero spento la loro infelicità. Alla fine si sentì allo stremo delle sue forze, ma era persuaso di non aver trovato risposta alle sue ansie.

Si mise di nuovo in cammino e giunse a Uruvela. Qui si fermò sotto un albero di fico sulla sponda del ruscello Nerajara. Sedette nella posizione del loto, a gambe incrociate e, rivolto verso l'oriente, si mise immobile in contemplazione del placido sovrapporsi delle onde. Ebbe tre visioni.

Nella prima vide le sue rinascite precedenti, le trasmigrazioni attraverso le molte forme di esistenza, le diverse epoche e le esperienze di dolore. Compresse che il ciclo delle rinascite è infinito.

Nella seconda visione comprese che la condizione attuale di ognuno è il risultato delle azioni nelle sue vite precedenti.

Nella terza visione, all'alba, comprese infine che il dolore è l'effetto del male compiuto.

Siddharta giunse a cogliere quattro verità fondamentali:

- non ci può essere esistenza senza dolore;
- la causa del dolore è il desiderio;
- eliminando il desiderio si giunge a eliminare il dolore;
- esiste la via che conduce a eliminare il desiderio e dunque il dolore.

Una luce interiore lo illuminava e lo rendeva sereno. Era diventato l'"illuminato", ossia il Buddha. Da quel momento si sentì pervaso da un sentimento di *compassione* verso l'umanità sofferente.

Decise di predicare la sua dottrina agli uomini che incontrava per condurli sulla via dell'illuminazione e farli uscire così dalla sofferenza.

Le persone accorrevano ad ascoltarlo sempre più numerose. Tutti potevano incamminarsi sulla via della salvezza. Non era necessario essere brahmini o appartenere alle caste più elevate.

Il buddhismo divenne un nuovo modo di pensare e di vivere nel mondo indiano.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Poteva aver senso una vita senza conoscere difficoltà e sofferenze?**
- > **Poteva durare un vita chiusa verso il mondo esterno?**
- > **Perché Siddharta era un uomo inquieto?**
- > **Quale fu il suo problema di fondo?**
- > **Quali esperienze ha condotto?**
- > **A quali risultati giunse?**

UN SENSO PER NOI

Quale senso può avere per noi oggi la vicenda esistenziale di Siddharta Gautama?

Potrebbe rispondere alla seguente considerazione. All'uomo, o per lo meno a un certo tipo di uomo, non basta la vita sicura e protetta della famiglia e del benessere. In realtà non gli manca nulla. Eppure non riesce ad accontentarsi dei risultati già raggiunti dagli altri. Vuole cercare da se stesso. E lo fa abbandonando le sicurezze e mettendosi su una strada ignota.

Ascolta tante persone ritenute sapienti. Alla fine giunge a una illuminazione che è frutto del suo sacrificio e della sua riflessione. Infine, decide di dedicare la sua vita alla compassione liberatrice dell'umanità.

CRISI ED ESPANSIONE DEL BUDDHISMO

Gautama metteva in crisi la tradizionale forma religiosa e sociale induista. Le preghiere, i riti, i sacrifici non erano in grado di liberare l'uomo dalla sua angoscia esistenziale.

Il potere dei brahmani (sacerdoti) veniva così a perdere il proprio fondamento. Gautama rifiutava persino di parlare di Dio e chiedeva di concentrarsi sulla meditazione della sua dottrina e sull'impegno morale di compassione.

Il mondo induista reagì e respinse con forza il buddhismo, che si estinse in

India. Si diffuse, però, in Indocina, in Cina, in Corea, in Giappone. Esso può essere considerato un modo di vedere la realtà dell'esistenza. Lo si può definire una forma di sapienza e un tesoro di saggezza da trasmettere agli altri uomini.

Da esso sorge l'esigenza di un comportamento morale, che è quello di essere compassionevoli verso gli altri comunicando l'illuminazione ricevuta.

Il buddhismo non è una religione, nel senso che cerchi un rapporto con Dio. Esso, però non esclude la credenza nel mondo divino e le pratiche devozionali.

I buddhisti hanno i loro templi, i loro monaci, le loro scuole, dove, tuttavia, l'impegno principale è la meditazione e la diffusione della dottrina del Buddha.

IL MONDO RELIGIOSO INDIANO OGGI

Il vasto mondo indiano ha conosciuto una unità culturale per mezzo della religione induista.

Il modo di pensare la vita era comune, benché ciascuno avesse la libertà di viverlo in base alle scelte personali e familiari.

All'unità culturale non corrispose un'unità politica e varie formazioni statali si divisero il territorio.

Da occidente fu forte la penetrazione dell'islamismo, che formò stati indipendenti in lotta con gli stati indiani.

Solo con l'occupazione inglese, per due secoli, fu realizzata una unità politica del territorio indiano.

Alla fine della Seconda guerra mondiale l'Inghilterra riconobbe la piena indipendenza dell'India. Ma le divisioni interne erano talmente radicate, che si formarono stati diversi: l'India di cultura induista, il Pakistan fortemente islamico, il Bangladesh pure islamico, lo Sri Lanka a maggioranza buddhista, il Nepal a maggioranza induista, il Bhutan a maggioranza buddhista.

Anche il cristianesimo era giunto presto nel territorio indiano. Secondo un'antica tradizione, la fede cristiana fu portata dall'apostolo Tommaso. Effettivamente una comunità cristiana visse dall'antichità sulla costa indiana, pur avendo perso contatto con il mondo di origine.



La ruota a otto raggi simboleggia l'ottuplice sentiero nel buddhismo ovvero la retta visione, la retta intenzione, la retta parola, la retta azione, il retto modo di vivere, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione.

Nell'Età Moderna missionari cristiani, cattolici e poi anglicani, entrarono in India per annunciare il vangelo.

Oggi nei diversi paesi di tradizione indiana esiste un numero notevole di cristiani, benché costituiscano una piccola minoranza rispetto alla popolazione. In Pakistan i cristiani sono perseguitati da gruppi islamici radicali.

IL PENSIERO DELLA CHIESA

Il Concilio Vaticano II ha espresso la considerazione della Chiesa nei riguardi del buddhismo.

Nel buddhismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi e con l'aiuto venuto dall'alto.

Nostra Aetate 2

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Quale elemento del buddhismo viene apprezzato?**
- > **Può essere sufficiente per riconoscere il buddhismo come religione?**

Un compito per voi

Facendo riferimento al testo e alle attività svolte, si può compilare una tabella conoscitiva del buddhismo per la quale si suggeriscono i seguenti punti.

- > **Chi è il fondatore?**
- > **Qual è l'evento fondante.**
- > **Qual è il pensiero di riferimento?**
- > **Qual è il concetto di Dio?**
- > **Qual è il destino dell'uomo dopo la morte?**
- > **Quali sono i valori morali privilegiati?**

Le religioni cinesi

IL NOSTRO VISSUTO

Il mondo cinese, senza episodi sconvolgenti, quasi silenziosamente, è entrato da molti anni dentro la nostra realtà. Anche nelle classi scolastiche c'è la presenza di ragazze e di ragazzi provenienti da quello che è il più popoloso paese del mondo.

Spesso hanno più difficoltà ad apprendere l'italiano, così diverso dalla loro lingua, e a comunicare con gli altri. A volte parlano poco di se stessi, della loro vita familiare, delle loro tradizioni, delle loro credenze religiose.

Hanno la loro scrittura già di per sé complicata e devono apprendere la nostra e nella nostra lingua. Sentono la nostra storia occidentale come qualcosa che non trova legame con la loro. Forse solo la matematica e le scienze costituiscono un campo di apprendimento comune.

Negli anni la comunità cinese si è affermata con imprese di loro proprietà, con personale loro. Danno così vita a comunità lavorative chiuse, in grado di autogestirsi e di autocontrollarsi.

In alcuni ambienti, in Occidente, esiste un interesse per la medicina tradizionale cinese. Essa è sentita da alcuni come un'alternativa rispetto alla nostra medicina, spesso accusata di essere solo tecnica e di non prendere in considerazione l'ammalato come persona. Ci sono anche nel nostro paese scuole mediche che fanno riferimento ai sistemi di cura cinesi.

Tutto ciò che riguarda la religione sembra essere qualcosa di cui si evita di parlare. Il regime comunista, al potere dal 1949, si è impegnato in una educazione pianificata all'*ateismo*. Essa viene svolta sistematicamente in modo da formare una mentalità atea nelle nuove generazioni. Eppure anche questo immenso mondo ha avuto una tradizione religiosa che ne ha segnato la vita per tutta la sua storia precedente.

Una donna cinese offre incenso agli dèi in un tempio.



GLI INTERROGATIVI

- Nel nostro paese si può parlare di una integrazione nella società della popolazione cinese?
- È possibile una comunicazione culturale oppure prevale una chiusura in apparenza impenetrabile?
- La religione sarà un argomento da non affrontare e da escludere?

LA RELIGIONE POPOLARE CINESE

Se si eccettuano le avventure personali e commerciali di Marco Polo, fino all'Età Moderna non si sapeva quasi nulla del mondo cinese. E la Cina non aveva interesse a rapporti con l'esterno. La sua grande estensione la rendeva in grado di bastare a se stessa, senza sviluppare relazioni al di fuori.

Il mondo occidentale si affacciò in Cina con mentalità coloniale, di conquista delle terre e delle ricchezze presenti nel territorio. Giunsero anche i missionari con lo scopo di annunciare il vangelo e di fondare delle chiese. Trovarono un mondo ricco di credenze religiose, di feste, di riti, di templi.

La religione cinese non costituisce un corpo di dottrine e di credenze unico. Ci si trova in una condizione analoga a quanto si è rilevato per il mondo religioso indiano.

Non appena questo popolo si affaccia alla storia, esso si presenta con una propria religione. E questa assume una dimensione totalizzante della vita familiare, della politica, della cultura, del vivere civile. Essa è fatta di credenze e di divinità, di feste e di riti, di atti di culto, di miti e di epopee.

Non c'è un fondatore della religione. Non c'è un'autorità che stabilisca la dottrina retta. Non esiste un libro sacro che contenga la rivelazione da parte delle divinità. Nello sviluppo della storia cinese si sono susseguiti culti religiosi e visioni della vita diversi, che vengono tutti considerati "religioni" e che consistono soprattutto in sistemi di comportamento morale.

I cinesi non hanno sentito, in generale, di dover scegliere una religione o visione del mondo rifiutando necessariamente le altre. Piuttosto hanno scelto ciò che sembrava loro più adatto o utile a seconda dei contesti nei quali vivevano. Si trova, così, una base comune che è considerata la "religione popolare" e si conoscono tre grandi "vie" (*sanjiao*) religiose: il confucianesimo, il taoismo, il buddhismo.

La religione popolare è praticata ovunque esistono comunità cinesi nel mondo. Essa si presenta come festosa e partecipativa. Attraverso queste manifestazioni i cinesi si identificano con la propria comunità.

Gli elementi caratterizzanti sono: la divinazione, il culto degli antenati, la presenza dei due principi *ying* e *yang* contrapposti ma con la tensione verso la loro armonizzazione.

La divinazione

Essa ebbe una grande importanza nella vita cinese, specialmente presso i sovrani. Prima di intraprendere una guerra o un'azione di grande importanza politica, essi volevano interrogare le divinità e avere risposte sugli esiti delle loro imprese.

Gli strumenti usati per la divinazione possono sembrare alla mentalità di oggi puerili e ridicoli, ma venivano usati con grande serietà e rigore. Il re o la persona interessata poneva delle domande. Si riscaldavano ossa di animali o corazze di testuggine oppure si percuotevano. Si formavano così delle screpolature. Gli indovini osservavano e interpretavano le forme delle screpolature e da esse traevano il responso, riproducendo a lato delle screpolature le domande e le risposte.

Dalla pratica della divinazione nacque così la prima forma di scrittura cinese. La scrittura fu, dunque, all'origine, uno strumento di comunicazione fra cielo e terra.

Il culto degli antenati

Gli antenati sono pensati come spiriti che dimorano nel mondo dei morti e sono in grado di assicurare una mediazione con le potenze soprannaturali, ma al tempo stesso essi mantengono un legame organico con la loro discendenza vivente; in quanto membri della comunità familiare continuano ad esercitare un ruolo in seno a tale comunità. Al di là delle frontiere della vita e della morte, il loro rango nella parentela mantiene interamente la sua importanza. I rapporti che legano i parenti defunti ai viventi non sono di natura molto diversa da quelli che intercorrono fra i viventi stessi.

Il culto degli antenati mantiene e rafforza i legami familiari, rende sacra la famiglia stessa.

Il cerchio dello yin e dello yang, simbolo delle religioni cinesi.



I principi yin e yang

In ogni manifestazione della realtà sono presenti due principi contrapposti. Nessuna delle due realtà è migliore dell'altra. *Yin* e *yang* sono due fasi coesistenti che si alternano, si completano e si armonizzano l'una con l'altra. Ad esempio: notte e giorno; donna e uomo; luce e ombra.

Mentre in alcune forme di pensiero occidentale i contrapposti si combattono distruttivamente e si escludono a vicenda, nel mondo culturale religioso cinese viene perseguito il superamento nella forma di una armonizzazione.

Il centro come quinta dimensione spaziale e culturale

Nel nostro sistema di orientazione siamo soliti servirci di quattro punti cardinali. La mentalità cinese considera cinque i punti. Il quinto punto è il centro. Non si tratta di un aspetto puramente nominale, ma esso mette in evidenza l'importanza del centro come luogo di convergenza e di unità degli opposti. La Cina si considera come il centro del mondo, la sua organizzazione politica viene chiamata l'Impero del Centro.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Come viene stabilito un rapporto con la divinità?
- > Quale funzione primitiva ha la scrittura?
- > Quale importanza rivestono gli antenati?
- > Qual è il loro posto nella famiglia?
- > Come vengono pensati gli opposti?
- > Che significato ha il centro come quinta dimensione?

IL CONFUCIANESIMO

Confucio (551-479 a.C.) fu un uomo che ebbe una funzione culturale enorme. Formò la mentalità cinese per due millenni e mezzo.

Il suo nome originale era Kong Fuzi, che significa "Maestro Kong". Confucio è la latinizzazione del nome operata dai missionari gesuiti nell'Età Moderna. Visse in un periodo di grande disordine politico e sociale. L'obiettivo al quale dedicò la propria vita fu quello di realizzare l'ordine nella società, attraverso l'impegno morale.

Della tradizione religiosa popolare si prefisse di salvaguardare i valori della pietà filiale e i riti in onore degli antenati.

Esistono testi che raccolgono la tradizione confuciana: *I Dialoghi* e *I Cinque Classici*.

La "via" di Confucio regola la morale e l'esatta esecuzione dei riti. La sua aspirazione è creare ed esercitare l'ordine e l'armonia nella famiglia e nella società, equilibrando le forze opposte dello yin e dello yang.

Il rispetto per i maestri e per la tradizione è fondamentale.

Il confucianesimo non pone l'accento su Dio e su una rivelazione, ma insegna un "umanesimo" ispirato a un principio di ordine morale. Insiste sull'osservanza del giusto rapporto fra sovrano e suddito, marito e moglie, padre e figlio. Quest'ultimo legame è improntato al sentimento della pietà filiale.

Il confucianesimo incoraggia il rispetto per gli antenati, espresso mediante i sacrifici rituali.

L'elaborazione del corretto rapporto fra sovrano e suddito si compie attraverso il culto di *Tian*, il Cielo, fonte e garante dell'ordine. Ciò permetteva ai sovrani di considerare se stessi come coloro ai quali era dato di esercitare il "Mandato Celeste".

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quali sono i punti centrali del pensiero confuciano?
- > Il confucianesimo favorisce la tradizione e la conservazione oppure l'innovazione e l'approccio critico? In quale senso?
- > Il confucianesimo può essere considerato una religione? Perché?

IL MANDATO CELESTE

L'idea cinese di regalità era radicata nella credenza che gli antenati regali fossero stati trasformati in divinità e come tali dovessero essere venerati.

I governanti cinesi, guadagnandosi l'approvazione del Cielo e degli antenati, erano in grado di assicurare la regolarità delle stagioni, un buon raccolto, il corretto equilibrio tra yin e yang all'interno della comunità e la conservazione della gerarchia reale. Questo veniva chiamato "Mandato Celeste".

Uno dei più autorevoli maestri confuciani, Mencio (371-289 a.C.), sosteneva che se il sovrano fosse stato retto, avesse fatto sacrifici al Cielo e venerato gli antenati, l'ordine cosmico, naturale e umano, sarebbe stato mantenuto e il sovrano avrebbe conservato il Mandato Celeste. Se il sovrano avesse

trascurato i suoi doveri rituali e la responsabilità morale verso il popolo, ne sarebbe derivato il disordine sociale e naturale, il Mandato Celeste sarebbe stato allora tolto, sarebbe seguita una rivolta e una nuova dinastia avrebbe preso il potere.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Esprimete con vostre parole il concetto di "Mandato Celeste".**
- > **Il Mandato Celeste è una forma di espressione religiosa? In quale senso?**
- > **Nella concezione religiosa attuale è un'espressione accettabile o da criticare? Perché?**

UN SENSO PER NOI

Confucio visse in un periodo di grande disordine. Il mondo cinese era sconvolto dalla crisi e diverse forze si contendevano il potere. Anche la vita familiare e i rapporti sociali erano sovvertiti. Confucio propose una sua linea. L'ordine sociale e familiare è voluto dalla natura e dalla divinità suprema, il Cielo. Bisogna osservare l'ordine naturale e le giuste relazioni tra i diversi ruoli sociali. La sua era una visione di *restaurazione* dell'ordine e di *conservazione* di esso. Non si può negare che anche oggi ci siano persone e gruppi che si chiedono se non sia necessario dare un ordine alla vita familiare e sociale. Qual è il tuo pensiero?

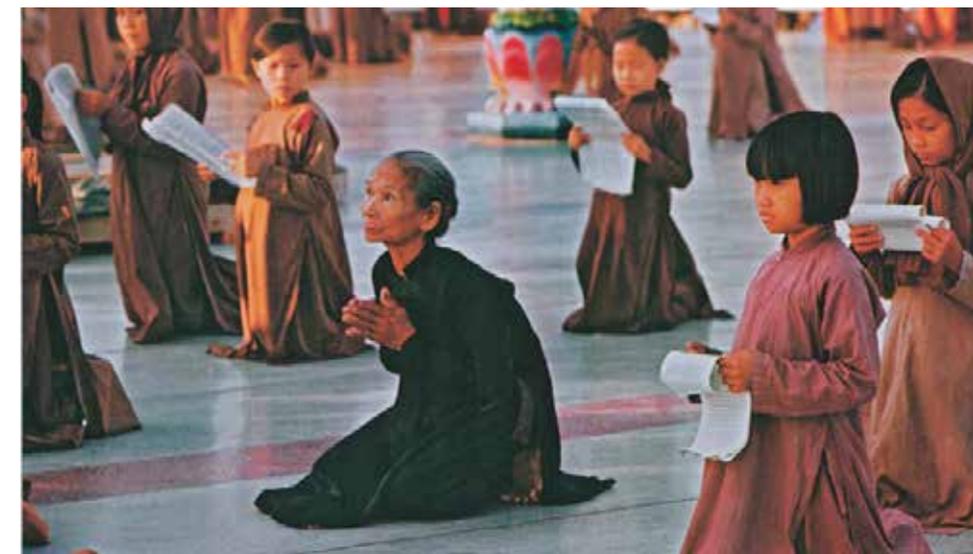
IL TAOISMO

Il taoismo è considerato una forma di pensiero (filosofia) e una religione caratteristici della Cina. Il fondatore è considerato *Laozi*, del quale si sa poco. Sarebbe stato contemporaneo di Confucio. Anche lui fu colpito dalla grave crisi politica e morale che attraversò la Cina del suo tempo. Egli scelse il ritiro e il raccoglimento e, infine, abbandonò il suo mondo e si diresse verso occidente, il "regno del riposo dell'anima", dove avrebbe ottenuto la vita eterna. Prima di attraversare la frontiera lasciò un suo scritto, il *Daodejing*, e lo affidò a una guardia di frontiera. Poi non si seppe più nulla di lui.

Il taoismo deriva il suo nome dal *Dao*, che vuol dire "la Via". Il *Dao* è un principio assolutamente indefinibile. È al di là di ogni pensiero e di ogni parola umana. È sorgente e garanzia di tutto ciò che vi è in questo e in qualunque altro universo, è il "generatore non generato di tutto ciò che è": la fonte di ogni cosa. Il *Dao* non è soltanto il principio di tutto, ma anche l'unità fondamentale nella quale si risolvono tutte le contraddizioni.

Il taoismo insegna come vivere seguendo "la Via", andando secondo la corrente e non lottando contro di essa. L'uomo, senza l'agire esteriore, passionale ed egoistico, si deve abbandonare al corso naturale del *Dao*. In questo adeguamento di sé alla natura l'uomo giungerà al compimento della perfezione. Dal punto di vista morale egli vivrà nella modestia, nell'altruismo, nell'umiltà, nella mitezza, nella tolleranza, nell'amore per la tranquillità. Con questo comportamento l'ingiustizia non viene vinta dalla giustizia ma dalla bontà.

Una cerimonia taoista.



Il taoismo è interessato alla cura di sé e all'armonia dell'intera persona. Il prolungamento della vita e l'immortalità del corpo divennero il fine al quale tende il credente taoista. Stabilendo un confronto con il confucianesimo, si può affermare che un confuciano si domanda: "Che cosa devo fare?", mentre un taoista si chiede: "Che tipo di persona dovrei essere?".

Il taoismo si sviluppò dal punto di vista religioso con propri rituali, soprattutto a scopo di cura e di esorcismo, e con le feste. Nel taoismo religioso, chiamato *daojiao*, la ricerca dell'immortalità non può essere raggiunta liberando semplicemente una parte di sé come l'anima, ma si può ottenere solo dirigendo correttamente le forze vitali all'interno del corpo, effettuando esercizi di respirazione, controllando e indirizzando l'energia sessuale, praticando l'alchimia e un comportamento corretto. Grande importanza viene data alla pratica meditativa.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quali sono gli elementi centrali del pensiero taoista?**
- > **Come si differenziano confucianesimo e taoismo?**

I CONTRIBUTI DALL'ESTERNO

Confucianesimo e taoismo possono essere considerati aspetti complementari della società e della cultura cinesi.

Il confucianesimo sviluppa la dottrina della necessità di rispettare l'ordine nelle relazioni reciproche. La religione è anch'essa osservanza di riti, la cui puntuale esecuzione assicura la sopravvivenza del cosmo e della società umana.

Il taoismo accentua l'attenzione sull'aspetto personale. Cura il benessere sia spirituale sia fisico, attraverso una serie di pratiche. Entrambi accettano come dato di fatto l'ordine costituito.

Gli studiosi hanno rilevato che l'uomo cinese tende a integrare le diverse istanze nel proprio modo di pensare e di vivere. Risulta, perciò, aperto a contributi ulteriori, anche esterni, che arricchiscano la sua visione della vita e del mondo.

È stato il caso del buddhismo.

Il buddhismo entrò in Cina dall'India all'inizio della nostra era.

Esso colpì la mentalità cinese con il concetto di compassione esteso anche nei riguardi dei defunti. In questo modo la dottrina buddhista diede un proprio e nuovo contributo alla vita e alla cultura cinesi, che mancava sia nel confucianesimo sia nel taoismo. Si compì così un processo di *inculturazione*, per mezzo del quale il buddhismo ha assunto una aspirazione della vita cinese e l'ha interpretata costruttivamente, con il contributo della propria tradizione e con l'impegno fattivo dei propri aderenti.

Ma l'aspetto forse più rilevante nella penetrazione del buddhismo nel mondo cinese è dato dal processo di *acculturazione*. Il buddhismo non poteva diventare cinese se non assumeva il linguaggio e le attese di quella cultura. Fu intrapreso un enorme lavoro di traduzione dei testi buddhisti, trasponendo idee, divinità e altre figure della tradizione indiana in forme comprensibili alla mentalità cinese.

Anche il cristianesimo incontrò il mondo cinese.

Esemplare fu l'opera del gesuita Matteo Ricci. Egli, assieme a un compagno, ottenne il permesso di ingresso in Cina nel 1583 e si stabilì a Canton. Lo scopo dei due missionari era di annunciare il vangelo. Cercarono di comprendere l'ambiente e decisero di adottare l'abbigliamento e la condizione sociale dei monaci buddhisti, come più adatti allo scopo che si erano prefissi. Studiarono a fondo la lingua cinese e la tradizione confuciana. Quando, però, iniziarono le conversioni, i due gesuiti furono cacciati, ma poterono trasferirsi

in un'altra città della stessa provincia.

Nel frattempo avevano compreso che la condizione del monaco buddhista era abbastanza disprezzata in Cina. Adottarono l'abbigliamento dei "mandarini", ossia dei letterati confuciani.

I due compagni avevano cognizioni di matematica, di astronomia, di cartografia, superiori a quelle possedute dai mandarini cinesi che perciò li accolsero con tutti gli onori.

Nel 1595 Matteo Ricci pubblicò due saggi che furono accolti tra i classici della cultura cinese.

Egli si rese conto che era necessario arrivare alla corte imperiale. Il primo passo fu di fissare la residenza nella città imperiale di Nanchino. Qui Ricci disegnò una famosa carta geografica chiamata dei "diecimila regni", che accontentò pienamente i cinesi perché la Cina figurava al centro del mondo.

Padre Matteo Ricci, ritratto accanto agli strumenti con cui tenne le sue lezioni di astronomia nella città imperiale di Nanchino.



Finalmente, nel 1601, Ricci poté recarsi a Pechino. Ricevette dall'imperatore una casa e un terreno per edificare una chiesa. Alla sua morte, nel 1610, c'erano circa 2500 cristiani.

Matteo Ricci era persuaso che per annunciare il vangelo ai cinesi occorresse entrare nella loro vita e nella loro cultura, assumere i loro problemi esistenziali, ripensare il cristianesimo nel loro linguaggio. Aveva, perciò, ritenuto di accettare che i cinesi diventati cristiani mantenessero una sorta di culto degli antenati e conservassero rispetto nei riguardi di Confucio, come maestro riconosciuto della cultura della Cina.

Secondo Ricci queste forme di venerazione potevano venir accolte nella visione della fede cristiana. Purtroppo questa sua apertura mentale e culturale non fu condivisa da altri missionari che sopraggiunsero e denunciarono a Roma il comportamento dei gesuiti come contrario alla genuina dottrina cattolica. L'esperienza di acculturazione fu chiusa, anche se si mantenne in Cina una Chiesa cattolica esigua nella consistenza e non influente nella cultura cinese.

PER UN CONFRONTO CON IL CRISTIANESIMO

Come è già stato messo in evidenza, il mondo culturale cinese non ha avuto un rapporto significativo con il nostro mondo. Ciò è ancor più vero per l'aspetto religioso.

Si possono individuare alcuni punti nodali, che esprimono le differenze di concezione e di approccio. Le differenze, tuttavia, non vogliono esprimere l'impossibilità per un futuro confronto e per un dialogo. L'esperienza di Matteo Ricci ne costituisce una conferma.

La concezione di Dio e del divino

Nella religione cinese, più che di Dio, si parla di un'entità, che sta all'origine di tutto ciò che esiste. Essa è inconoscibile e indefinibile.

Esistono, poi, una quantità di dèi che personificano le forze della natura. Hanno gli stessi atteggiamenti e comportamenti degli uomini. Esigono che gli uomini offrano loro qualcosa di proprio per avere in cambio dei benefici.

I riti assicurano il rapporto con il mondo divino. L'importanza viene posta sul loro corretto svolgimento, a prescindere dalle disposizioni interiori e dal comportamento morale dell'offerente.

Concezione del religioso

Il confucianesimo può essere concepito come un sistema morale, che impegna l'uomo nell'osservanza dell'ordine costituito dalla natura e perciò consacrato dalle divinità.

Il taoismo si presenta come una forma di conoscenza della realtà e di pratiche salutistiche che curano il benessere globale dell'uomo, sia sotto l'aspetto fisico sia sotto quello psichico.

Il buddhismo è una dottrina di salvezza, che parte dalla conoscenza del significato dell'esperienza della sofferenza, e conduce alla liberazione dell'uomo.

UdA 20 Le religioni giapponesi

IL NOSTRO VISSUTO

Il Giappone è una delle più grandi potenze economiche del mondo attuale. Colpisce per la sua capacità di stare alla pari e di competere con i grandi paesi dell'Occidente. In certi campi le sue realizzazioni tecnologiche superano quelle di tutti gli altri paesi del mondo.

Eppure, i modi di comportarsi, le tradizioni, lo stesso paesaggio dolce e soffuso e così religiosamente curato dall'uomo, fanno intuire un popolo che ha una sua spiritualità, un suo sistema di credenze, una grande attenzione e rispetto verso l'eredità del suo passato.

Il Giappone, a differenza degli altri paesi dell'Estremo Oriente, ha coltivato la propria separatezza dal resto del mondo, pur avendo adottato in pieno il modello di sviluppo economico contemporaneo occidentale.

Apertura totale all'innovazione e attenta conservazione della propria identità e del proprio patrimonio culturale sono compresenti nel Giappone di oggi.

Il grande sviluppo tecnologico e l'assunzione di stili di vita comuni ai paesi più industrializzati non hanno, infatti, scalfito la presenza della religione come componente di una tradizione assunta con convinzione e rispettata nei suoi adempimenti.

La religione giapponese è una realtà composita e variegata. Duemila anni di storia hanno consentito lo sviluppo di forme di pensiero religioso interno e anche la penetrazione di correnti religiose dall'esterno.

Comune a tutte le espressioni religiose giapponesi sono:

- la ricerca del sacro nella natura;
- il culto degli antenati all'interno di forti organizzazioni familiari;
- i culti e le feste locali;
- l'unità tra religione e nazione.

GLI INTERROGATIVI

- Come mai il Giappone, così integrato nell'economia mondiale, si mantiene diverso e non comunicativo sul piano dei valori e delle credenze religiose?
- Come si conciliano l'attaccamento alla tradizione e la totale apertura alle dinamiche della vita contemporanea?

LA RELIGIONE ORIGINARIA GIAPPONESE

C'è un termine noto e diffuso che indica la religione originaria del Giappone: *Shinto*. In realtà esso è stato coniato nel VI secolo d.C. dall'unione di due parole cinesi: *shen* (essere divino) e *dao* (via).



Giardino shintoista, luogo sacro dove si può pregare, meditare e contemplare la divinità attraverso la sua presenza nella natura.

L'originaria denominazione delle credenze è *kami no michi*, che significa: "via dei *kami*". I *kami* sono le potenze sacre presenti in ogni parte del cosmo, sono il sacro presente in ogni cosa. In teoria, esseri umani, uccelli, animali, alberi, piante, montagne, oceani, possono tutti essere considerati *kami*. Secondo l'uso antico, qualunque cosa fosse fuori dell'ordinario, destasse un timore reverenziale o fosse maestosa e impressionante, veniva chiamata *kami*. Sono soprattutto presenti nei santuari dove vengono venerati. È, dunque, una concezione della sacralità diffusa ovunque e, contemporaneamente, presente, in particolare, in alcuni luoghi dedicati al mondo sacro.

Questa forma religiosa tradizionale viene chiamata *shintoisimo*.

Le origini dello shintoismo si perdono nella notte dei tempi. Le più antiche fonti scritte risalgono all'VIII secolo d.C. e sono già fortemente influenzate dalle tradizioni cinesi. Lo shintoismo non ha un fondatore, né una raccolta di testi sacri stabilita da qualche autorità, né un sistema di dottrine rigidamente fissato. Può essere considerato come il mezzo con cui la società è tenuta unita da valori e da comportamenti comuni.

I miti e le pratiche religiose sono visti come il legame che unisce tra di loro tutte le manifestazioni della vita giapponese, sia familiare sia popolare.

Lo shintoismo è una religione di partecipazione ai riti e alle festività tradizionali, nei santuari e nelle case.

UNA TESTIMONIANZA ESEMPLARE

Il seguente testo offre una suggestiva descrizione dell'importanza che lo shintoismo riveste nella vita civile e culturale giapponese.

Chi voglia intendere lo "spirito" dello shinto, non ha che da visitare, all'alba del primo gennaio, un importante sacrario shinto, come il Meiji Jingu di Tokyo,

il sacrario in cui si venerano i numi dell'imperatore Meiji (1867-1912) e la sua sposa, sovrani del tempo in cui ebbe luogo il primo e maggiore balzo in avanti della modernizzazione nipponica. Il "sacrario Meiji" è situato ad ovest del centro metropolitano – rappresentato dalla residenza e dal parco imperiale (Kokyo) – in una zona di parchi e di impianti sportivi. Fin dal lungo viale che conduce al sacrario, ci si trova circondati da una folla di persone che si muovono nella medesima direzione, appunto verso il sacrario Meiji: anziani, donne e bambini, insieme a moltissimi giovani d'ambo i sessi. Tutti sono vestiti bene, con gran cura, a festa; la maggior parte delle donne hanno scelto di abbigliarsi in kimono [...], in parecchi casi nella sua varietà a cerimoniale, cioè con le maniche a lunghe ali pendenti [...]. Anche numerosi uomini indossano kimono dai colori austeri [...]. Predomina il silenzio, si intuisce in tutti un atteggiamento di rispetto per qualcosa di solenne, aperto però al sorriso, ad una civile serenità. [...] Dal torii d'ingresso al parco, fino agli edifici del sacrario vero e proprio, corre un lungo viale a molteplici curve, che attraversa un vasto parco di alberi [...] Il viale è cosparso di ghiaia, e su di essa avanzano, producendo un suono caratteristico, migliaia di persone. Non lontano stanno delle fonti d'acqua limpida dove i visitatori si sciacquano ritualmente la bocca. Finalmente il viale si slarga in un vasto piazzale [...] ci si trova così dinanzi allo haiden, l'edificio principale del complesso di padiglioni che costituiscono il sacrario.

Un foglietto, distribuito da alcuni attendenti in kimono candidi, dà sommarie indicazioni su come comportarsi per la visita augurale al sacrario.

- Siate vestiti degnamente per l'occasione. Procedete lungo il viale passando sotto i portali, i torii.*
- Soffermatevi al yemizuya (la fonte in pietra), e lavatevi le mani con cura. Versate dell'acqua dal ramaiole di legno nel cavo della mano, passatevela in bocca, e sciacquatevi il cavo orale, evitando di portare il ramaiole direttamente alle vostre labbra.*
- Recatevi dinanzi allo haiden, con la faccia rivolta verso i kami qui santificati. Gettate la vostra offerta in denaro nell'apposito ricettacolo.*
- Inchinatevi profondamente in avanti due volte.*
- Battete le palme delle mani tra di loro due volte.*
- Inchinatevi profondamente in avanti ancora una volta prima di lasciare il sacrario.*

F. Maraini, *Lo shinto*, G. Filoramo,
Storia delle Religioni 4, Roma-Bari, Laterza

Anche la montagna, con la sua imponenza e la sua inaccessibilità, partecipa del sacro.

In Giappone quasi ogni montagna ha la propria divinità, venerata dalla popolazione locale. Una fra le più importanti divinità è *Sengen Sama*, la dea del Monte Fuji, la maggiore montagna del Giappone.

Ogni anno sono moltissime le persone che si recano in pellegrinaggio sul Fuji, salendo all'alba sulla cima per adorare il sole che sorge.

Il sole che sorge è per i Giapponesi un'altra grande manifestazione della divinità.

Sacerdoti impegnati in una cerimonia di offerta shinto davanti al tempio di Ise, santuario scintoista, consacrato alla dea del sole Amaterasu.



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Quale significato hanno i kami?

Si tratta di una forma di culto puramente esteriore?

Quale importanza ha la natura nella concezione religiosa giapponese?

Si può parlare di una religione civile? In quale senso?

IL RAPPORTO RELIGIOSO E CULTURALE CON L'ESTERNO

Si può affermare che il Giappone è "orientato a Oriente". Di là viene la luce e la vita. L'Occidente è considerato il luogo dell'ombra e, dunque, incapace di dare la vita.

Il Giappone guarda all'oceano, situato ad est, e non al continente, situato a ovest. Questa accentuazione culturale ha favorito l'isolamento del Giappone e lo ha reso persuaso della sua autosufficienza.

Tuttavia, quando i giapponesi hanno constatato che all'esterno esistevano esperienze di valore, hanno intrapreso rapporti che hanno arricchito la loro vita politica, economica, culturale e religiosa.

Nel VI secolo d.C. furono inviate delegazioni in Cina per raccogliere informazioni sull'organizzazione politica e sociale cinese.

Dalla Cina, il Giappone ereditò due idee fondamentali: un uomo buono, che esercita l'umanità e la benevolenza, deve vivere secondo le norme della società, rese manifeste per mezzo dei riti; agli imperatori è stato concesso il Mandato Celeste perché essi realizzino all'interno della nazione questo ordine.

Quest'ultimo concetto venne sviluppato autonomamente e dal 645 l'imperatore venne considerato figlio del Cielo, discendente della dea del Sole, Amaterasu, e sovrano divino (Tenno).

Il buddhismo, sempre proveniente dalla Cina, ebbe un influsso dominante sull'aspetto interiore e personale della religione in Giappone, dando luogo al sorgere di importanti movimenti e scuole.

Nella vita pubblica ebbe influenza anche il confucianesimo.

Lo shintoismo assunse sempre più la forma della religione del potere imperiale e provvide a raccogliere miti e credenze in due libri: Kojiki e Nihonshoki. Essi trattano i temi principali della religione tradizionale. In particolare evidenza è la supremazia della dea Amaterasu, dalla quale discende la dinastia imperiale.

Solo alla fine della Seconda guerra mondiale (1945) le potenze vincitrici imposero al Tenno di rinunciare alla divinità della sua persona. Da allora, il culto shintoista ha assunto una dimensione non più politica ma di appartenenza sociale, mantenendo un posto significativo nella vita giapponese.

IL CONFRONTO CON IL CRISTIANESIMO

Il primo impatto tra il cristianesimo e il mondo giapponese è avvenuto nel XVI secolo, al seguito delle grandi esplorazioni condotte da spagnoli e portoghesi verso tutte le parti del mondo.

Il Giappone si trovava in una situazione storica nella quale il potere imperiale era quasi solo nominale, mentre di fatto il paese era suddiviso in un notevole numero di piccoli stati di tipo feudale.

La religione shinto rivestiva il carattere ufficiale di garantire una unità nazionale culturale, mentre confucianesimo e buddhismo assolvevano le funzioni di educazione morale e di offerta di un orizzonte di senso per l'esistenza, analogamente a quanto avveniva in Cina.

Il cristianesimo giunse in Giappone per mezzo di una grande personalità, Francesco Saverio, che effettuò il primo tentativo di portare il vangelo dall'India verso l'Estremo Oriente.

Si ripeté quanto avvenne anche in Cina. Francesco Saverio e i suoi compagni studiarono la lingua e la cultura locali e cercarono di esprimere la fede cristiana nelle categorie linguistiche e culturali giapponesi.

Ci furono adesioni alla nuova fede e si crearono delle comunità cristiane.

Ma si accese anche il conflitto tra i missionari. Alcuni erano orientati a un processo di acculturazione che tendeva ad esprimere e a vivere il cristianesimo servendosi delle categorie culturali e delle tradizioni giapponesi. Mentre altri missionari ritenevano che il cristianesimo non potesse che esprimersi e venir vissuto nelle categorie linguistiche e culturali dell'Occidente.

Quest'ultimo atteggiamento finì per essere quello adottato dopo la morte di Francesco Saverio.

Contemporaneamente si instaurava in Giappone un potere centrale forte che voleva affermare l'identità giapponese nei confronti di tutto ciò che proveniva dall'esterno.

Ci furono persecuzioni contro i cristiani, che sopravvissero come esigua minoranza.

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Quali sono le caratteristiche della società multietnica, multiculturale, multireligiosa?
- Quali difficoltà emergono da queste realtà?
- Quali nuove possibilità vengono offerte?
- Che cosa significa tolleranza?
- Che cosa si intende per integrazione?
- Ci può essere collaborazione tra religioni diverse? Come?

- Quali sono gli aspetti più rilevanti della tradizione islamica?
- Quali sono gli aspetti più rilevanti della tradizione indiana?
- Quali sono gli aspetti più rilevanti del pensiero buddhista?
- Quali sono gli aspetti più rilevanti della tradizione cinese?
- Quali sono gli aspetti più rilevanti della tradizione giapponese?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____

